

LUGLIO AGOSTO 2005

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA RIVISTA



Luglio Agosto 2005 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone" N. 8/2005 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

Alpinismo

Con le guide delle Dolomiti

Escursionismo

La Grande Escursione Appenninica

Terre Alte

Segni di guerra

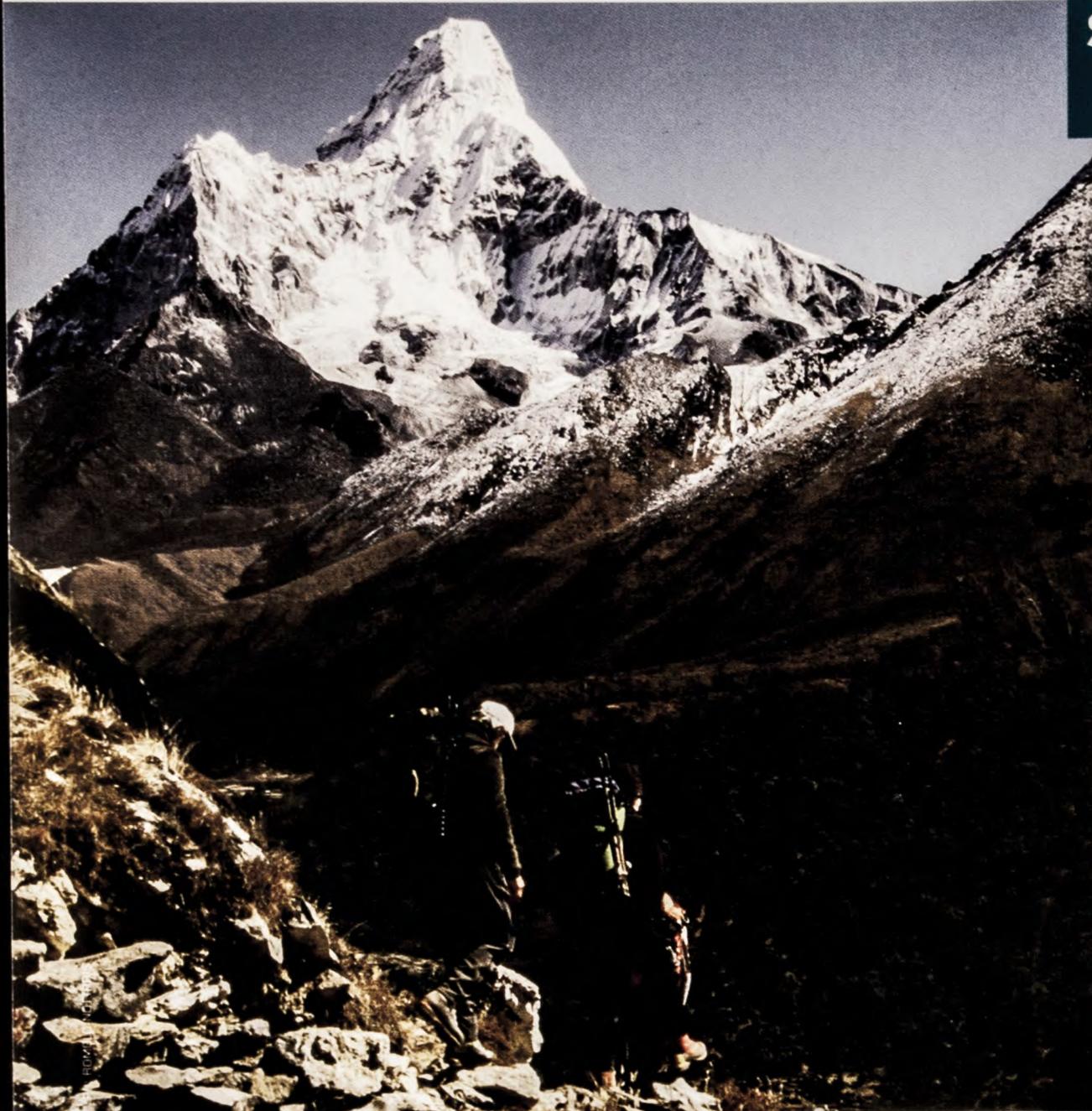
sul fronte orientale alpino

TO BE FREE...



SCARPA®

NESSUN LUOGO E' LONTANO™



Precisione, Qualità,
Comfort



CHARMOZ GTX



TRIOLET GTX

www.scarpa.net - Info@scarpa.net

B&B TESTI ASDOLO

di Vinicio
Vatteroni e
Piergiorgio
Repetto

Volendo riprendere il discorso iniziato con l' Editoriale apparso sulla Rivista del CAI di Gennaio - Febbraio del 2003 dal titolo: "Dove va il CAI con i Rifugi", ci soffermiamo su un particolare importante che all'epoca era stato enunciato: la caratteristica della struttura Rifugio vista come "punto di aggregazione sociale e culturale". Ebbene, su questo importante argomento, è apparso su Lo Scarpone di Aprile di quest'anno un articolo che, scendendo nel concreto, definiva l'entità Rifugi del CAI come presidi della nostra Cultura.

In sostanza, con i concetti espressi, si voleva porre l'attenzione sul fatto che sarebbe auspicabile che ogni Socio del Sodalizio si adoperasse per promuovere attività culturali da svolgersi presso "adatte" strutture ricettive in quota con il fine di far emergere, valorizzare e divulgare i contenuti etici, morali e culturali che sono alla base del Sodalizio sin dalle sue origini, quindi i contenuti della tradizione, della storia e dell'ambiente quali espressioni genuine della Cultura della Montagna e di quant'altro di altamente positivo afferisce a queste preziose ed insostituibili strutture. In altre parole si definiva la struttura Rifugio come "specchio di valori e tradizioni locali" che riteniamo molto importante vengano esaltati e portati alla conoscenza dei fruitori della montagna i quali potranno apprezzarne il contributo umano e sociale.

Rifugi presidi di cultura

E' per tutti indubbio che il Rifugio ha subito dei cambiamenti con l'andar del tempo, a nostro parere per lo più in senso positivo. Se un tempo la struttura offriva solo un riparo e sicurezza, oggi innumerevoli sono le attività che fioriscono attorno ad essa. Pensiamo ad esempio come si è evoluta

la gestione, la qualificazione degli addetti: oggi il gestore moderno punta alla qualità in assoluto, la sua sensibilità per i problemi dell'ambiente ha raggiunto livelli molto significativi, grazie anche ai Corsi organizzati dal Sodalizio e ad un accresciuto senso del proprio ruolo da parte del singolo individuo. Possiamo tranquillamente affermare che tutto ciò ha sviluppato certe sensibilità anche in campo culturale sia da parte dei fruitori di queste strutture, che ormai avvertono come esigenza quasi primaria la necessità di cultura, sia dagli operatori del settore, che come abbiamo già affermato, sono più reattivi e consapevoli. L'appello lanciato su Lo Scarpone di Aprile di quest'anno è stato raccolto da molti e per questo non possiamo che esprimere soddisfazione e ringraziamento a quei Soci che ci hanno espresso personalmente compiacimento e approvazione. Dobbiamo dire, per necessità di cronaca, che la testimonianza più importante ci è giunta in occasione dell'Assemblea dei Delegati a Saluzzo dove i numerosi interventi hanno sottolineato e formulato apprezzamenti per l'iniziativa, corroborata, sempre in quella sede, dall'incoraggiamento del Presidente Generale Annibale Salsa che sin dall'inizio ha sostenuto, con entusiasmo, lo sforzo di chi sta cooperando a tal fine.



segue



EXPERIENCE FOR ADVENTURE



MON 45 - Kg 1,65

MON 65 - Kg 1,9

Trekking, alpinismo
Tessuto Poliestere 600D.
Schienale con sistema *RSS (regulator-size-system)*
regolabile in altezza.
Copri zaino impermeabile incorporato.

PUMORI 35 - KG 1,2

PUMORI 45 - KG 1,4

Trekking, arrampicate, alpinismo classico.
Tessuto Poliestere 300D Ripstop
+ nylon Dobby 2 tone
Schienale con sistema *ELS (ergonomic-light system)*
per un ottimo
circolo dell'aria durante l'utilizzo.



CHALLENGE 32 - Kg 0,9

CHALLENGE 48 - Kg 1,15

Escursionismo, arrampicata.
Tessuto Poliestere 600D Ripstop
+ Poliestere 600D.
Schienale con sistema *ELS (ergonomic-light system)*
Copri zaino impermeabile incorporato.



RACE 25 - Kg 0,8

RACE 35 - Kg 1,0

Zaino allround.
Tessuto nylon 420D Ripstop + nylon Dobby 2 tone
Schienale in *ELS (ergonomic-light system)*
Copri zaino impermeabile incorporato.



ELIOS - Kg 0,23 senza hydrobag

Trail running, mountain bike.
Tessuto 420 D nylon + 420 D nylon Dobby
Leggero e compatto zainetto porta hydrobag.

Per scendere ancor più nel concreto, a proposito di specifiche attività culturali nei Rifugi del CAI, sono da segnalare iniziative, alcune già avviate o in fase di decollo e altre in via di definizione o ancora allo studio. Tra le più lodevoli e degna di nota è stata la costituzione della Biblioteca più alta d'Europa alla Capanna Regina Margherita che potremmo orgogliosamente definire il presidio culturale permanente, fiore all'occhiello del Sodalizio, auspicandoci che ulteriori "adatte" strutture possano emularne l'esempio; la Campagna di sensibilizzazione ed educazione ambientale "Guardarsi attorno"; la "Rassegna sui Rifugi storici del Club Alpino Italiano" su La Rivista e le "Giornate Culturali al Rifugio" (con il progetto pilota: incontro con la cultura il 18 giugno 2005 al Rifugio Carrara a Campo Cecina sulle Alpi Apuane, organizzato dalla Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine con il contributo del Comitato Scientifico Centrale ed il Gruppo di Lavoro per lo studio dell'insediamento umano nelle Terre Alte). Ed inoltre la proposta di un progetto consistente la creazione di "modelli" rivolti alla valorizzazione delle tradizioni locali.

In questo ultimo ambito i Rifugi del CAI, quali autentici "Presidi Culturali", potrebbero assolvere appieno il compito di valorizzare, preservare e divulgare quei valori etici e culturali propri delle nostre tradizioni gastronomiche,

sempre vive e non ancora assopite nei molteplici e caratteristici insediamenti antropici montani, e potrebbero palesarsi quali autorevoli custodi, garanti delle virtù gastronomiche dei prodotti tipici locali che sono una delle espressioni di certo importanti della Cultura della Montagna.

Abbiamo definito il Rifugio un "Presidio Culturale". Ed è veramente così, perché inserito in un territorio ha assunto le caratteristiche di un contenitore colmo di valori storici e di tradizioni, perciò culturali, che deve essere aperto ed offerto a quanti vorranno apprezzare questo tesoro umano e sociale. E' nostra profonda convinzione che tutto ciò, per questi contenuti, risponde ad un preciso compito divulgativo che rientra a pieno titolo nelle prerogative istituzionali del CAI. Inoltre affermiamo con forza che il fine della vita associativa deve essere la Cultura, intesa nel complesso delle sue molteplici manifestazioni, perché riteniamo questa, quindi il sapere e la conoscenza essere l'antidoto ad un progresso materiale che sta atrofizzando la nostra parte spirituale.

Concludiamo facendo nostro il profondo pensiero di un celebre filosofo tedesco: "*Il corpo si purifica nel sapere; facendo tentativi col sapere esso si eleva, a colui che conosce, tutti gli istinti si santificano; all'elevato l'anima diventa gaia.*" (F. Nietzsche - Così parlò Zarathustra - 1885).

Vinicio Vatteroni
Piergiorgio Repetto

CAMP

4 rock climbers

Campack M3



- 1050 gr. - 30 l
- polivalente per la montagna in estate
- design caratterizzato da linee sobrie e pulite
- accessori innovativi integrati: porta-corda, porta-casco
- completo di sacca portaramponi, tubo isothermo,
DVD dimostrativo



Grisport.

Tutta la montagna fino all'ultimo sentiero.



mod. 10915

Camminerai e ti arrampicherai sicuro con le scarpe da trekking Grisport ai piedi. Realizzate con i migliori pellami e materiali ultrasensibili, sono sempre calde e asciutte, confortevoli, stabili e flessibili. La montagna sarà tua, con Grisport.



Sympatex® è una membrana non porosa invisibile fra il materiale esterno e la fodera interna della scarpa. Sympatex® è al 100% impermeabile, può essere stirata al 300% in qualsiasi direzione ed è estremamente traspirante.



mod. 871

mod. 10333

mod. 10917



Tel. 0423.96.20.63 - www.grisport.it - info@grisport.it

Tshibangu Múyeshi
1982

Centre de Santé
Eglise

Vers
Tshikula

ANNO 126
VOLUME CXXIV
2005 LUGLIO AGOSTO

Direttore Responsabile:

Pier Giorgio Oliveti

Direttore Editoriale:

Gian Mario Giolito

Collaboratore di redazione:

Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**

Segreteria di Redazione: **Giovanna Massini**

Tel. 02/2057231.

e-mail: larivista@cai.it,

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini. Sede Legale -

20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -

Cas. post. 10001 - 20110 Milano -

Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it

Telegr. centralcai milano C/c post.

15200207 intestato a cai Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,

19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarponcino: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato: abb. soci familiari: € 10,90;

abb. soci giovani: € 5,45;

abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:

€ 10,90; abb. non soci: € 35,40; abb.

supplemento spese postali per recapito

all'estero: € 19,00.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):

soci € 5,45, non soci € 8,20; mensile

(mesi dispari): soci € 1,90, non soci

€ 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882 al

1978: Studio Bibliografico San Mamolo di

Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San

Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,

Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124

Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste. È vietata la

riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.

di **Enzi G. & C.** Sede: Via Udine, 21/a

31015 Conegliano, Tv

pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707

e-mail: gnp@telenia.it

gns@serviziocanze.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Eicograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro

Nazionale della Stampa con il n. 01188,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 181.346 copie



Copertina
**I CAPUCIN NEL GRUPPO
DEL MONTE BIANCO**
(f. Alessandro Giorgetta)



38

55

Editoriale

RIFUGI PRESIDI DI CULTURA

Vincio Vatteroni,
Piergiorgio Repetto

1

Il tema

INDIVIDUALISTI IN COMPAGNIA

a cura di
Pier Giorgio Oliveti

6

Lettere alla rivista

8

Sotto la lente

CAI E PULLMAN: UN SODALIZIO IN CRISI

Roberto Mantovani

16

Retrospektiva

FOSCO MARAINI E I MONTANARI DEL PAKISTAN

a cura di Matteo Serafin

18

Cinema

IL 53° TRENTO FILMFESTIVAL

Giovanni Padovani

22

Cronaca Alpinistica

a cura di Antonella Cicogna
e Mario Manica

28

Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilli

30

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

32

Alpinismo

CON LE GUIDE DELLE DOLOMITI

Georges Als

34

Escursionismo

LA GRANDE ESCURSIONE APPENNINICA

Gillian Price

38

Documenti

CAI 2004: L'ATTIVITÀ DELLA SEDE CENTRALE

43

Arrampicata

AVANCORPI DEL TRIOLET

Marco Cencetti, Lorella Matteini

55

Terre alte

SEGNI DI GUERRA SUL FRONTE ORIENTALE ALPINO

Ugo Mattana

58

Speleologia

GROTTA DEL CAVALLONE

Tonino Piccone

62

Solidarietà

VETTE PER LA PACE: KILIMANJARO RUWENZORI KENYA

Eugenio Di Marzio

66

Attualità

DHARAMSALA: L'ERILIO DEL TIBET

Andrea Giorgetta

70

Storia

IL RIFUGIO "SAPIENZA" ALL'ETNA

Giovanni Condorelli

74

Libri di montagna

78

Monte dei Cappuccini

A cura del Museo Nazionale della
Montagna e della Biblioteca Nazionale

82

Ambiente

TUTELA DELLE AREE MONTANE ATTRAVERSO LA RETE COMUNITARIA "NATURA 2000"

Marco Onida

84

Scienza e montagna

UNA BANCA PER LE ERBE DI MONTAGNA

Jacopo Pasotti

88

Escursionismo e cultura

IL MONTE ARCHETIPALE

Ivano Fassin

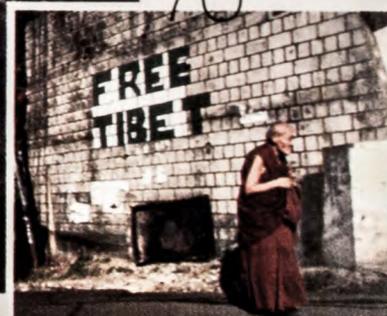
90

62

70



58



a cura
di Pier Giorgio
Oliveti

Individualisti in compagnia

**Storie di solidarietà
e di egocentrismo sui sentieri**

*Escursionismo
di gruppo
in Val Ferret
(f. A. Giorgetta).*

Può esistere un individualismo di gruppo? Oppure un gruppo fatto di individualisti? È la domanda che si pone Mauro Bertoni, socio della Sezione Cai di Sassuolo e accompagnatore di escursionismo, rivolgendosi a *La Rivista*. Forte dell'esperienza di accompagnamento in montagna di oltre vent'anni, l'AE si dichiara ormai certo: "Sì, ritrovarsi in un gruppo con una buona dose di individualisti è quasi lo standard". La questione che a prima vista può apparire minore, in realtà si inserisce in un dibattito ben più ampio sul rapporto tra individuo e gruppo nelle attività di tipo alpinistico e sportivo, e sul "senso" più profondo dell'*ex currere* oggi nell'ambiente culturale e naturale. Il valore che diamo all'attività alpinistica in senso lato è di certo diverso per ciascuno di noi, ma almeno nel Club alpino mai dev'essere svuotato dalla conoscenza, dall'esperienza partecipata e dalla solidarietà. Bertoni ci presenta una sorta di reality su un'escursione qualunque, o se preferite uno psicodramma con al centro lui, l'Accompagnatore di escursionismo. Ne esce un quadro talvolta caricaturale, sopra le righe, ma che per

ciò stesso può ben esemplificare le difficoltà di ogni ordine e la necessità di competenze/esperienze da parte di una figura preziosa e importante come l'AE del Cai. "Certamente – scrive Bertoni – accompagnando un gruppo di escursionisti, è ben difficile sapere a priori come si comporteranno i singoli durante l'escursione. Sto parlando di escursionismo – prosegue – cioè di percorsi con medie, basse o inesistenti difficoltà tecniche, dove i partecipanti possono anche essere numerosi e con esperienze e capacità eterogenee. Paradossalmente nelle attività di tipo alpinistico, assai più tecniche e impegnative, la maggiore autoselezione dei partecipanti elimina in partenza molti comportamenti anomali". Facciamo un esempio: all'escursione proposta si iscrive una dozzina di persone; alcuni sono "single", altri in coppia, altri costituiscono già un gruppetto; tra loro vi possono essere escursionisti esperti oppure aficionados delle escursioni Cai. Tutti sono interessati al percorso, tutti ascoltano le istruzioni e le raccomandazioni iniziali dell'accompagnatore, " ma



tutti, proprio tutti – osserva Bertoni – si immaginano un'escursione con caratteristiche tagliate individualmente su ciascuno di loro. Chi si aspetta un'escursione contemplativa, chi la vuol fare di corsa. Poche soste, molte soste, una sola sosta. Il curioso si guarda intorno, l'esagitato scalpita. È l'itinerario che conta; no, bisogna raggiungere a tutti i costi la vetta, anche con la nebbia...". Se le cose stessero così, ha ragione il nostro AE che annota: "Le istruzioni e i proponimenti sono subito dimenticati e il capogita diventa una sorta di cane-pastore. Se le difficoltà non esistono, il tempo è buono e le ore di luce tante, i problemi sono limitati e tutti sono "contenti": il "single" si fa l'escursione da

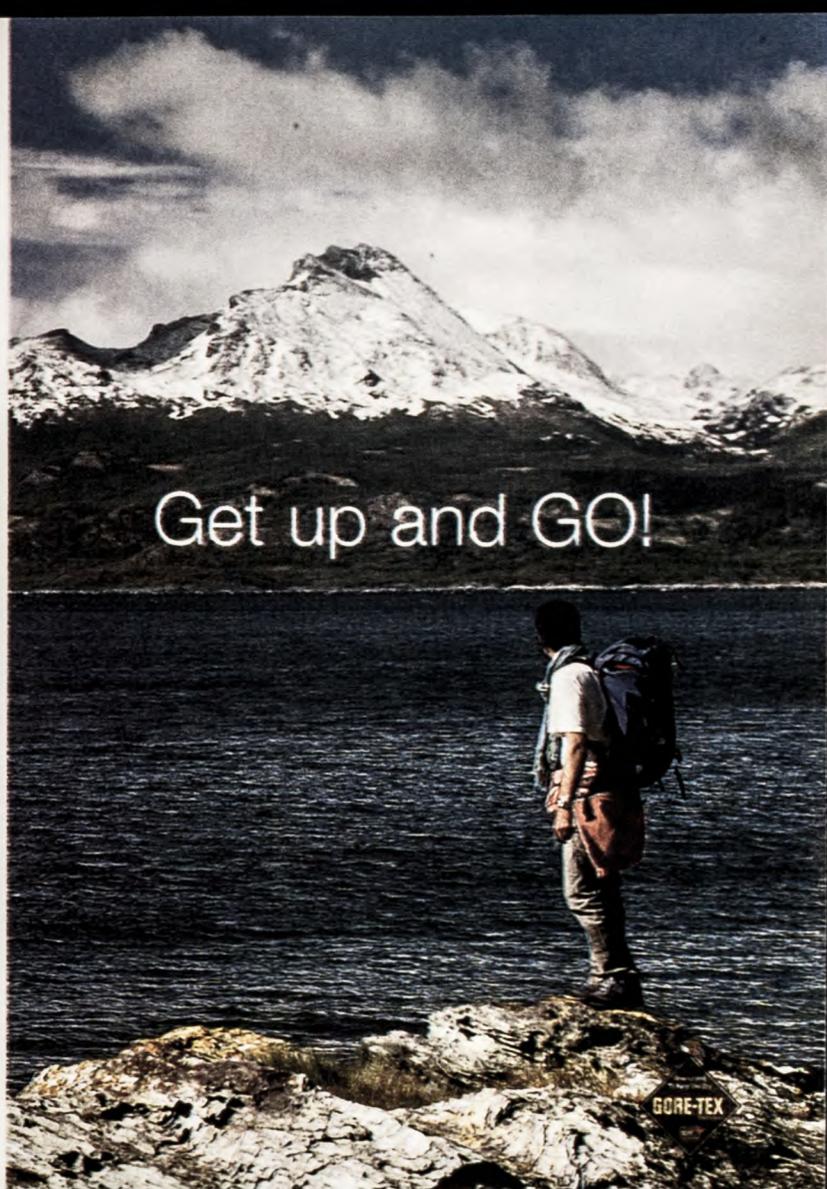
single, la coppia passeggia e fotografa, il gruppetto in fuga conquista la vetta a passo di carica e quando arriva il gruppone con gli altri e l'accompagnatore, è già riposato, "mangiato" e pronto per scendere o passare ad altre conquiste. Il tutto alla faccia dell'escursione di gruppo". "Ma se il percorso è selettivo e le difficoltà aumentano, il tempo scarseggia e si presentano una o più delle difficoltà tipiche dei percorsi in montagna, il cane-pastore non basta più. Qualcuno del gruppo, mentre pretende di "farsi la gita" come gli pare, in realtà è in difficoltà. È stanco: andiamo troppo forte/piano, la salita/discesa è troppo ripida, il sentiero è esposto, l'esperienza è scarsa, fa

buio, cambia il tempo. Chi viene in aiuto dell'escursionista in difficoltà? Ma il cane-pastore-accompagnatore, è logico. E gli altri dove sono? Alcuni più avanti, altri s'accorgono del rallentamento dovuto a qualche compagno in difficoltà... Gli altri lo ignorano... « Si va al parcheggio e nell'attesa ci facciamo una birra». Il gruppo è diventato "i gruppetti", ciascuno col suo leader, protagonista suo malgrado che spesso non sa nemmeno dove si trova. L'accompagnatore, se solo, sta con chi è in difficoltà".

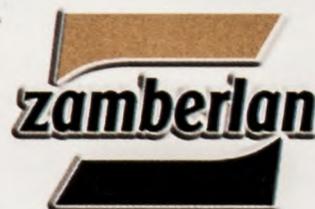
Tralasciamo qui la trattazione delle regole di ingaggio dell'AE, le prescrizioni anche di ordine legale (vedi manuale Cai collana montagna e diritto, V.Torti, *La responsabilità dell'accompagnamento in montagna*, 1994), che obbligano l'AE a determinati comportamenti verso il gruppo che gli si affidi; tralasciamo pure gli approfondimenti necessari in ordine alla "psicologia di gruppo", disciplina per sua natura complessa, oggetto peraltro di numerosi articoli e saggi (tra gli altri, *Quaderno di escursionismo n°3 della Cce*). In ogni caso non si legga questo solo come uno sfogo di un AE alle prese con i narcisi delle pedule: c'è di più. È il contrasto sul campo, se preferite, sul sentiero, tra due culture. Quella del produttivismo, materiale e psicologico, dei collezionatori di cime e di chilometri, dei vojeur della competizione individuale, dei patiti della "velocità" come valore assoluto e dominante, buono ogni giorno della settimana in ufficio o in automobile,

buono anche nel weekend nelle escursioni di gruppo o nel diporto. E quella portata avanti dal Cai e dalle associazioni più avvedute, una vera e propria controcultura che mira ad una modernità più "rallentata e consapevole", capace di conoscere/rispettare, di ammirare, di darsi il tempo per incontrare e di solidarizzare. "Penso che la collettività del gruppo - riflette nella sua lettera Mauro Bertoni - imprima una forza psicologica positiva su chi si trova in momentanea difficoltà o semplicemente è privo di esperienza. Il gruppo intorno a quella o quelle persone, può fare molto di più che non la sola assistenza dell'accompagnatore. La presenza vicina dei compagni di viaggio è già motivo di conforto. Questa presenza dimostra, anche con l'esempio, che la difficoltà è superabile e che è alla nostra portata. Se poi si aggiunge la "parola", il gioco è fatto e al parcheggio a bere la birra ci arriviamo tutti assieme dopo aver raggiunto il medesimo obiettivo programmato". E poi chiude: "L'allarme suona fragoroso anche fuori dal Cai: propongo e organizzo una gita per conto di un gruppo di amici. Siamo una decina in tutto. Sulla via del ritorno di un percorso previsto di due ore, mi vedo gli altri otto compagni sparire poco dopo l'avvio, salvo poi ritrovarli al bar, impazienti, con la solita birra finita da un pezzo e che mi fanno sapere che cominciavano a preoccuparsi. Il virus ha colpito così in profondità da essere irreversibile?"

(P.G.O.)



Thunder



Discover the Difference™

IL TORRENTISMO TROVA CASA AL CAI TORINO

La Sezione di Torino, dopo avere istituzionalizzato sin dal 2002 i corsi di Escursionismo Invernale con racchette da neve, si ripropone alla ribalta con una nuova e originale iniziativa, di cui era già stata data un'anticipazione, seppur velata, sul n° di gennaio del notiziario sezionale "Monti e Valli". A giugno 2005, infatti, è stato avviato dalla Scuola di Alpinismo "Gian Piero Motti", il 1° Corso sezionale di Torrentismo, rivolto ai neofiti e ai... curiosi. Il CAI Torino, da sempre attento alle discipline emergenti (ricordiamo, nel passato remoto, l'introduzione in Italia dell'uso degli "sky" e, più recentemente, i primi corsi di arrampicata sportiva e di mountain bike), si lancia in questa nuova avventura con l'intenzione di diffondere anche tra i praticanti di tale sport l'etica e la filosofia della nostra associazione: solidarietà, rispetto dell'ambiente, cultura del territorio e delle tradizioni. Ovviamente non si tratta di un'attività codificata (non vi sono né OTC né OTP di riferimento) e per le prime

edizioni l'impianto didattico sarà soggetto a progressivi aggiustamenti. Come per la mountain bike, non ci si nasconde l'ambizioso obiettivo di vedere un giorno il torrentismo accolto a pieno titolo nella famiglia delle attività ufficiali del CAI.

L'attenzione dedicata dal CAI Torino alle nuove forme di fruizione dell'ambiente alpino con esso compatibili, non è finalizzata alla rincorsa delle mode del momento, ma trae origine dallo spirito pionieristico che tuttora anima la Sezione decana del Sodalizio. In piena sintonia con il dettato statutario, si ritiene che l'alpinismo inteso in senso ampio, cioè declinato «in ogni sua manifestazione», valga ad efficacemente trasmettere la «conoscenza [...] delle montagne» ed, a maggior ragione, i valori del CAI.

Ma non è tutto. È risaputo che negli ultimi anni i processi di mutamento sociale hanno subito una notevole accelerazione rispetto al passato: la vita stessa di tutti i giorni è in continua trasformazione, spesso con una velocità vertiginosa, che quasi non lascia il tempo di prendere atto dei cambiamenti in corso. Il CAI non può quindi permettersi di arroccarsi su posizioni rigide, richiamandosi esclusivamente alla tradizione: le leggi di natura insegnano che sopravvivono (e si evolvono) le specie che riescono ad adattarsi all'ambiente ed alle mutazioni di quest'ultimo. Chi non vi riesce, rischia l'estinzione. Analogamente un'associazione, se vuole sopravvivere ed essere sempre al passo con i tempi

deve sapere cogliere i segnali di cambiamento e le loro implicazioni per adattarsi alle mutevoli esigenze della società. In altre parole, sapere cogliere il nuovo e farne tesoro, senza preconcetti o chiusure ideologiche apodittiche e quindi aprirsi serenamente anche ad attività che, pur compatibili con le finalità del Sodalizio, abbiano riscosso finora scarsa considerazione. E disporre del grande patrimonio della tradizione, comunque ottimo viatico per il domani, è un valore aggiunto che poche altre associazioni possono offrire.

Il torrentismo, noto anche come canyoning, consiste nella discesa a piedi di corsi d'acqua che scorrono all'interno di strette gole (dette forre), profondamente scavate nella roccia, caratterizzati da portata moderata e forte pendenza. Per queste caratteristiche, le rive dei torrenti adatti a questo sport sono inaccessibili e una volta intrapresa la discesa solo in rari casi si incontrano delle "vie di fuga" che permettono di non proseguire fino alla fine.

La discesa, che – contrariamente all'alpinismo vero e proprio – costituisce lo scopo di questo sport, e che solitamente è preceduta da una marcia di avvicinamento in salita, viene effettuata disarrampicando, calandosi con le corde o con tuffi e scivolando nell'acqua. Il torrentismo non è da confondere con altre discipline fluviali quali rafting, kayak o hydrospeed e non è da considerarsi uno sport estremo, pur presentando alcuni pericoli oggettivi. Non è uno sport individuale, ma di gruppo,

sia per ragioni di sicurezza che per il trasporto dei materiali occorrenti. Parte dell'attrezzatura e delle tecniche di manovra sono di derivazione alpinistica e speleologica, ma a differenza di queste attività nel torrentismo la componente ludica è decisamente più marcata. Naturalmente nell'equipaggiamento non può mancare la muta da sub. Il corso è stato presentato il 9 giugno alle ore 21 al Centro Incontri "Monte dei Cappuccini" del CAI Torino e sarà articolato in 3 lezioni teoriche, 2 lezioni tecniche e 4 giornate complete in torrenti. L'organico è costituito di Istruttori di Alpinismo della Scuola "Motti" con specifica esperienza; la direzione tecnica è affidata alla Guida Alpina Giulio Beuchod (info: gbeuchod@libero.it), da sempre attivo nel CAI Torino, che ha conseguito l'abilitazione per questa attività.

Infine, una nota di colore. Si tratta dell'unico corso organizzato dal CAI per frequentare il quale è indispensabilmente richiesto... saper nuotare.

Daniela Formica

(Presidente Sezione di Torino)

IL BUSO DELLA PISSATELA

Con riferimento all'articolo di Leonardo Busellato, pubblicato sulla rivista di Gennaio-Febbraio 2005, vorrei fare qualche precisazione con riferimento particolare al paragrafo "La Grande Scoperta". Ricordo che era giovedì 16 novembre dell'anno 2000 e durante la riunione si parlava del 70° anniversario del gruppo e della possibilità di riprendere gli scavi in "Pissatela", così Flavio, Igor

ed io stanchi di aspettare una domenica di sole, abbiamo deciso di andare a fare un giretto tranquillo proprio in "Pissatela" (ci hanno anche un po' preso in giro, dicendoci che con tutta l'acqua che aveva fatto il lungo cunicolo iniziale sarebbe stato tutto infangato e ci saremmo bagnati e sporcati inutilmente). La domenica successiva, il 9/11/2000 io Giulia Dal Prà (allora membro del GGS) e i miei amici Flavio Cappellotto e Igor Dalla Costa, ci siamo recati al "buso della Pissatela" e senza alcuno scavo ciclopico, completamente a mani nude e con l'aiuto di un cordino, mazzetta e levarino abbiamo, fortunatamente e con immensa gioia trovato il passaggio verso lo "Stargate".

Ricordo inoltre che grazie al nostro aiuto Flavio riuscì per primo a calarsi nello stretto passaggio e a vedere sempre per primo l'incontaminata spiaggetta prima dello "Stargate" e che porta verso i rami di monte e valle del nuovo complesso della "Pissatela".

Sopra il passaggio si può ancora vedere la scritta che lasciammo quel giorno così emozionante per noi, se vogliamo unico nella vita di uno speleologo, "19/11/2000 GIF" ovvero le iniziali dei nostri nomi: Giulia, Igor e Flavio.

Quanto sopra corrisponde a verità e ci tenevo a scrivere con queste mie parole quella che credo essere una importante precisazione, di come è avvenuto il ritrovamento del passaggio al nuovo bellissimo complesso, della cavità ipogea della "Pissatela".

Giulia Dal Prà
(Sezione di Schio)

CARTOGRAFIA ESCURSIONISTICA

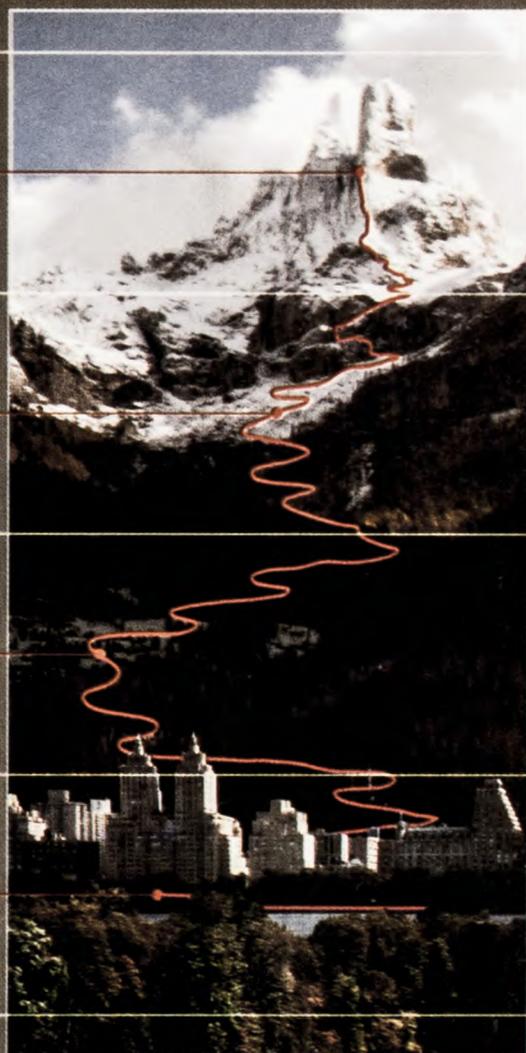
Leggo con piacere a pag. 10 della Rivista di marzo/aprile 2005 la lettera del sig. Ambrosi sulla carta al 25.000 del Carso triestino. Vorrei segnalare che la Regione Piemonte ha un servizio cartografico che mette a disposizione per 15 € un DVD che copre tutto il Piemonte (le Regioni Toscana, Liguria e Friuli Venezia Giulia da me interpellate potrebbero fornire gli stessi dati, ma non a basso costo). Per quanto si tratti di una carta tecnica regionale, non pensata per gli escursionisti, permette di ricavare le coordinate GPS secondo il World Geodetic Survey 1984. La trovo utilissima; a volte risulta l'unica fonte di informazione dettagliata e precisa per certe zone che gli editori delle carte turistiche trascurano.

Giorgio Luzzatto
(Sezione di Cuneo)

CHIARIMENTI PER UNA CORRETTA INTERPRETAZIONE DELLA SOIUSA

In risposta alla lettera alquanto polemica di Bernardo Parecchini (Presidente della Sottosezione di Nave, BS) e del suo Direttivo, apparsa sul numero di marzo-aprile 2005 della Rivista, ritorno sull'argomento per meglio chiarire alcuni concetti sul contenuto e sugli scopi della SOIUSA, un po' travisati nella loro interpretazione, nonostante le precisazioni espresse nei numeri di maggio-giugno e di settembre-ottobre 2004, in cui si possono già trovare in parte le risposte alle loro obiezioni.

EXCITING TECHNOLOGY



TONE CRAMP gtx
Estremamente leggera e confortevole,
idoneamente, adatta ad escursioni
impegnative. Può montare
ramponi semiautomatici.



TREZETA
ITALIAN OUTDOOR TECHNOLOGY

Poiché la SOIUSA è una suddivisione alpina che si articola su una completa 'gerarchia piramidale' dei raggruppamenti alpini, che, a partire dalle due grandi 'parti' e dai 5 grandi 'settori', si sviluppa con le 36 'sezioni' e le 132 'sottosezioni' per approdare agli 870 'gruppi' e ai 1625 'sottogruppi' delle Alpi, è talvolta possibile farsi un'idea errata sul suo reale contenuto se non si è completamente a conoscenza dell'intero elenco dei raggruppamenti montuosi in essa classificati. Questo inconveniente, umanamente comprensibile, è purtroppo dovuto al succinto articolo di segnalazione della SOIUSA apparso sul numero di sett.-ott. 2003 (pp. 12-17) della Rivista, limitato per carenza di spazio solo alle sue 36 sezioni alpine. Premesso che è ormai opinione comune fra i geografi che la 'Partizione delle Alpi' introdotta in Italia nel lontano 1926 è ormai obsoleta perché non riflette più l'attuale letteratura geografica non solo italiana, ma anche degli altri paesi dell'arco alpino, la SOIUSA è nata col preciso intento di approdare ad un suo adeguato aggiornamento e non certamente col "proposito di cancellare i toponimi nazionali e sovvertire la geografia del sentire e delle tradizioni locali". In essa vengono invece mantenute tutte le denominazioni storico-geografiche della partizione alpina del 1926, ad eccezione delle poche realmente in disuso, come quella di 'Alpi Noriche', che da diversi decenni non è più usata né in Italia né tanto meno in Austria, dove si trova scritta in alcune vecchie guide di

montagna come 'Norische Alpen' per definire un'area più ristretta conosciuta oggi col nome di 'Gurktaler und Lavanttaler Alpen' (Alpi delle Valli del Gurk e del Lavant). Caso mai si può sostenere che - come in effetti accade nella SOIUSA - vengano solo "internazionalizzati" da un punto di vista linguistico tutti i nomi dei raggruppamenti montuosi di grado superiore, indicandoli nelle quattro lingue alpine ufficiali (italiano, francese, tedesco e sloveno, escludendo l'ungherese per la marginalità con cui le Alpi occupano il territorio magiaro) oltre che in inglese, a cominciare da quelli in lingua locale che vengono comunque tassativamente mantenuti. E questo è evidentemente in netto contrasto con "il proposito di sovvertire l'identità e la denominazione stessa delle Alpi" indebitamente attribuito da Parecchini alla SOIUSA. Quanto all'obiezione che nel farsi "portatrice della visione DAV-OAV la SOIUSA è innanzi tutto concentrata - ovviamente - a far rientrare le Alpi Aurine e della Pusteria nella sezione Tauri Occidentali, e quindi a evidenziare organicità ed estensione di sviluppo delle catene Bavaresi e Tirolesi", sembra che rispecchi un'interpretazione della SOIUSA del tutto personale e scarsamente condivisibile, perché questa situazione riflette quella della partizione del 1926, nella quale le Alpi Aurine e Pusteresi sono (o meglio erano) nelle 'Alpi Noriche', cioè la stessa sezione dei Tauri, evidenziando così l'organicità e l'estensione di sviluppo delle catene tirolesi (e solamente quelle o

semmai anche salisburghesi, essendo la Baviera più a nord) che Parecchini attribuisce invece solo alla SOIUSA. Infatti, nel sostituire la denominazione ormai superata di Alpi Noriche, la relativa sezione 17 della partizione tradizionale è stata frazionata in tre nuove sezioni alpine attribuendo loro i nomi in uso nell'attuale letteratura geografica europea: la 1ª delle 'Alpi dei Tauri Occidentali' (SZ. 17), che comprende quattro sottosezioni tra cui le Alpi della Zillertal o Alpi Breonie Orientali e Aurine (STS. 17.I), gli Alti Tauri (STS. 17.II), le Alpi Pusteresi (STS. 17.III) e il Kreuzeckgruppe (Gruppo del Kreuzeck); la 2ª delle 'Alpi dei Tauri Orientali' o Bassi Tauri (SZ. 18); la 3ª delle 'Alpi di Stiria e Carinzia' (SZ. 19), con le sottosezioni delle Alpi della Gurktal (STS. 19.I) e delle Alpi della Lavanttal (STS. 19.II). Non riesco a capire perché il Direttivo di Nave usi due pesi e due misure per le due suddivisioni in parola nella stessa situazione, nutrendo solo per la SOIUSA il "sospetto che, dietro criteri geografici pseudoscientifici, ci sia la preoccupazione di far passare un piano geopolitico - o solo politico - di 'marcare' zone alpine del versante italiano come 'mitteleuropee' e/o Slave/Slovene". A questo punto mi viene il forte dubbio che gli amici bresciani siano mossi da infondati pregiudizi nei confronti della SOIUSA tali da non saper più scegliere quali argomentazioni razionali utilizzare per tentare di denigrarla, non risparmiandola neppure di addebitarle un assurdo

"disegno di espansionismo o ipervisibilità geopolitica che troviamo becero ed estraneo alla mentalità dei veri uomini di montagna, e alla cultura del Cai", forse veramente animati da quel "gretto nazionalismo" o da quella "esterofobia anacronistica" che loro stessi negano di possedere. Comunque, la denominazione di 'Alpi dei Tauri' assegnata nella SOIUSA alle due SZ. 17 (con quelle 'Occidentali') e 18 (con quelle 'Orientali'), nel rispetto dell'attuale letteratura geografica austriaca che chiama 'Tauernzentralalpen' (Alpi Centrali dei Tauri) la loro intera area (cfr. R. Mang, Geographische Raumgliederung Österreich, Milgeo-Info, Bundesministerium für Landesverteidigung, Wien, 1984/24, pp. 14-15), è geograficamente corretta, anche se le due aree minori delle 'Zillertaler Alpen' (STS. 17.I) e delle 'Deferegger Alpen' (STS. 17.III) non fanno parte degli 'Hohe Tauern' (STS. 17.II), ma sono più assimilabili morfologicamente ad essi che non alle limitrofe Alpi Retiche Orientali (SZ. 16) e tanto meno alle attigue Dolomiti (SZ. 31), ma restano tuttavia autonome come sottosezioni. Questo caso rispetta anche una prassi talvolta usata in geografia, analoga a quella applicata alle Alpi Bernesi, secondo cui un'area pressoché omogenea (come le Alpi Bernesi nei suoi due versanti) che occupano due o più territori con diverse denominazioni (il versante nord nel cantone di Berna e il versante sud nel Vallese) prende il nome del territorio preponderante. Quanto alla presunta

KOMPERDELL

www.komperdell.com

NESSUN Bastone é piú leggero!

Tecniche innovative combinate all'impiego di materiali ultraleggeri fanno del bastone **KOMPERDELL** un attrezzo indiscusso per tutti gli alpinisti del mondo. Vincitore di ogni confronto in leggerezza. Un prodotto che convince!

a partire da soli 166 grammi



Volvo Award -
premiato con premio Prodotto
Outdoor Donna per l'anno 2005

Con leggerezza in VETTA!



premio per il bastone
piú leggero in
commercio



C3-CARBON AIRSHOCK™



AIRSHOCK™ System



DUOLOCK™

Sistema brevettato **DUOLOCK™**
- 80 % di aumento di tenuta

Sistema brevettato **AIRSHOCK™**
- molla regolabile

Qua il piede!



40 chilometri di camminata: neppure una vescica

10 chilometri di corsa: problemi zero

1.500 metri di scalata in 5 ore: sempre fresco come una rosa

3 giorni di snowboard: massimo rendimento, minimo sforzo

Thorlo, molto lieto

**THORLOS®
THREE LEVEL
PROTECTION
SYSTEM™**

Per scegliere il giusto livello di protezione.

- 1 **minimo**
- 2 **medio**
- 3 **massimo**



Calze Straordinarie...

www.thorlo.com

“estraneità della SOIUSA rispetto alla cultura alpina autentica che si manifesta nel non riconoscere (o nel voler cancellare) la partizione storica lungo il crinale lombardo-trentino della catena e dell’alta via n. 1 dell’Adamello tra Alpi Centrali e Orientali” e le successive frasi scritte da Parecchini su *“trincee, camminamenti, postazioni della 1ª Guerra Mondiale”*, di cui non mi è ben chiaro il significato, non comprendo quale nesso possano avere con il risultato di uno studio analitico odierno dell’orografia alpina. Ma forse Parecchini e i membri del suo Direttivo con le frasi sopra citate intendono allacciarsi alla seguente domanda piuttosto sibillina da loro espressa per contestare il concetto di ‘bipartizione’ alpina applicato nella SOIUSA a cui probabilmente sono intolleranti: *“Perché non viene riconosciuta pari unitarietà specifica di raggruppamento al Bernina, Grigne, Orobie, Ortles, tradizionalmente centrali e distinti, tra il granito e i ghiacciai dei gruppi occidentali (Bianco, Rosa), e i Gruppi Dolomitici a Oriente?”*

In tal caso per appurare l’eventuale differenza fra le due suddivisioni alpine su questo punto sarebbe sufficiente che confrontassero le tre sezioni tradizionali che ospitano il suddetto crinale lombardo-trentino, due inquadrature dalla partizione del 1926 nelle Alpi Centrali, quelle delle Prealpi Lombarde (sez. 16, contenenti anche le Alpi Orobie e le Prealpi Bresciane) e quelle delle Alpi Retiche (sez. 11, comprendenti anche quelle dell’Adamello), e una

inquadrata nelle Alpi Orientali, quella delle Dolomiti (sez. 18), con le corrispondenti aree contenute in quattro sezioni alpine della SOIUSA (SZ. 29 - Alpi e Prealpi Bergamasche, SZ. 30 - Alpi Bresciane e Gardesane, SZ. 28 - Alpi Retiche Meridionali e SZ. 31 - Dolomiti), tutte nelle Alpi Orientali (PT. II) e contemporaneamente anche nello stesso settore delle Alpi Sud-orientali (SR. II/C), situazione questa che sembra più favorevole a mantenere più uniti i luoghi della 1ª Guerra Mondiale nella medesima ‘parte’ alpina (Alpi Orientali) rispetto alla situazione della partizione del 1926 che fraziona i predetti luoghi in due ‘parti’ (Alpi Centrali e Alpi Orientali). Comunque, al di là di queste precisazioni pressoché inutili, le aree in parola non presentano sostanziali differenze tra le due suddivisioni, salvo il diverso inquadramento dovuto al differente concetto di bipartizione o tripartizione applicato, il cui argomento è già stato dibattuto nei precedenti numeri della Rivista.

All’altra obiezione di aver *“cancellato il nome tradizionale etnico di ‘Orobie’ e banalizzato impropriamente con Bergamasche”*, già avanzata da Ercole Martina della sezione di Bergamo nel numero di gen.-feb. 2004 della Rivista, al quale ho risposto nel numero di mag.-giu. 2004 (pp. 8-9), ribadisco che non è affatto così, perché le ‘Alpi Orobie’ sono state inserite nella SOIUSA come ‘sottosezione 29.I Alpi Orobie’ (e non affatto banalizzate chiamandole Bergamasche) accanto alla ‘sottosezione 29.II Prealpi Bergamasche’, entrambi

appartenenti alla ‘sezione 29 Alpi e Prealpi Bergamasche’, così chiamate perché situate in modo preponderante nell’attuale territorio della Provincia di Bergamo e comunque geograficamente più corretto di quello usato dalla partizione del 1926 che ha inserito le Alpi Orobie nella “sezione 16 Prealpi Lombarde”, declassandole (e forse banalizzandole) così al ruolo di Prealpi. Infine la frase *“Così la SOIUSA risulta forzatura assurda e antistorica anche nelle Alpi Friulane e Giulie. La catena che netta e ininterrotta si sviluppa dalla Sella di Dobbiaco a quella di Tarvisio, confine storico e naturale tra versante nord-orientale danubiano e mediterraneo a sud, da sempre è stata vista e denominata unitariamente Alpi Giulie, mentre questa denominazione viene soppressa nelle catene della valle dell’Isonzo.”* suona altrettanto errata.

Probabilmente si tratta di un lapsus di Parecchini, altrimenti sarebbe proprio questa frase a dimostrarsi un’assurda forzatura. A me infatti risulta che, come esposto nella SOIUSA e condiviso dalla maggior parte dei geografi, la sopra menzionata catena sullo spartiacque alpino principale dalla Sella di Dobbiaco a quella di Tarvisio non è affatto denominata da sempre Alpi Giulie, bensì dalla Sella di Dobbiaco al Passo di Monte Croce di Comelico fa parte delle ‘Dolomiti’ (SZ. 31 della SOIUSA o sez. 18 della partizione del 1926), dal predetto passo alla Sella di Camporosso (Zabnice in sloveno, nei pressi di Tarvisio) appartiene alle ‘Alpi Carniche’ (SZ. 33 della SOIUSA o sez. 19 della partizione tradizionale) e

il giro del mondo su due piedi

il cielo dell'Alta Engadina

le pietre del Dachstein

l'erba delle Highlands

i boschi delle Dolomiti



Fugitive GTX

Riscopri il piacere di camminare e guarda il mondo da una nuova prospettiva. Affidabile e grintosa, traspirante e impermeabile, Energy si mette al tuo passo e, con il rivoluzionario sottopiede Duo Asoflex, ti garantisce comfort e protezione in ogni circostanza. Divisa in modelli specifici per uomo e per donna, Energy fa uscire allo scoperto l'esploratore che è in te.



DUO ASOFLEX

Duo Asoflex è la sintesi della ricerca Asole: due elementi fusi insieme per aumentare comfort e performance. Il primo, morbido, assorbe gli urti durante la camminata. Il secondo, realizzato in materiale rigido, ha funzione di anti pronazione, anti supinazione e anti torsione.



ASOLO

WWW.ASOLO.COM

solo dopo la suddetta sella il proseguimento dello spartiacque principale (dapprima in direzione sud e poi sud-est) inizia ad appartenere alle 'Alpi Giulie' (SZ. 34 o sez. 20), com'è riconosciuto in entrambi le suddivisioni alpine fino alla sella di Petrovo (Petrovo brdo, a una decina di chilometri a sud di Bohinjska Bistrica), dove - secondo la SOIUSA e la letteratura geografica slovena - terminano le Alpi Giulie e hanno inizio le Prealpi Slovene Occidentali o Prealpi Giulie Orientali i.s.a. (sottosez. 36.I, in contrapposizione con le Prealpi Giulie Occidentali i.s.a. o Prealpi Giulie p.d. della sottosez. 34.II), che a loro volta finiscono alla sella di Godovic (tra Idrija e Logatec), dove termina anche il Sistema Alpino; invece, secondo la partizione alpina del 1926, le Alpi Giulie proseguono fino al Golfo del Carnaro e fino al "problematico" Passo di Vrata, come è stato definito dal prof. Lamberto Laureti dell'Università di Pavia (nella sua lettera alla Rivista apparsa nel numero di maggio-giugno 2004), il quale ha pure aggiunto che - com'è ormai opinione comune - diversi autori da decenni hanno definito come limite geografico meridionale delle Alpi Giulie la linea che collega Gorizia con Lubiana, toccando l'Isonzo e l'Idria, condiviso anche nella SOIUSA e da me già chiarito nel sopra menzionato numero della Rivista (pp. 6-9). Questo parere risulta confermato pure da un recente studio di comparazione storica internazionale delle più note suddivisioni orografiche delle Alpi dal 1887 ai giorni nostri, condotto da Peter

Grimm e Claus Roderich Muttmüller della Commissione culturale e scientifica del DAV di Monaco e pubblicato alla fine del 2004 come "Wissenschaftlich Alpenvereinsheft Nr. 39" (Quaderno scientifico dei club alpini austro-tedeschi n. 39, edito da DAV-ÖAV) dal titolo "Die Gebirgsgruppen der Alpen" (I gruppi montuosi delle Alpi). Nelle sue 172 pagine sono descritte e illustrate con 16 carte e un CD quindici suddivisioni alpine: da quelle delle Alpi Orientali secondo A. v. Böhm del 1887 e secondo F. Grassler ("Alpenvereinserteilung der Ostalpen") del 1984, a quella delle Alpi Occidentali secondo H. Braun del 1970, a quella delle Alpi Centrali secondo il Club Alpino Svizzero del 1999 e a quelle delle Alpi nel loro insieme del Club Alpino Italiano secondo il Comitato Geografico Nazionale ("Partizione delle Alpi", menzionata come "Großeinheiten der Alpen") del 1926 e secondo S. Marazzi ("SOIUSA" la cui sigla tedesca è "IVOE", cioè "Internationale vereinheitlichte orographische Einteilung der Alpen") del 2001 fino a quelle dei 'Gruppi delle Alpi' con i 158 raggruppamenti montuosi secondo C. R. Mattmüller e con i 58 raggruppamenti secondo P. Zahn del 2004. Confrontando le carte delle quindici suddivisioni alpine, emerge chiaramente che solo la carta n. 9 della Partizione delle Alpi del 1926 ha il limite sud-orientale delle Alpi che arriva al Golfo del Carnaro e al Passo di Vrata, mentre tutte le altre hanno tracciato il predetto limite sulla linea Gorizia-Lubiana.

Tra l'altro, nella stessa pubblicazione ho notato con piacere che alla SOIUSA è stato dato uno spazio (pp. 69-96) notevolmente maggiore rispetto a quello concesso alle altre suddivisioni alpine. Inoltre nell'introduzione di Peter Grimm è stata evidenziata ed apprezzata la "completa gerarchia" dei raggruppamenti alpini con cui è stata affrontata l'analisi dell'intera orografia delle Alpi nella SOIUSA, diversamente dalle altre suddivisioni orografiche esaminate. Mi è sembrato di poter interpretare questa approvazione del DAV come il raggiungimento di uno degli scopi della SOIUSA: ottenere una suddivisione delle Alpi accettabile in ogni paese dell'arco alpino - tanto auspicato dall'UIA - anche grazie all'adozione del concetto di 'bipartizione' alpina. L'altro obiettivo della SOIUSA che si spera di conseguire con l'*Atlante orografico delle Alpi* ad essa ispirato, come già accennato alcuni mesi fa, è quello di poter colmare una lacuna nell'editoria alpina europea - da più parti lamentata - con un testo che possa fare finalmente da raccordo tra le sezioni della tradizionale partizione delle Alpi debitamente aggiornata e i gruppi montuosi descritti nelle guide di montagna nazionali. Nel suddetto atlante, la cui pubblicazione curata da Priuli & Verlucca è prevista entro fine anno, Parecchini e i suoi soci molto probabilmente troveranno le ulteriori risposte a tutte le loro obiezioni. Per concludere ribadisco che la SOIUSA, oltre a una moderna chiave di lettura della complessa orografia delle Alpi, è principalmente una concreta "proposta" di

aggiornamento della tradizionale partizione del 1926 per allinearla all'attuale letteratura geografica europea, il cui contenuto può benissimo non essere condiviso. Quindi, se qualcuno, come Parecchini con le sue argomentazioni per lo più assurde e pretestuose, vuole esprimere la propria contrarietà mi sembra normale. Non a caso mi piace citare la frase dell'insigne geografo svizzero Eduard Imhof «ogni suddivisione orografica, pur ottenendo l'approvazione di alcuni geografi, è normalmente contestata da altri», regola a cui non può fare eccezione neppure la SOIUSA. Pertanto, se gli amici della sottosezione di Nave, nonostante i chiarimenti sopra esposti, non hanno neppure in parte modificato il loro parere sull'argomento, è giusto che mantengano la propria opinione, che ha tutto il mio rispetto, nella speranza che anch'essi rispettino la mia, pur non condividendola pienamente.

Sergio Marazzi
(autore della SOIUSA)

LE CARTOGRAFIE DEL PARCO ALPI MARITTIME

In relazione all'articolo sul Parco Alpi Marittime, pubblicato sulla Rivista di mag./giu., Rino Allaria fa presente che oltre alle citate guide e carte del Parco edite da "Blu Edizioni" esistono anche le cartoguide "Alpes sans Frontières" del CAF-CAI n.4 Vallées des Marveilles, e n.5 Argentera - Mercantour.

ERRATA CORRIGE

A pag.76 del fascicolo di mag./giu. 2005, l'autrice del libro "Ardimenti e incantevoli ozi", è Melania Lunazzi, e non Lumazzi.



In Valle d'Aosta c'è la neve per 120 giorni all'anno. Venite a vedere cosa c'è sotto.



La Valle d'Aosta non è solo neve.
È ospitalità e divertimento, rafting e parapendio, passeggiate e buona cucina.
Scoperta di neve, vi sorprenderà. www.regione.vda.it

Valle d'Aosta · Vallée d'Aoste

È bella sempre.

di Roberto Mantovani

CAI e pullman: un sodalizio in crisi

La crisi del Cai e la scomparsa del pullman. Proprio così, alla lettera, senza nemmeno uno straccio di virgola. Papale papale. Più che un titolo sgangherato, sembrerebbe la risoluzione di un rebus claudicante. Oppure... In ogni caso, a me la frase fa sorridere. Trovo che scimmio il "cult book" di Robert N. Pirsig, quello che vent'anni fa tutti tenevamo sul comodino: *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*. Ve lo ricordate? Se proprio non vi suscitano nessun ricordo, però, converrete con me che le nove parole spalmate all'inizio di questa rubrica assomigliano a un'epigrafe. E invece no. Sono la citazione puntuale e precisa della tesi di un mio amico. Lui è convinto che si tratti di una sintesi illuminante. Se il Club Alpino non è più quello di una volta, dice, è per via dei pullman che si sono dileguati nel nulla. La crisi dell'associazionismo? Balle. Se le cose sono cambiate, sostiene lui, è perché non ci sono più i pullman della domenica. Fino a metà degli anni '60, si partiva per la montagna tutti insieme, senza eccezioni, si faceva squadra. Poi - lo dicono tutti - il mondo s'è girato a gambe all'aria. Gli alpinisti si sono comprati l'utilitaria, convinti di aver vinto un terno al lotto: niente più levatacce a ore impossibili e rientri comodi. Magnifico. Peccato che fosse un metodo

garantito per fare a pezzi l'alpinismo. Non quello di punta, è chiaro, ma quello di gruppo.

Le avete custodite in un angolo di memoria quelle domeniche mattine? Si partiva alle 6, e qualche volta anche prima, da un deserto urbano in cui non si vedeva anima viva in circolazione. Non che sul bus ci fosse una gran voglia di chiacchierare. Camice a scacchi e allegria a profusione fanno parte del mito, sono una forzatura. Al momento della partenza non c'erano cori alpini e nemmeno un chiacchiericcio animato; dai sedili, al massimo, si levava un brusio stentato. Qualcuno, incastrato tra il finestrino, il sedile e il fagotto della colazione, sprofondava nell'ultimo capitolo del sonno che la sveglia aveva spezzato con crudeltà. Per tutti, i primi chilometri erano un momento privato.

La comitiva si rianimava col primo sole, ai piedi delle montagne. Allora il volume delle voci aumentava in un attimo. Un panino e il caffè bollente, conservato con cura nella thermos, e subito la giornata cominciava a prendere il ritmo. Si combinavano i gruppi - in qualche caso le cordate -, si discutevano i progetti della giornata, si decideva una meta più tranquilla per i meno allenati, col proposito di ritrovarsi poi tutti assieme a un certo punto del percorso. L'ultima parte del viaggio era un fervore d'attività. Non

c'era spazio per i ragionamenti pacati: l'attesa dell'azione fagocitava ogni tentativo dialettico. Altro che filosofia: concetti e teorie morivano sul nascere come germogli stroncati dal gelo tardivo della primavera. Un quarto d'ora prima dell'arrivo tutti i passeggeri erano come in apnea, con scarponi allacciati alla perfezione, zaino pronto e giacca a vento a portata di mano. Tra i sedili del pullman serpeggiava un impulso collettivo all'azione, si avvertiva la tensione che precede lo scatto del velocista.

Prima che l'autista aprisse le porte del bus, tutti erano già in piedi, in attesa dell'evento. Poco dopo, con un miracolo di equilibrismo collettivo, in un vorticare di gambe, braccia, corpi e fagotti, il pullman si svuotava come per magia. E in pochi attimi, dopo il caos iniziale, si formava la fila: davanti i più forti e più ambiziosi, decisi a dare battaglia per conquistarsi un posto in prima fila nel gruppo; dietro tutti gli altri, quelli da sempre in pace con l'alpe.

Difficile che qualcuno lasciasse in giro cartacce o rifiuti: c'era un'etica da rispettare, e la tessera del Cai voleva pur dire qualcosa. E poi, nelle retroguardie, c'erano gli anziani, cui non sfuggiva nulla. Una loro osservazione lasciava il segno. Anche perché l'autorità dei "vecchi" arrivava direttamente dall'esperienza: di fronte a

quella bisognava comunque togliersi il cappello e prima di parlare a vanvera, ci si pensava due volte. Lo scherzo o la battuta, no: erano liberi; ma il rispetto era dovuto, faceva parte delle regole.

Ogni salita era una storia a sé. C'erano le gite di apertura, in primavera, e quelle di chiusura, con polenta e castagnata finale, in autunno, che si esaurivano in una facile camminata per tutti. D'inverno si facevano le uscite con gli sci, prima in pista e poi con le pelli di foca. In estate, invece, prevalevano le tentazioni dell'alta quota e dell'alpinismo. L'ascensione più ambita, in genere, avveniva in luglio; un sogno inseguito tutto l'anno. A volte si puntava addirittura a un "4000". Una meta da sballo. La sua vetta era riservata alla crème del gruppo, ma almeno fino al rifugio ci andavano tutti. Lo spirito di squadra era forte, e la gerarchia si imponeva senza discussioni: la stabiliva il terreno di salita, e le qualità alpinistiche dei componenti del gruppo erano sotto gli occhi di tutti. Le vanterie erano tollerate in rifugio e alimentavano il gioco degli sfottò, ma una volta in marcia la realtà era un altro paio di maniche. Non che non esistessero rivalità - da che mondo è mondo, invidie, dispetti e scaramucce sono un corollario del genere umano - ma la necessità di non disperdere il gruppo e l'imperativo della sicurezza anestetizzavano impeti e pulsioni. E comunque l'idea di far parte di un mondo a sé, quello del Club Alpino, era un motivo sufficiente per cementare la coesione tra compagni di ascensione. Nel pomeriggio c'era il ritrovo in rifugio; la gioia per la vetta si mescolava ai complimenti e

l'appagamento prendeva il posto dell'aggressività del mattino. La discesa era un momento di allegria da gustare passo dopo passo, perché il giorno dopo si sarebbe tornati al lavoro. Ma tutti sapevano che la festa, quella vera, sarebbe cominciata sul pullman. Più che una festa, si trattava dell'altra metà della gita, importante quanto la giornata trascorsa sui sentieri o sulla cresta della montagna di turno. C'erano canti, schiamazzi, scherzi e barzellette. Si facevano progetti e si impostavano programmi. Nell'euforia del rientro, complice la fantasia, si scalavano con una facilità incredibile cime di sogno, si percorrevano pareti e pilastri lisci come lavagne. E ogni volta si puntava sempre più in alto, ritrovandosi almeno due gradini oltre proprie capacità. Lo sapevano tutti che le cose stavano così, ma era lo stesso un bel gioco, capace di alimentare la

passione per la montagna. Ci si fosse fermati alla soddisfazione per la gita appena terminata, non ci sarebbe stata un'altra uscita. La voglia di andare avanti passava necessariamente per quei momenti. Ma sul pullman, la sera, non succedeva solo quello. Si cementavano amicizie, ci si conosceva a fondo. E poi, soprattutto, ci si confrontava, si discuteva, si passavano ore a riprogettare il mondo, a costruire castelli in aria. Allentate le rigidità del mattino e la tensione della salita, tutti dicevano la loro, non c'era nessuno che si tirasse indietro. Ambiente, religione, politica, cultura, filosofia spicciola, vita del sodalizio: nel gran calderone delle chiacchiere serali entrava di tutto, come dentro un fiume in piena. Se ti piazzavi a fianco all'autista e ti voltavi verso le file dei sedili (per non dire della calca che gravava al fondo dell'autobus), avevi

l'impressione di osservare il mondo da un davanzale: tante teste, tante idee, tante persone. Avevi di fronte agli occhi un frammento di umanità, capace però di condividere, nella diversità, un'esperienza comune, un ideale, sentimenti di solidarietà, un progetto di libertà. Poco prima che sparissero i pullman, cominciò a circolare una voce di protesta. Diceva che le gite collettive erano come quelle del collegio. Che si andava in montagna come bambini e che era ora di finirla. Che diamine, gli alpinisti erano diventati adulti: basta, dunque, con quei riti obsoleti. La libertà, prima di tutto. E poi ognuno ormai aveva la macchina, che bisogno c'era di partire intruppati in una comitiva? È stato allora che le gite sociali hanno cominciato a perdere appeal. Nel giro di qualche anno, la montagna ha finito col diventare una faccenda da

sbrigare in privato. A ognuno il suo. C'è già il rifugio che fa confusione, figurarsi i gruppi organizzati. Due, tre compagni di cordata o di gita, da scegliere a rotazione, sono diventati la misura del nuovo modo di frequentare l'ambiente verticale. Una dimensione abissalmente diversa da quella precedente. Oggi c'è Internet e chi ci naviga pretende di sapere tutto di tutti quelli che vanno in montagna. Il passato prossimo è diventato trapassato remoto in un amen. Eppure i vecchi pullman blu, continua a giurare il mio amico, oltre che mezzi di trasporto erano anche officine di cultura alpinistica. Strano che nessuno se ne sia mai reso conto. Peccato che di laboratori come quelli, ormai non ne esistano più. Il guaio è che ci sono cose che si capiscono sempre in ritardo. Certo che se lo sapessero i costruttori d'autobus...

Roberto Mantovani

claim adv

**PER CHI VUOLE SPINGERSI OLTRE,
SCOPRIRE NUOVE ORIZZONTI,
PERCORRERE NUOVE STRADE.**



NASCE MYNAV DOLOMITI, L'UNICO NAVIGATORE SATELLITARE CHE TI GUIDA SU TUTTI I SENTIERI, I PERCORSI E LE PISTE DELLE DOLOMITI.

MyNav Dolomiti è il compagno "tecnologico" a cui affidarti in tutta sicurezza per orientarti nelle tue escursioni estive ed invernali in montagna. Mappe, vie ferrate, piste da sci e tutte le informazioni utili in un palmo di mano.

In vendita nei migliori negozi di informatica e attrezzature da montagna. MyNav system è un brevetto depositato.



produced and distributed by Giove srl Gruppo Eida Ingegneria * www.mynav.it

YOUR PERSONAL NAVIGATOR ONE STEP AHEAD

mynav
mountain

Fosco Maraini

e i montanari
del Pakistan

a cura di
Matteo
Serafin



«Era interessante osservare la folla di coloro che sarebbero divenuti i nostri compagni di viaggio per parecchi giorni. Per lo più erano piccoli, magri, rinsecchiti (ce la faranno a spalleggiare 28 chili per tanti chilometri in alta montagna?) Le facce però erano simpatiche, sorridenti; gli occhi esprimevano spesso intelligenza, quasi sempre attenzione, talvolta una birberia scanzonata. Guardando al loro equipaggiamento, il voto peggiore andava senza dubbio alle calzature. Erano dei semplici stracci fissati intorno al piede ed alla caviglia con una fettuccia di cuoio; delle elementarissime ciocie. "Eppure vi assicuro - ci diceva un capogruppo - che vanno bene; noi ci camminiamo anche d'inverno quando fa molto freddo.»
(Paropàmiso, p. 248)

«Vedevi certi ometti, o anche omacci, dai quali mai ti saresti aspettato di cavare altro che un po' di forza bruta o di furbizia, i quali si alzavano - mentre i compagni intonavano un canto e battevano le mani o una pentola per sottolineare il ritmo - trasfigurandosi per sortilegio in personaggi infinitamente dignitosi, eppure leggeri e spigliati, d'un mito».
(Paropàmiso, p. 306)

Non più di una quarantina d'anni fa, quando i voli intercontinentali erano merce rara e le tariffe low-cost di là da venire, un viaggio fra le montagne dell'Asia non era cosa agevole. Se poi ci si avventurava in zone impervie, dominate da oscuri satrapi che lesinavano sulla costruzione delle strade, l'avvicinamento alla meta alpinistica poteva durare intere settimane. Giorni di fatiche, ma anche di scoperte, a seconda dello sguardo di chi li viveva. A quei tempi ovviamente esisteva al più la possibilità di mandare qualche

telegramma via radio. L'avventura si poteva raccontare solo una volta rimpatriati, e allora non si trattava di solito solo di valanghe, campi e corde fisse. I più grandi libri di spedizione scritti da alpinisti per i paesi ci hanno abituati a racconti pieni di meraviglia e curiosità per gli altri "endocismi", come definiva Fosco Maraini le varie culture del mondo da cui siamo, in varia misura e in diverse proporzioni, condizionati: greco-romana, giudaico-cristiana, celtico-germanica, arabo-islamica (semitica), indiana, sino-tibetana...

Universi culturali, muri di idee che il grande viaggiatore fiorentino scomparso l'anno scorso in giugno si esercitava a scavalcare con gioiosa maestria. Per lui che amava definirsi con l'acronimo CITLUVIT (leggi "cittadino della Luna in visita sulla Terra") ogni più sperduta landa era occasione di nuovi e stimolanti incontri, ogni incontro era anche indagine e scoperta. Così, mentre dalle cronache recenti del K2 ci pare che gli alpinisti abbiano perso un po' la dimensione culturale dei loro viaggi, ci è venuta voglia di



«Eravamo nel territorio degli dèi kafir (...) Dèi incrostati ed impagliati di paure primordiali, di speranze elementari. Dèi così vicini alle capre, ai germogli dei campi, al ventre gonfio delle donne che saranno madri, alla pienezza di un raccolto di noci, al puzzo eccitante degli animali selvatici nelle tagliole. Dèi inevitabilmente condannati a morire, quando anche quassù ci sarà la strada asfaltata e i turisti invaderanno la valle per godere il fresco estivo. E quando assieme ai turisti appariranno gli uomini con i Libri, seguiti da Allah, da Cristo, da Chissachì...».
(Paropàmiso, p 445)



«Per i balti una spedizione significa tante cose: c'è il lavoro faticoso, ma poi ci sono anche il guadagno sicuro, e questa trasmigrazione di popoli che diventa in certe occasioni kermesse, fiera di villaggio, incontro di tribù nella radura.»
(p. 113, G IV)

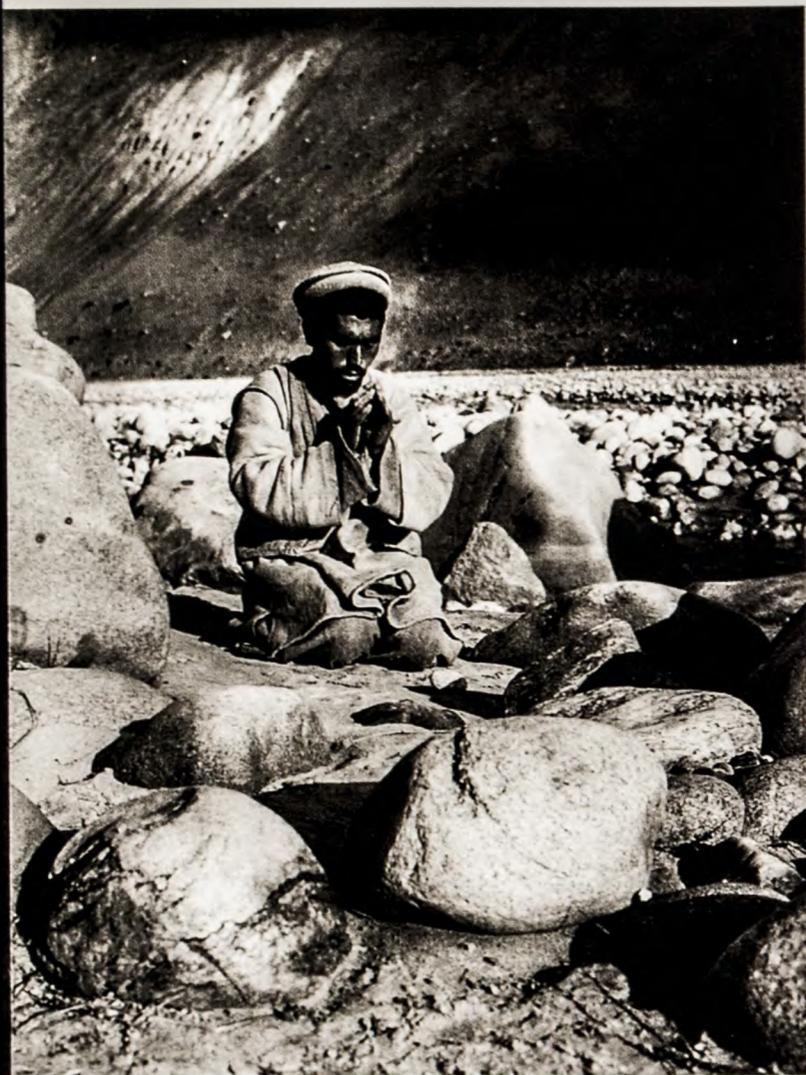
«Uno dei metodi coi quali si prendono i falchi ricorda molto la caccia dei condor come vien fatta sulle Ande. Un uomo si nasconde in un buco sul terreno, coperto da una pietra con un foro largo tanto da lasciar passare una mano. Un piccolo uccello legato con un filo vien lasciato libero sopra la pietra; quando il falco cala a prendersi la preda, l'uomo afferra afferra il rapace per le zampe, con la mano quantata.»

(Paropàmiso, p 279)

ripercorrere le tracce dell'indimenticabile maestro, socio onorario del Club Alpino Italiano, in due spedizioni cui prese parte, fra il 1958 e il 1959, in Pakistan: nel Karakorum dei Balti prima (al Gasherbrum IV assieme a Cassin, Bonatti, Mauri e compagni) e nell'Hindu Kush dei Chitrali l'anno seguente (al Saraghrar, assieme ad alcuni giovani compagni romani). L'incontro e la convivenza con i montanari locali e le loro culture hanno una parte importante nei diari e nelle fotografie dell'alpinista fiorentino. Simpatia, vizi, virtù, forza, eleganza dei montanari del Baltistan e del Chitral trapelano dalle pagine dei bellissimi

diari del Baltoro e del Chitral. Maraini si divertiva, ben prima che andasse di moda parlare di globalizzazione, a immaginare quale sarà la civiltà del futuro, sintesi necessaria di quelle attuali, paventando e scongiurando, quasi mezzo secolo fa, quello scontro di culture che oggi si sta puntualmente verificando fra Islam e Occidente. Diceva che ai suoi tempi viaggiare era più faticoso, ma più sicuro rispetto a oggi: c'erano meno guerre, meno pregiudizi, meno chiusure. In una postilla della riedizione di Paropàmiso (2003) raccontava come avesse seguito le vicende disastrose seguite all'11 settembre. «I buonisti e i pacifici da





«Gli uomini seduti al sole fumano e comentano la vita, mentre le donne lavorano nei campi, curve tra l'erba, appiattate come gatti bastonati, coperte di veli (o meglio di stracci), senza mostrare alcun desiderio di cantare o di sorridere (...) Nelle terre remote del Baltistan impera la mentalità più retriva e bigotta. Quanto diverso il ricordo della donna nel Tibet!»
(p. 89, G IV)

«Le acque del fiume Mastuj scorrevano abbondanti e silenziose. Guardando fisso, veniva un certo capogiro. Era come un orologio che in un grande silenzio macina i suoi secondi. Su queste rive eran vissuti per secoli i kafir che nel mistero della vita e della morte avevano visto i loro dèi capricciosi e sanguinari; per altri secoli gli uomini eran stati buddhisti; ora vi si leggeva l'opera d'Allah. Eppure il libro è sempre quello: tu fiume, i sassi, il cielo, noi, la vita, la sofferenza, la morte. Verrà certo il tempo in cui Islam, cristianesimo, comunismo saranno semplici voci nelle enciclopedie grevi di millenni; ma l'uomo eternamente giovane, ed il fiume eternamente bello, saranno ancora i due termini, l'uno di fronte all'altro. Noi e il Mistero. Non esiste altro».
(Paropamiso, p. 275)



«Gli uomini sembrano godersi in maniera veramente beata la vita. I vecchi fusti siedono al sole fumando una di quelle loro pipe complicate e pittoresche, i meno vecchi lavoricchiano ad un telaio primitivo, al rezzo di un gelso, o filano la lana con gesti misurati. Due ragazzi si spidocchiano con meticolosa tenerezza. Respiriamo un aria di perfetta soddisfazione, di pace finale.»
(pag 103, G IV)

ambo le parti sono sicuramente la maggioranza, ma gli scalmanati, i fanatici intendono dettare la loro legge di odio e di folle distruzione... «Che cosa mai fare?». Si diceva sconvolto per quanto era successo nella mente dei direttori. Chissà quei montanari pakistani, ritratti nelle pagine di questo dossier, come la pensano oggi. I brani che seguono sono

tratti dai due libri scritti alcuni anni dopo (G IV, la splendida cima, riedito da Vivalda Editore, e Paropamiso, da Mondadori), le foto sono tratte, per gentile concessione, dal volume "Una vita per l'Asia" edito dal Museo Nazionale della Montagna, catalogo della mostra del 1988 che ha rilanciato l'opera di Maraini.

a cura di
Matteo Serafin

www.mico.it

Silvio "gnaro" Mondinelli_K2_26 Luglio 2004 h 16:20

PROTAGONISTI NELL'ESTREMO

Marco Confortola_Everest_25 Maggio 2004 h 08:30



xstatic

Il 53° Trento Filmfestival

di Giovanni
Padovani

Nel suo vasto programma la 53.ma edizione del Filmfestival di Trento ha inserito tra le molti e interessanti iniziative collaterali pure un incontro tra alpinisti di punta, dedicato alla capacità di saper rinunciare.

“*Rinunciare, che coraggio*” è stato appunto il tema dell’incontro cui hanno partecipato Simone Moro, Hans Peter Eisendle, Cesare Maestri, Giuliano De Marchi, Mario Curnis, Pierangelo Zanga. Nomi, taluni notissimi, altri meno, di età e di esperienze diverse. Ciascuno s’è fatto portavoce della propria storia: dalla decisione non lieve, ad esempio, di Simone Moro di non portare a termine due anni fa la traversata dal Lothse all’Everest per prestare soccorso ad uno sconosciuto alpinista inglese a quella di Hans Peter Eisendle di non entrare nell’ingranaggio mediatico imposto dagli sponsor. Un approfondimento coraggioso che invita a specchiarsi nelle motivazioni della personale scelta alpinistica, professionale o di semplice hobby che essa sia. Ma Simone Moro è andato oltre quando con franchezza ha confessato: “Di recente ho

rinunciato agli Ottomila perché mi è passata la poesia. L’alpinismo che ho sognato lo si legge solo sui libri, manca l’alpinismo di ricerca, siamo tutti clonati”. C’è da rifletterci perché non è che per lui “L’uva fosse troppo alta”!

Ma c’è poi anche Eisendle che aggiunge: “La notorietà non deve diventare la meta primaria... giovani non andate in montagna solo per vendere prestazioni”. E anche qui siamo nell’ambito di una scelta di interiore libertà.

PARLIAMO DI PELLICOLE E DI PREMI

Si dà il caso che la pellicola che si è aggiudicato il Gran Premio dell’edizione 2005 tratti appunto di una rinuncia. È il tema affrontato dai registi brasiliani Sylvestre Campe e Monica Schmiedt nel film *Extremo Sul*.

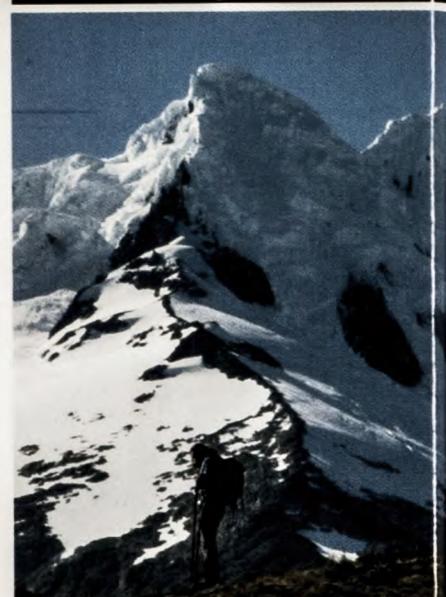
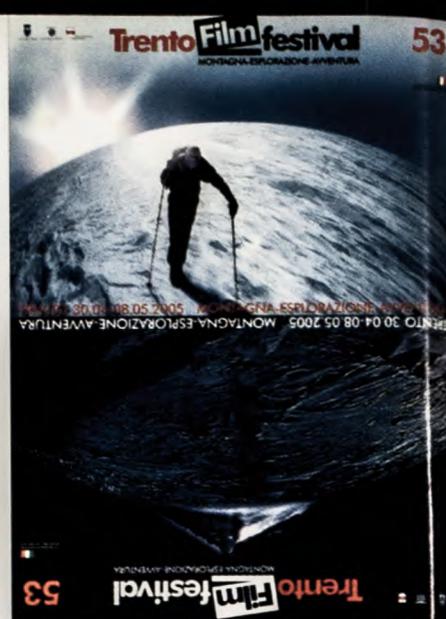
Fuori dal cliché di spiagge assolate, di frastornanti carnevali, di foreste amazzoniche il Brasile entra per la prima volta nel libro d’oro del festival trentino. E vi entra come può tagliare il traguardo un outsider, tra la sorpresa del pubblico, perché per quanto avesse lasciato buona impressione, specie per la novità del

racconto, la pellicola non appariva destinata al massimo dei riconoscimenti.

Infatti non v’è stata unanimità nella giuria. Il tema della pellicola è quello di una spedizione all’antica, al Sarmiento, impervia cima cilena, nonostante la sua limitata altitudine, di appena 2400 metri. Vi salirono per la prima volta Carlo Mauri e Clemente Maffei nel 1956 con la spedizione di Padre Alberto De Agostini, che in precedenza ne aveva guidato altre senza esito. Poi soltanto poche ripetizioni, l’ultima nel 1995.

Ora vi si cimentano in cinque e sembra una spedizione fatta in famiglia, ove tutto traspira entusiasmo, determinazione, sicurezza sul risultato posto al centro del progetto. Perlomeno fino al campo 1, ove inizia a emergere qualche dubbio tra i componenti sulle possibilità di salire una montagna che appare rigettante nella sua mole di neve e ghiaccio, difesa poi com’è dalla costante inclemenza del tempo.

Tra i cinque si inizia a discutere ed è allora che le carte si scoprono. Accanto al gruppo di punta appare non il solitario operatore che si



In alto: il manifesto del Festival. Qui sopra: da “*Extremo Sul*”, Gran premio della 53a edizione.

poteva supporre star dietro l’artigianale spedizione ma una consistente équipe di tecnici, da vera fiction, e uno stuolo di fiancheggiatori in permanente dialogo sull’opportunità di proseguire nell’impresa, stante la valutazione dei rischi e delle connesse responsabilità. Concorre la sua parte la componente latina dei protagonisti. Alla fine si decide per il ritiro, con il capo spedizione che rimane praticamente isolato. Appare legittimo interrogarsi se la genesi della decisione stia nell’oggettività dei fatti oppure se essa facesse parte dell’originaria sceneggiatura. Se vera fosse



Da "Sur les fil des 4000", Genziana d'oro del CAI.

questa ultima ipotesi il lavoro risulterebbe intelligentemente mirato e acquisterebbe maggior significato, non nascendo dalla mera occasionalità. Aggiunge forza a questa ipotesi il fatto che i registi hanno alle spalle una formazione teorico-pratica negli Usa, dove la cinematografia si insegna e si impara.

All'unanimità invece (perché così si esprime il verbale) la Giuria ha assegnato la Genziana d'oro del Cai per l'alpinismo a *Sur le fil des 4000* di Gilles Chappaz. La menzione parla di "una capacità narrativa arricchita da una maestria eccezionale nel catturare immagini spettacolari, con la delicatezza di un ritratto intimo del rapporto che il protagonista ha con la montagna".

In effetti gli applausi del giovedì sera a fine proiezione sancivano la immediata valutazione della "grande giuria del pubblico".

Il documentario parla di una vita prematuramente spezzata nel corso di una mirabolante impresa, quella di Patrick Berhault. Questo grande alpinista francese, enfant prodige dell'arrampicata, (ma il suo curriculum alpinistico è indubbiamente noto ai lettori della rivista) aveva avviato con l'amico Philippe Magnin nel marzo dello

scorso anno il progetto di concatenare senza interruzione di continuità la salita di tutti gli 82 Quattromila, dall'Oisans al Bernina, passando per il Monte Bianco, il Vallese e l'Oberland bernese. Non nuovo egli era a queste imprese se ben ricordiamo la sua traversata delle Alpi, dalla Slovenia a Mentone, raccontata nel volume che in Italia è stato pubblicato dalla Vivalda.

Berhault e Magnin nel corso di quasi due mesi avevano già salito 66 vette. Il 28 aprile sulla Nadelgrat la disgrazia. Racconta Magnin:

"Stavamo salendo, lui davanti a me, slegati, senza troppe preoccupazioni, quando d'improvviso me lo sono visto scomparire...."

La pellicola è la narrazione, nel corso di 50 avvincenti minuti, di questa impresa incompiuta. Incompiuta ma ampiamente sufficiente a fare nostro lo spirito di una avventura alpinistica di stampo classico.

Entusiasmante e convincente, specie per chi si ritrova in alcune di quelle salite tra "terra e cielo". Non è una pellicola che doveva nascere per caso. Dietro d'essa sta la progettualità, anche imprenditoriale, di Berhault, che aveva previsto il supporto di operatori specialistici e di riprese pure aeree, come di affiancamento, a seconda

della specificità dei percorsi, essendo talune cime raggiungibili o avvicinabili in sci. Il documento resta un affascinante racconto interrotto, che Chappaz ha costruito selezionando e montando il molto materiale che s'è trovato a disposizione.

C'è chi ha parlato di "commosso commiato". È certo che con la sua impresa incompiuta e con quanto d'essa Chappaz ci fa partecipare Berhault lascia, come testamento spirituale, l'invito a non scordare il grande alpinismo d'avventura che ancora è possibile vivere, nei grandi spazi e nei grandi silenzi, pure sulle nostre catene, siano le Alpi, siano i Pirenei. Nella stessa serata del giovedì a seguire la pellicola di Chappaz veniva proiettato *The Center of the Universe* dei tedeschi Max Reichel e F. Hinterbranner. Pure di 50'.

Nel mondo degli arrampicatori puri Alexander Huber è un mito, per bravura, per eleganza, per potenza fisica che sa essere danza. Al suo attivo ben sei prime ascensioni sulle pareti di El Capitan. Il documentario ci porta nella Yosemite Valley, paradiso del climbing. Ne fa la storia, con spaccati sulla filosofia e sugli stili di vita che accompagnano questa disciplina, avendo come principale protagonista appunto Alexander Huber. Indiscusse le sue performances mozzafiato lungo itinerari impossibili, che fanno capire come tanti exploit delle nuove generazioni, che hanno stracciato difficoltà e tempi di salita, siano conseguibili in forza di preparazione atletica e sicura tecnica di base. Poi dopo il



STRUTTURE ARTIFICIALI D'ARRAMPICATA

- APPIGLI MOBILI -



- STRUTTURE BOULDER -



- STRUTTURE FISSE - NOLEGGI -



Plimblock
PLASTIC SYSTEMS FOR CLIMBING

- VOLUMI SPAZIALI E GEOMETRICI -



PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
STRUTTURE D'ARRAMPICATA
38068 ROVERETO (TN) - VIA DELLA TERRA, 42
TEL-FAX 0464 438430

WWW.PLASTICROCK.COM
INFO@PLASTICROCK.COM

superamento di queste estreme difficoltà i protagonisti ridiscendono a valle, ritornano alla vita di villaggio e allora prende la nostalgia degli spazi e dei silenzi che ci aveva donato l'avventura di Berhault. *A The center of the Universe* è stato assegnato la menzione speciale della giuria.

C'è però una terza genziana d'oro di cui parlare, quella per il film di montagna. Sul lavoro minorile, in condizioni estreme di ambiente e di vita, il festival ha presentato nel tempo documenti importanti, alcuni anche premiati. *The Devil's Miner* di Richard Ladkani e Kief Davidson (Germania-Usa) cui è andato il riconoscimento rientra in questo filone. Siamo in Bolivia nel Cerro Rico ove da 450 anni è in attività una miniera d'argento poco produttiva. I minatori sono indios, che si sostengono nella fatica masticando coca, consapevoli che la silicosi li renderà inabili entro i quarant'anni. Il protagonista è Basilio Vargas, di 14 anni, che già da due entra nei cunicoli della montagna avendo come aiutante il fratello minore, Bernardino. Ragazzo ma già fatto maturo, che ha pensieri da adulto, sapendo bene che "nella miniera non c'è futuro". E che altro occorre di alternativo per avere invece un futuro? "La scuola, per poter poi insegnare". È quanto sta nei pensieri del giovane Basilio. Un documentario, che narra senza gridare, raggiungendo però lo scopo di rappresentare quanto ancora di drammatico, più o meno vicino, sta attorno a noi. La giuria chiude la sua motivazione parlando di "immagini cariche di

realismo e di poesia". Sullo stesso fronte di cinematografia civile, a servizio di una informazione senza veli, si colloca il documentario (104') dello statunitense Tom Peosay *Tibet- Cry of the Snow Lion*. Un'inchiesta il cui materiale è stato girato nel corso di ben nove viaggi attraverso il Tibet, India, Nepal; dai primi anni dell'invasione cinese, quelli dell'iconoclastia culturale, a quelli più recenti della stabilizzazione. Tragici tutti nella realtà documentata, sia quella della impari resistenza della popolazione all'esercito cinese, sia quella del ripristino del "nuovo corso sociale", che porta con ritmo crescente all'emarginazione della popolazione indigena e allo sradicamento della sua millenaria cultura. Il documentario di Peosay, superpremiato in rassegne internazionali, meriterebbe avesse accesso nei grandi circuiti televisivi. Ma sarà difficile, perché è evidentemente voce fuori dal coro, che dice e documenta cose scomode, che certamente andrebbero a disturbare i rapporti di "buon vicinato" e gli interessi del mercato. Anche la politica, anzi la Realpolitik "tiene famiglia". Insomma anche il Tibet è rimosso, non fa più notizia. Occorre capire che "Majora premunt". Resta la motivazione della giuria, che unanime gli ha assegnato il Premio speciale a sua disposizione. Essa parla di "...equilibrata e scrupolosa storia del popolo tibetano sopraffatto dall'invasione cinese. Un popolo che da anni chiede attenzione al mondo..." La giuria era poi chiamata ad esprimersi sulle sezioni



Da "The Centre of Universe" di Max Reichle, Germania.

"sport ed avventura sportiva", "esplorazione" e "ambiente montano". I troppi premi possono talvolta creare incertezze e difficoltà nelle decisioni. Così deve essere stato perché tutte e tre le Genziane d'argento a disposizione sono state assegnate a maggioranza. Storia di "identità sessuale", più facile da raccontare oggi più che ieri, quella di *Erik(a)* del regista austriaco Kurt Mayr (Genziana d'argento per lo sport). È il dramma interiore, stemperato dal tempo, della giovane Erika Schinegger, a 18 anni campionessa del mondo a Portillo in Cile, nel 1966. Giovane e carina, ma il Sex Test introdotto dal Comitato olimpico internazionale ne stabilì il sesso maschile. 86 minuti per sviluppare questa vicenda umana, cui va rispetto e comprensione. È possibile pensare che nell'assegnazione possa aver influito questa componente. *A Giant Grizzly* di Andreas Kieling è toccata la Genziana d'argento per l'esplorazione. È documentario naturalistico di grande impatto e di sicuro effetto, che ci mette a contatto con i mitici orsi d'Alaska; ma più che una esplorazione vissuta è un grande affresco ambientale con questi ospiti monitorati da vicino per scoprirne abitudini e comportamenti.

Migliore ci è parso, per intensità e novità narrativa, *Amazonia Vertical* dello slovacco Pavol Barabas, che con questo selvaggio reportage ha dimostrato di aver ben meritato il Gran Premio nel 1999 con *118 Days in Captivity of Ice*. *Amazonia Vertical* è l'avventura (ma vera avventura) di quattro avventurosi (tra essi una donna) che hanno intrapreso la traversata dell'Ayan Tepui, il più alto tavolato montuoso del Venezuela. Attorno a loro nessuna troupe, a filmare è uno di loro, che praticamente non appare mai. E così per giorni e giorni la lunga marcia; impervia, alpinistica, stressante, in ambiente tropicale, fuori da ogni contatto umano, fino al Salto Angel, già diventato meta turistica. Più o meno lo stesso non convincente giudizio va a *The Gorillas of my Grandfather* dell'austriaco Adrian Warren, vincitore dell'ultima genziana d'argento per la sezione di ambiente montano. Siamo in un dignitoso déjà vu professionale.

RIGOROSA LA SELEZIONE

Sono state soltanto 45 le pellicole ammesse a concorso. Rispetto alle precedenti edizioni la selezione è stata più rigida ed è bene sia stato così. E

sarà opportuno che il criterio venga mantenuto. Meno film a concorso ma con un programma delle proiezioni che è rimasto comunque denso, perché tanti dei film non ammessi sono stati inseriti in una sezione informativa (40 titoli) aperta ai premi speciali. Una soluzione felice che ha scremato senza troppo scontentare quanti si possono sentir soddisfatti d'esserci comunque al festival. Ma poi la sezione *Eventi*, pot-pourri di pellicole a spettro tematico largo, tra la retrospettiva e la novità. Successo speciale di pubblico e di critica per *Le dernier Trappeur* di Nicolas Vanier, (Descrive la vita di uno degli ultimi cacciatori di pelli tra le Montagne Rocciose) e per *La storia del cammello* che piange di Byambasuren Davaa e Luigi Falomi (Siamo in Mongolia

dove una famiglia di nomadi adotta questo cucciolo), da non dimenticare quando entreranno nei circuiti di sala.

Infine la sezione *Ombre bianche*, retrospettiva dedicata al cinema polare. Questa rassegna dedicata all'Artico e all'Antartide ha portato a Trento documenti importanti, taluni preziosi, come *The Wellman polar expedition* (8') del 1906, storiche sequenze di spedizioni polari e *South* (88') con il quale il fotografo Frank Hurley rende vividamente attuale l'epicità dell'infruttuoso tentativo di Sir Ernst Shackleton al Polo Sud (1914 / 1916), che gli diede fama internazionale. Questa pellicola accompagnata dall'orchestra Tolkeniana ha aperto ufficialmente il festival all'auditorium Santa Chiara.

PASSAGERS DE L'EVEREST, PELLICOLA DIMENTICATA

Tante le possibilità per almeno una menzione, ma la pellicola di Pierre Dutrievoz, guida alpina oltre che cineasta, pare proprio essere passata inosservata. Non però in sala. Eppure crediamo ci abbia dato la novità dell'edizione 2005. Un mediometraggio (50') interessante, fuori dagli schemi, di linguaggio intimista e probabilmente per questo di meno facile accettazione per chi vede il *récit de montagne* in presa diretta, mentre qui il "viaggio" è sostanzialmente interiore. Una pastorale, cui la montagna, nello specifico, l'Everest, fa da scenografia. L'Everest è la meta di un viaggio sentimentale, iniziatico, di due innamorati, Pierre e Lucile: lui il Pigmalione che vede in questo traguardo a due il

suggello dell'esperienza affettiva. Il tutto raccontato entro lo stupendo scenario himalyano con evidenti esemplificazioni, che fanno certo rabbrivire gli esperti. Ma in questo caso è la libertà propria della poesia che prende il sopravvento sulla fedeltà filologica della salita, perché l'Everest diventa puro pretesto per salire altra cima, quella dei sentimenti.

L'onda della poesia accompagna come costante la pellicola, alternandosi tra le speculazioni di Pierre, le confessioni diaristiche di Lucile e la maestosità dell'ambiente.

Questa cima interiore dei sentimenti è stata poi raggiunta? La risposta non c'è stata. E se ci fosse stata sarebbe risultata banalizzante.

È lavoro che pare ricondursi alla innovativa lezione



GRONELL[®]
technical mountain boots

La nostra scelta è OutDry[®]

Ogni soluzione adottata nelle calzature Gronell[®] è frutto di un'attenta valutazione tecnica e della ricerca di performance eccellenti.

OutDry[®] è il più avanzato sistema di impermeabilizzazione per scarpe d'alpinismo, l'unico che prevede un processo di laminazione diretta della membrana impermeabile e traspirante sulla tomaia. Così la scarpa è veramente a prova d'acqua, più leggera e confortevole, in ogni condizione di utilizzo.

www.gronell.it S. Rocco - 37028 Roveré Veronese (VR) - Tel 045 7848073
Richiedete il nostro catalogo gratuito.

www.outdry.com

OutDry[®]
Extreme Waterproof



Da "South" di Frank Hurley,
Gran Bretagna, 1919.

portata a Trento nel 1983 da Bernard Germain con il suo *Le concerto d'Alaska*, che però se ne tornò a casa con il Gran Premio. A *Passagers de l'Everest* vada una meritata segnalazione in pagina.

L'ARTIDE E L'ANTARTIDE AL FESTIVAL

La tematica delle esplorazioni ai poli è stata la filigrana di questa edizione. Nelle ultime due, lo si ricorderà, s'era parlato di Everest e di K2 nella ricorrenza del mezzo secolo dalla prima salita. Per l'Artide e l'Antartide non v'erano scadenze rievocative. Però la scelta ricade nell'area istituzionale del festival, che è pure rivolta alla cultura dell'esplorazione oltre che a quella storica della montagna. E quale mai maggiore esplorazione di quella dei Poli. Della retrospettiva filmica riservata a questo argomento s'è detto. Il progetto s'è allargato con la mostra *Artide ed Antartide*,

l'epopea dei poli, curata con lo sperimentato, abituale rigore da Leonardo Bizzaro e Roberto Mantovani. Nel pur ristretto spazio di Palazzo Trentini, in una cornice di amblematica atmosfera una serie di schede informative offrivano quanto una informativa deve offrire. Compresa la curiosità, che fanno conoscere le sempre più ampie possibilità di individuali prestigio: quello del traguardo dei due poli, e addirittura di tre, se si aggiunge quello verticale dell'Everest. Per il primo ad oggi sono 43 coloro che possono fregiarsene, mentre per il secondo appena 14. Però se in questi grandi slam si escludono gli aiuti esterni il numero si riduce di parecchio.

Il cerchio dei Poli s'è poi chiuso con la serata del venerdì, che ha riportato il Festival al Santa Chiara. Larga attesa, come sempre, per l'appuntamento, che ha indotto gli organizzatori al collegamento con due sale vicine.

È stato un compito più arduo dei precedenti quello assunto da Reinhold Messner, anche se l'esperienza non gli mancava per essere stato protagonista di importanti avventure polari.

È stata una serata che è pesata praticamente tutta sul conduttore, intercalata da qualche filmato e da una breve intervista a Boge Ousland, uno dei maggiori esploratori polari dei nostri giorni, a Trento quale membro della giuria. Una serata che sicuramente ha ottenuto quanto si prefiggeva nel dare la percezione dell'avventura e del coraggio di fronte all'ignoto. Messner ha saputo vividamente

rappresentare la figura di Ernst Shackleton, che pur non potendo annoverare i traguardi di Amundsen e di Scott o quelli meno certi di Cook e di Percy è entrato nel mito per le sue imprese e per la sua umanità. Bravo dunque Messner nel suo compito, anche se con qualche finale eccesso di autogratificazione. Un altro continuativo contributo a conoscere ed apprezzare questo personaggio verrà dalla biografia di Mirella Tenderini (*La lunga notte di Shackleton*, CDA & Vivalda editori) che con successo è stata presentata nell'ambito del festival.

MA È POI VERO CHE TRENTO NON VIVE IL FESTIVAL?

"La rassegna risulta estranea alla città. Occorre inserirla in essa". Lo si è sentito ripetere (anche se non ufficialmente) di fronte alla sorpresa del "popolo del festival", quello montanaro, di trovare il Campo Base, nel cuore del Santa Chiara, silente, senza vita. Quest'anno il naturale luogo di aggregazione è venuto a mancare e gli ospiti si sono sentiti territorialmente orfani.

La tesi di un non dialogo tra festival e città pulsante non ci convince, ancor più se si guarda all'edizione di quest'anno, che ha confermato, se non addirittura aumentato, i momenti culturali collaterali nel tessuto cittadino. Guardiamo a *Montagnalibri* (Pardon, *Trentolibri*). Il cambio di marchio ci appare più limitativo e autarchico), agli appuntamenti di vario genere a Palazzo Calepini, a Palazzo Roccabruna, in Sala degli affreschi della Biblioteca civica, nella

Galleria d'arte contemporanea e poi le mostre alla Sat e a Palazzo Trentini, l'esposizione sui mestieri della montagna, l'incontro alla Sosat e la stessa novità della Piazza del Festival, senza dire della serata conclusiva per le premiazioni al Teatro Sociale. E probabilmente qualcosa è sfuggito. La mattinata del sabato in Sala Depero del Palazzo della Provincia l'appuntamento per la lettura dei verbali dei premi ufficiali e di quelli speciali. Ha fatto gli onori di casa il presidente Lorenzo Dellai, che con stringata signorilità ha tenuto a togliersi un sassolino che s'era ritrovato per una esternazione dubitativa sul ruolo del festival di Reinhold Messner. Inopportuna ed impropria visto che due giorni dopo sarebbe stato al centro della principale serata del festival. E se l'è tolto il sassolino sottolineando che in "53 anni di storia la rassegna ha dimostrato d'essere innovativa, sapendosi aprire al mondo senza dismettere le sue radici. Che non possono che essere trentine e non altre". In questo contesto hanno peso anche le ragioni del cuore. Ragioni che invitano a sperare a un Campo Base che ritorni a pulsare del calore del popolo montanaro e di un Santa Chiara che sia sede permanente delle proiezioni. Così come il Lido non può essere disgiunto dal concetto del festival di Venezia. Sul futuro cammino del festival, sulla sua capacità d'essere interprete attento della cultura che lega l'uomo in senso lato alla montagna, nessun dubbio. Solo certezze.

Giovanni Padovani

invent
your path



DUST DEVIL 350
Zaino ultratecnico e affidabile.
Leggero, robusto e ricco di dettagli.
Con schienale Airvent comfort,
scoperto Hydropack, spallacci antifrizione,
cinturone detraibile e diverse soluzioni per
il trasporto dell'attrezzatura.



PRO STICKY LOW 2^{*}
Scarpa tecnica molto versatile.
500 gr. (size U.K. 8,5)
Advanced Chassis™
Intersuola in Eva
Allacciatura one pull asimmetrica
Suola Mountain Contagrip™



©SALOMON SA. Tutti i diritti riservati. Vietata qualsiasi riproduzione, totale o parziale. Fotografo: Pierre Thomas

www.SalomonSports.com

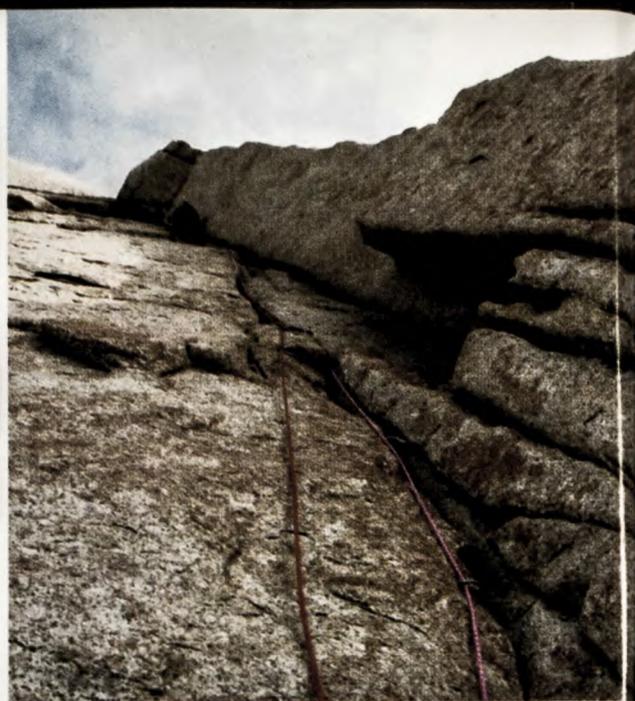
SALOMON® APPAREL, FOOTWEAR, BAGS AND GEAR.

SALOMON 
FUEL YOUR INSTINCT™



Fitz Roy: Sulla sinistra la Aguja Poincenot 3002 m con il tracciato della prima ripetizione di Elio Orlandi e compagni. Sulla destra il Fitz Roy con la via Linea di Eleganza aperta alla norddest da Orlandi e compagni nel 2004.

Foto © Archivio E. Orlandi.



A cura di
Antonella
Cicogna e
Mario Manica
(C.A.A.I.)
antcico@tin.it

ANNIVERSARIO EVEREST

Il 20 agosto 1980 Reinhold Messner stupiva il mondo alpinistico, scientifico e sportivo realizzando la prima solitaria all'Everest senza ossigeno lungo il versante tibetano. Da quella grandiosa impresa è passato un quarto di secolo ma il suo valore sembra essersi cristallizzato in un amarcord verticale: la maggior parte degli alpinisti raggiunge il Tetto del Mondo con l'ausilio di ossigeno e corde fisse, appoggiandosi agli Sherpa. Così, il messaggio che Messner lanciò con quella sua incredibile ascensione sembra cadere oggi ancor più cupamente e tristemente nel vuoto: salire con mezzi leali l'Everest, *by fair means*, è cosa d'altri tempi. Nei nostri più che mai.

PATAGONIA

Non è stato il vento, stranamente, ad aver condizionato la scorsa stagione alpinistica in Patagonia, ma il caldo. Continui crolli dei funghi sommitali hanno costretto più volte a rinunciare alla cima o a ritornare all'attacco. Ma il risultato è stato notevole, con diverse salite no stop e concatenamenti. La fortissima americana Steph Davis, la seconda donna a ripetere in libera in giornata una via su El Capitan (*Freerider*: 38 tiri con difficoltà di VI 5.13a), ha realizzato la prima femminile e la prima in giornata della *via Titanic* alla Torre Egger. Nell'ambita traversata Standhardt-Egger-Torre è stato posto un nuovo tassello, lasciando però ancora scoperto il Torre, un obiettivo che per il momento sembra davvero futuristico.

ARGENTINA

Traversata Punta Herron 2750 m - Cerro Standhardt

2730 m - Torre Egger 2850 m

Il tedesco Thomas Huber e lo svizzero Andi Schnarf hanno realizzato la prima traversata Cerro Standhardt-Punta Herron-Torre Egger. Il progetto della traversata Thomas l'aveva iniziato con lo svizzero Stephan Siegrist. Escluso il Cerro Standhardt per le pessime condizioni, i due alpinisti avevano guadagnato un veloce e ripido accesso al Colle dei Sogni, da dove avevano raggiunto Punta Herron. Come terza cordata sulla Herron (arrampicando oltre il VII), Thomas e Siegrist erano intenzionati a proseguire per la Egger: "Ma le condizioni erano talmente disastrose e pericolose, con continue scariche di ghiaccio, da farci rallentare nella progressione", precisa Huber. Scaduto il tempo per Siegrist, Thomas si è legato in cordata con il giovane ventiquattrenne Andi Schnarf, appena tornato con successo dalla *via Maestri* del '70 al Cerro Torre. Insieme hanno salito Punta Herron per lo stesso itinerario di Siegrist-Huber, per poi proseguire verso la Torre Egger, ma a soli venti metri dalla cima le condizioni della neve li ha costretti a fare dietro front.

Con il meteo più favorevole e le temperature più basse, i due alpinisti si sono rimessi in marcia a febbraio con l'obiettivo di mettere a segno soltanto la salita del Cerro Standhardt lungo la *via Timmy Nathan* (VIII+). Ma arrivati in cima alle tre del pomeriggio, Huber e Schnarf hanno cambiato idea: "Il tempo era troppo favorevole, potevamo addirittura vedere oltre la Torre Egger - spiega Huber - E Andi aveva una luce negli occhi che non lasciava dubbi. Pensava quello che pensavo io: o adesso o mai più". In tre ore i due hanno così raggiunto il Colle dei Sogni, per proseguire alla volta

della Torre Egger. In altre due ore si sono ritrovati nuovamente su Punta Herron. "Al Col de Lux, tra la Punta Herron e la Torre Egger, abbiamo cercato di riposare un po' ma faceva troppo freddo. Così alle quattro ci siamo rimessi in moto, e siamo arrivati in cima alla Egger alle sette della mattina".

Cerro Standhardt 2730 m

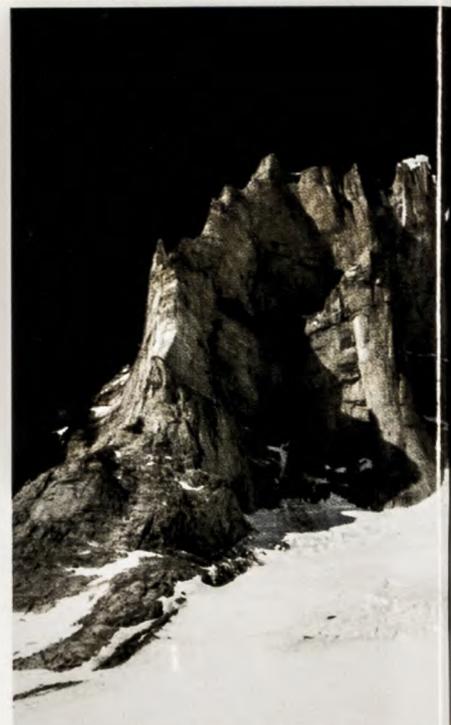
La coppia americana Steph Davis-Dean Potter ha salito il Cerro Standhardt per una probabile nuova via, adiacente *Motaciones Mixtas* sulla parete est.

Torre Egger 2850 m

Steph Davis ha firmato la prima femminile e la prima salita in giornata alla Torre Egger: 23 ore no stop lungo la *via Titanic* sulla parete est. In cordata con il marito Dean Potter, la forte americana era reduce da un primo tentativo su questa torre, con rinuncia a meno di un tiro dalla cima per le pessime condizioni del fungo sommitale "in disfaccimento dal troppo caldo".

In quello stesso periodo Bean Bowers, in cordata con Jonathan Copp e Josh Wharton, è caduto per 30 metri senza gravi danni mentre cercava di superare il fungo sommitale. L'incidente ha costretto l'intera cordata al ritiro.

Salita no stop lungo la *via Titanic* anche per gli svizzeri Roger Schälli e Michal Pitelka in 32 ore. "Fino agli ultimi metri non eravamo certi di farcela", racconta Roger. "Mi trovavo a pochi metri sotto la cima piatta della Egger, con le picche piantate nel ghiaccio più che verticale, con il solo pensiero di concentrarmi al massimo per non essere rigettato da quel



Qui sopra: La parete nord del Cerro Murallón 2656 m. Foto © Archivio S. Glowacz

In alto: Elio Orlandi in arrampicata sulla Aguja Poincenot 3002 m. Foto © Archivio E. Orlandi

mostruoso fungo di ghiaccio grondante. E' stata certamente una delle salite di maggior soddisfazione, non avevo mai affrontato una sfida tanto impegnativa".

El Mocho 1953 m

Steph Davis e Dean Potter hanno ripetuto la via dei primi salitori (Bridwell Stszewski) lungo il pilastro di sudest di El Mocho. Potter si è buttato dalla cima in *base jumping*.

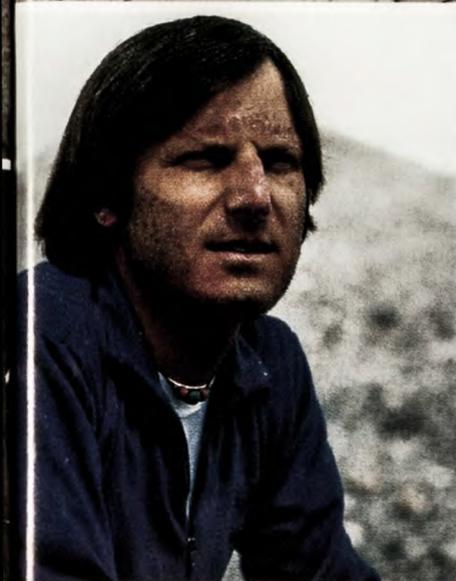
Fitz Roy 3405 m

Gli inglesi Leo Houlding e Kevin Thaw hanno salito la via Casarotto al Fitz



Qui accanto:
Stephan Glowacz in arrampicata sul Cerro Murallón 2656 m.

Sotto:
Christian Kuntner scomparso a maggio sull'Annapurna.
Foto © Archivio Gamma



Roy. Numerose altre cordate hanno raggiunto la cima lungo la classica Franco-argentina.

Aguja Saint-Exupéry 2558 m
-Innominata- Aguja Poincenot 3002 m

Traversata in 51 ore delle guglie Saint Exupéry - Innominata - Poincenot degli americani Jonathan Copp e Josh Wharton. Risalita la *via Chiaro di Luna* alla Saint Exupéry, i due hanno superato lo spigolo fino all'Innominata, per poi discendere e risalire la *via Fonrouge* alla Poincenot.

Aguja Poincenot 3002 m

"Prima ripetizione con variante finale di due o tre tiri di uscita a destra della grande incisione sommitale". E' così che Elio Orlandi ha preferito classificare la sua salita sulla nord della Poincenot, in cordata con Fabio Giacomelli (nella fase iniziale), Horacio Codò e Luca Fava, con cima il 19 gennaio 2005.

"L'obiettivo iniziale era di salire lungo la linea dell'evidente diedro che solca la parete nord, verso sinistra, ma il cattivo tempo e le condizioni ambientali si sono rivelati fatali per un'ascensione veloce. Così, abbiamo

optato per quel susseguirsi di diedri e fessure pulite che corre lungo il lato di destra della nord. Abbiamo visto degli spit nelle prime tre soste, prova che qualcuno aveva già effettuato dei tentativi. Oltre, non abbiamo più trovato alcuna traccia di passaggio, e per questo avevamo creduto in una prima salita", precisa Orlandi. Gli alpinisti hanno poi saputo che Dean Potter e Steph Davis erano saliti nel 2001 più o meno lungo lo stesso itinerario, "non lasciando alcun ancoraggio perché scesi dalla parte opposta, lungo la *via Whillans* della parete sudest", racconta ancora Elio. Potter si è poi incontrato con Horacio un paio di volte, ma dalla foto della parete non è riuscito a dire con certezza se il suo itinerario fosse il medesimo realizzato da Orlandi e compagni. "La parete centrale in quel settore è caratterizzata da più serie di fessure a poca distanza una dall'altra, quindi è possibile che Potter abbia salito una di queste, e noi un'altra magari vicina, però lungo la stessa fascia. E' difficile riuscire a distinguere queste fessure così ravvicinate da una fotografia. Ma, alla luce di questi fatti non me la sento proprio di dare questa linea per nuova. Credo sia meglio essere realisti, anche perché la prudenza non è mai troppa nell'ambiente alpinistico".

Cerro Murallón 2656 m

E' una storia molto italiana quella della parete nord del Cerro Murallón, perché è sul suo spigolo di nord est che la cordata Aldé, Ferrari, Vitali, nel 1984 aveva firmato una notevole ascensione. Ma la "febbre del muro" ha preso anche i tedeschi Stephan Glowacz e Robert Jasper. "La strapiombante e imponente parete nord del Murallón sarà il nostro obiettivo anche il prossimo anno. Su questo versante nel 2003 abbiamo aperto *The lost world*, ma confesso che si è trattato di un ripiego in attesa di affrontare il nostro vero obiettivo: la

nord in centro", racconta Glowacz. I due alpinisti hanno dovuto cedere alle violente tempeste patagoniche. Sullo sperone di sinistra della grande muraglia, pur avendo messo nel sacco quindici tiri di via, di cui 13 liberati e 2 saliti in artificiale (A2), Stephan e Robert hanno dato forfait a centocinquanta metri dalla cima.

Cerro Torre 3128 m

Per le pessime condizioni del fungo il Cerro Torre ha registrato poche realizzazioni quest'anno, in parte già riportate nel numero precedente. Tra le ultime salite della stagione spicca in solitaria l'impresa di Aaron Martin, con salita e discesa lungo la *via Maestri* del '70 in giornata. La stessa via è stata ripetuta anche dagli inglesi Steve Long, Neil Johnson e Iain Peter. Toni Ponzholzer ha realizzato un nuovo tentativo in stile alpino lungo la *via Egger-Maestri del '58*. In cordata con Markus Bucher i due austriaci sono riusciti ad arrivare fino al Colle, ma hanno rinunciato a proseguire per le temperature troppo elevate e le continue scariche di ghiaccio. Anche negli anni scorsi Ponzholzer con altri compagni aveva tentato questa salita, sempre in perfetto stile alpino.

Aguja Guillaumet 2579 m

Sean Isaac e Will Mayo hanno realizzato la prima invernale alla Aguja Guillaumet in una vera e propria spedizione blitz: lungo il *Couloir Amy* sulla nord est, i due canadesi hanno raggiunto la cima in 4 ore.

Aguja Mermoz 2732 m

Gli sloveni Grega Lacen e Tomaz Jakofcic hanno realizzato la prima salita in libera integrale (e seconda ascensione assoluta) della *via Ipermermoz*.

CILE Gruppo Torri del Paine - Cerro Almirante 2670 m

Grega Lacen e Tomaz Jakofcic hanno realizzato la prima ascensione



dell'inviolata parete sud ovest del Cerro Almirante, anche chiamato Paine Chico. La via, *Eol*, è lunga 650m, difficoltà V, 5.11 (6c). Si tratta della prima via su roccia che conduce a una delle due cime dell'Almirante Nieto. E' stata realizzata in stile alpino in 24 ore, da campo base a campo base, tutta in libera.

In ricordo di Christian Kuntner L'altoatesino Christian Kuntner è scomparso sull'Annapurna (8091m) il 18 maggio scorso mentre stava tentando il suo quattordicesimo Ottomila lungo la via dei Francesi. A circa 6200 metri, alle 7 e 15, sopra il Campo II si è staccato un imponente seracco che ha travolto lui e i suoi compagni, sopravvissuti alla tragedia: le due guide alpine valdostane Abele Blanc (13 Ottomila saliti) e Marco Barnasse, e l'altoatesino Stephan Paul Andres componenti con Marco Camandona della spedizione Annapurna 2005.

"Il seracco ha buttato fuori tutti gli alpinisti travolti, siamo subito ritornati al Campo II per portare i primi soccorsi, ma per Christian non c'è stato più nulla da fare", ha raccontato Silvio Mondinelli che con Christian Gobbi, Camandona, due americani e un australiano, precedevano il gruppo di Kuntner, in marcia per il Campo III. Kuntner era un alpinista schivo e solitario, poco conosciuto oltre la cerchia degli addetti ai lavori. Aveva dedicato alle montagne la sua parte più profonda e vitale. Il suo primo Ottomila era stato il Cho Oyu nel 1991.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Stephan Glowacz, Roger Scháli, Elio Orlandi

Parlando di Marocco nel numero scorso abbiamo tralasciato alcune interessanti ascensioni di Melchiorri e compagni. Saranno proposte assieme a nuove ascensioni in Marocco nel prossimo numero.

a cura di Roberto
Mazzillis (C.A.A.I.)
robysdimazz@libero.it

ISOLA D'ELBA

Monte Schiappone - m 315

Isola d'Elba - Pomonte
Il 27 maggio del 2004, Fabrizio Galeazzi e Giorgio Peretti, con la collaborazione di Loris Filippini e Piero Bosetti, hanno aperto la "Via Diretta della Freccia". Si tratta di un itinerario salito dal basso con l'uso di 5 spit e tre chiodi normali. In seguito è stato attrezzato con altri 15 spit e catene alle soste.

Le difficoltà risultano essere di 5b e 6a + distribuite su 3 tiri di corda per m 85 di sviluppo. Lo sperone a forma di freccia sul quale si sviluppa la via è posto sul versante settentrionale ed è raggiungibile da Pomonte incamminandosi in direzione del grande centro sportivo. La discesa è stata effettuata con tre comode corde doppie (sufficiente una corda da m 55).

La Grotta - Cima di Chiessi

Isola d'Elba - Chiessi.
Il 15 giugno del 2004, Aldo Leviti e Giorgio Peretti hanno aperto la via "Tintura Ridicola". Chiodata dal basso con l'uso di chiodi normali e alcuni spit, questo itinerario che si sviluppa tra la via "Mediterranea" e lo "Spigolo al Sole" (vedi Rivista gennaio - febbraio 2002) necessita anche di alcuni nut e friend (n° 3 e 4). Le difficoltà sono di 5c, 6a e A1 distribuiti per 3 tiri di corda lungo una successione di diedri e fessure a tratti strapiombanti.

ALPI OCCIDENTALI

Albaron di Sea - m 3262

Alpi Graie Meridionali
Sulla parete Nord - Ovest, a sinistra della via Berra - Ellena - Cicogna, nel settembre del 2004, M. Blatto e R.

Bensio hanno aperto, in stile tradizionale, una nuova via molto logica e interessante. Lo sviluppo è di m. 700 su roccia generalmente buona, specialmente nei primi 400 m. In parete sono rimasti solo 9 chiodi e alcuni ometti. Le difficoltà dichiarate sono di IV, V e VI e risultano abbastanza omogenee nelle prime 5 lunghezze di corda. Punto di appoggio il Bivacco Fassero - Soardi, a ore 1.50 di marcia dalla base della parete.

ALPI CENTRALI

Torrione di Val Fiorina

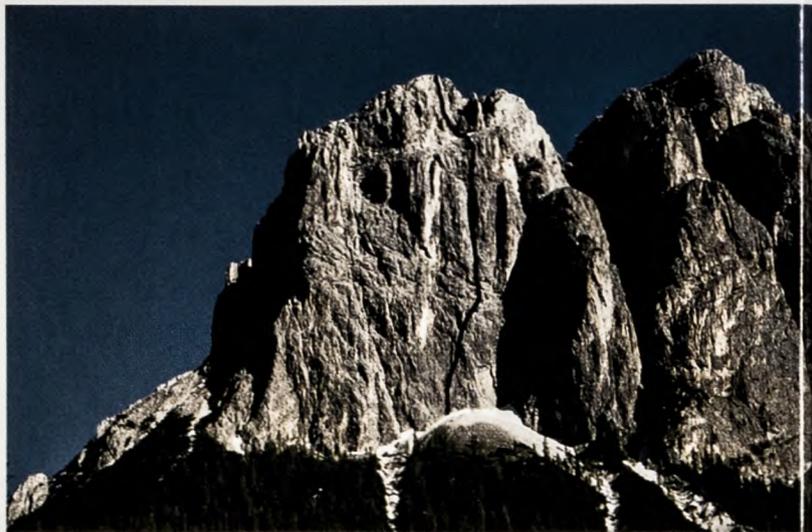
Alpi Lepontine
La prima salita della parete Nord è stata effettuata nel giugno del 2004 da Tommaso Salvatori, Pietro Toniato e Marco Del Tredici del "Gruppo Avanzi di Cantiere", C.A.I. Varano Borghi e Sesto Calende. La via aperta, denominata "Custodi del Silenzio", ha uno sviluppo di m 120 suddivisi in 4 tiri di corda e difficoltà giudicate complessivamente TD + (6c+, con passaggi obbligatori fino al 6b). Aperto dal basso, questo itinerario, anche se attrezzato con 29 spit, necessita di una serie di friend e cordini per sfruttare le clessidre offerte da questo calcare molto solido e articolato da placche e diedri fessure. Per la discesa in corda doppia lungo la via sono consigliate 2 corde da m 50. Due le possibilità di avvicinamento: Lungo la statale Regina (Como - Colico) fino a Menaggio, poi per Porlezza e la Val Rezzo, oppure da Lugano Sud fino alla Locanda di Granda. Proseguire fino a Porlezza e imboccare la Val Rezzo. Giunti al paesino di Sghebbio, proseguire per l'Alpi Fiorina (seg. bianchi e rossi). Con percorso un po' complicato, attraversata la faggeta ed i torrentelli sopra Pratolungo, mantenendosi alle varie diramazioni sulla destra, per un canalino ci si porta alla base della parete presso uno strapiombo affiancato da un piccolo albero, alla quota di m 1350 (ometto, ore 1 da Sghebbio).

Croce di Ledù - m 2025

Alpi Lepontine
"Scintilla del Nuovo Giorno" è il nome della via aperta sulla parete Ovest, nel luglio del 2004 da Tommaso Salvatori, Pietro Toniato e Marco Del Tredici. Si tratta di un itinerario aperto dal basso, in ambiente grandioso e solitario, su Gneiss buono e inaspettatamente lavorato. L'arrampicata si svolge in 7

tiri di corda per uno sviluppo complessivo di m 245 lungo placche a cristalli e fessure piuttosto tecniche. Le difficoltà sono state valutate complessivamente TD + e variano dal 5c al 6c. Hanno richiesto il fissaggio di 44 spit, soste comprese, ma per una ripetizione, oltre alle due corde da m 50 utili per la discesa in corde doppie, è necessaria anche una serie di friend. Alla parete si accede con una camminata di oltre 3 ore partendo da Ponte Dangri (Gravedona di Como).

A destra: Albaron di Sea.



Sopra: Summamunt,
"Via del diedro centrale".

ALPI ORIENTALI

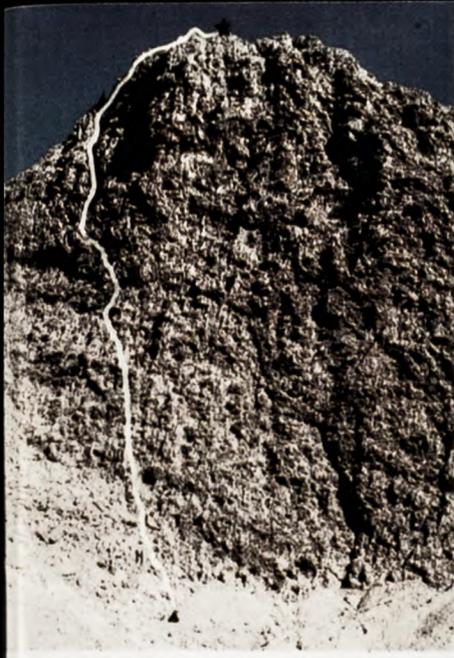
Pala Piccola del Marden

(Toponimo proposto)
Dolomiti Orientali - Gruppo della Croda dei Toni - Campanili del Marden
Il 7 giugno del 2004 Marino Babudri e Ariella Sain hanno salito in prima ascensione assoluta questa cimetta posta all'estrema destra della Pala del Marden, alla quale è collegata da una frastagliata cresta. La via aperta, denominata "Bambi", si sviluppa per m 350 inizialmente sulle placche grigio - nere della parete Sud - Ovest, poi lungo la direttiva dello spigolo SE. Le difficoltà dichiarate sono di IV, V, V+ e VI-, passaggi di VI+ superati in ore 5.30. La roccia è stata giudicata buona, a tratti ottima. Ambiente suggestivo e avvicinamento piuttosto lungo che inizia dalla Val Marzon per il sentiero verso il Bivacco de Toni, poi per esili tracce tra i mughli e le ghiaie mirando alla perpendicolare data dalla cima della Pala, fino a raggiungerne l'attacco posto presso rocce grigio - nere sovrastate da una macchia di mughli (ometto, ore 2.30 - 3).

La discesa è stata effettuata sul versante Nord - Est, in arrampicata per una cinquantina di metri, poi con alcune corde doppie (da m 50 e 60) ancorate su mughli e chiodi, sfruttando anche la sosta del VII tiro di corda.

Pala del Summamunt

- m 2400 (toponimo proposto)
Dolomiti Occidentali - Gruppo del Puez.
La Pala, delimitata da profondi canaloni, è posta tra la parete Nord - Ovest del Summamunt e lo Sperone Centrale. Il 20 luglio del 2003 Marino Babudri e Ariella Sain l'hanno scalata dal versante Ovest mantenendosi nella parte bassa a pochi metri a sinistra dello spigolo Sud - Ovest, nella parte superiore sulla parete Nord seguendo una serie di pilastri collegati tra loro da una serie di facili creste. Lo sviluppo di questa via impegnativa raggiunge i m 700 con difficoltà di IV +, V +, VI - e VI su roccia generalmente ottima e in ambiente suggestivo. L'attacco è posto sopra uno zoccolo di rocce grigie



Qui accanto: Campanile Longiarù, "Via Ulderico Martelli".

Foto sotto: Il versante settentrionale di Cima Mosca.

terrazzate rocce sommitali. Le difficoltà superate sono di V, V+ e VI, passaggi di VII e VII+, superati in ore 8. L'attacco, facilmente individuabile dalla foto, si trova circa m 25 sulla destra della via "La Lepre e il Capriolo" (ometto) ed è raggiungibile in ore 0.40 di marcia dal Passo Juel imboccando il sentiero per l'Antersäss e la carrareccia che si inoltra nel bosco verso destra. Per scendere bisogna collegarsi verso Nord all'altopiano erboso dal quale, salendo per prati nei pressi della cresta si raggiunge un'evidente traccia di camosci che conduce al Banc dal Sé (bancata del sale). Per questa si attraversano le pareti del versante Ovest fino a raggiungere le falde detritiche del Vallone d'Antersäss, dove si riprende il sentiero per il Passo Juel (ore 2).

Campanile di Longiarù - m 2746

Dolomiti Occidentali - Gruppo delle Odle
Franco Martelli, socio cinquantennale della sezione di Firenze del C.A.I., assieme a Wolfi Mussner, il 31 luglio del 2004, in ore 2.30 di arrampicata ha aperto e dedicato al padre Ulderigo Martelli (socio del C.A.I. per ben 63 anni), una via nuova sulla parete Sud - Ovest. Il dislivello risulta essere di m 200 su roccia molto lavorata, con difficoltà di II, III, IV e V grado. Nei 6 tiri di corda sono stati usati 6 chiodi e 1 friend, 2 spuntoni e 4 clessidre. Punto di appoggio il Rifugio Firenze dal quale si imbecca il sentiero per la Forcella Munt da l'Ega. Giunti in Valle, anziché dirigersi alla Forcella, si prosegue nel fondovalle sino a raggiungere la base della parete. L'attacco si trova presso rocce facili poste a sinistra del colatoio centrale (ore 1.45 dal Rifugio Firenze). La via normale di discesa sfrutta la cresta (ometti). Giunti al sentiero che sale dalla Valle Longiarù si risale per circa m 30 alla Forcella Munt da l'Ega, quindi si rientra in valle.

Col del Vento - m 2636

Dolomiti Orientali - Lagorai - Nodo Cima d'Asta
Nell'agosto del 1998, Eugenio Cipriani, in solitaria, ha risalito integralmente lo sperone e la cresta Nord di questa cima impostata sulla diramazione Nord-Orientale della Cima d'Asta. La via ha interesse esplorativo, in ambiente isolato e selvaggio e si sviluppa per m 300 di cui solamente m 150 di effettiva arrampicata con

difficoltà dal II al IV. All'attacco si giunge per il sentiero del Col del Vento fino alla Forcella del Lago Negro. Qui si scende nel versante Ovest per pochi metri, fino alla possibilità di portarsi verso l'evidente e ampio diedro di attacco, al quale segue un primo muretto fessurato, poi placche appigliate fino alla cresta che conduce alla cresta sommitale.

Punta Socede - m 2370

Dolomiti orientali - Lagorai - Cima d'Asta
E. Cipriani e Martina Speri il 14 ottobre del 1998 hanno aperto la via "18 Anni Dopo" sulla parete Sud - Ovest. Sviluppo m 100 con difficoltà fino al V+.

Cima Formion - m 2529

Dolomiti Orientali - Catena dei Lagorai
Il 23 giugno del 2001, E. Cipriani e Martina Speri hanno tracciato un nuovo itinerario sul versante Sud - Ovest. Sviluppo m 200 con difficoltà fino al VI-.

Monte Manghen - m 2162

Dolomiti Orientali - Catena dei Lagorai
Eugenio Cipriani con compagni diversi (Martina Speri, Sterno "Elvis" Miglioranzi, Flavio Cainelli, Michele Agostini e Paolo Cardinali), ha tracciato nel corso delle estati 2002 e 2003, su questa breve ma ripida parete che domina il sentiero per il Passo Manghen, sette itinerari di arrampicata. Ciascuno con sviluppo di circa m 100 e difficoltà dal IV al VI e A1.

Quota 2495 di Val Brutta

Dolomiti Orientali - Catena dei Lagorai - Sottogruppo di Cima Cece
E. Cipriani e Michele Agostini, il 29 giugno del 2002 hanno tracciato una via a carattere esplorativo ma su roccia ottima lungo il costone Sud - Occidentale che presenta uno sviluppo di m 300 con difficoltà dal II al V -.

Creste di Campoduro

Dolomiti Orientali - Cadini di Misurina
Sulla parete Sud, una quarantina di metri sulla destra della via Casara, il 14 agosto del 1998 Flavio Buffon e Giuseppe Davanzo hanno aperto la "Via dei Camosci". Si tratterebbe di una via bella, lunga m 320 con difficoltà dal IV al VI su roccia molto buona. Tutti i chiodi usati sono rimasti in parete. La discesa è stata effettuata in corde doppie lungo la stessa via.

Cima Mosca

Prealpi Venete - Piccole Dolomiti
Al termine del Vajo dei Colori,



www.kong.it



affiancate sulla destra da una nicchia ed un piccolo abete ed è raggiungibile partendo da Longiarù in ore 0.45 di marcia lungo i sentieri 6 e 9, poi per ghiaie.

Per il rientro a valle esistono due possibilità: attraversare in discesa il versante Ovest per il Banc dal Sé (banco del sale), oppure abbassarsi verso Sud fino ad una depressione e alla forcella di collegamento tra la Gardenaccia e il Vallone d'Antersäss, poi per un canale detritico che riporta al sentiero.

Summamunt - m 2366

Dolomiti Occidentali - Gruppo del Puezz
Sulla parete Nord - Ovest di questa bella cima, il 16 agosto del 2004, Marino Babudri e Ariella Sain hanno aperto la "Via del Diedro Centrale". Si tratta di una salita piuttosto impegnativa e in ambiente solitario che si sviluppa per m 450, all'inizio lungo un avancorpo grigio e pareti lavorate a buchi, poi sfruttando un marcato diedro che dà accesso alle

raggiungibile in ore 2 di cammino dal Rif. Campogrosso, si diramano alcuni ripidi canali che si incuneano per più di m 800 tra i pilastri della Cima Mosca. In condizioni di innevamento ottimali offrono interessanti salite su misto da non sottovalutare. Alberto Peruffo ci segnala che il primo da destra è l'attacco originale del Vajo Supermosca salito da Tarcisio Bellò, G. Tararan, M. Vielmo e D. Rigon, il 20 marzo 1999. Il secondo porta a un anfiteatro roccioso, il terzo è l'uscita del classico Vajo dei Colori. La salita effettuata il 22 marzo del 2003 da Alberto Peruffo e Francesco Pompoli in sostanza è una serie di varianti alla via Supermosca. Presentano difficoltà su roccia fino al IV+ e pendenze su neve a 50°, contro il VI e AO dell'itinerario originale. Oltre all'attrezzatura completa per l'arrampicata su misto, su queste vie sono consigliati anche una serie di friend. Il dislivello complessivo, concatenando Intramosca e Hypermosca, raggiunge i m 950. La discesa si effettua per la cresta Sud e per il Boale Mosca (ore 1).

Torre Villa Santina - (Toponimo proposto)

Dolomiti D'Oltre Piave - Gruppo del Cridola - Monte Vallonut
La "Via Estremadura" è stata aperta dall'instancabile Sergio Liessi, in cordata con Vanni Toso il 27 agosto del 2003, sulla parete Est di un possente pilastro addossato al corpo del Monte Vallonut, dal quale si distingue anche per la piccola cimetta, coronata da più spuntoni e ben visibile dal Vallonut di Forni. Lo sviluppo dell'arrampicata risulta essere di m 270 con difficoltà dal III al VI- su roccia giudicata discreta, a tratti buona e perlopiù in parete aperta, su placche e diedri. Tempo impiegato ore 4. Usati



Clap Grande, spigolo sud.

e lasciati 9 chiodi. Partendo dal Rif. Giaf, si segue il comodo sentiero che porta al Vallonut di Forni, poi per ripido ghiaione ci si porta alla base della parete. L'attacco si trova all'imbocco del canale che separa la Torre Villasantina dalla Torre Vallonut (ometto - ore 1.30). La discesa sfrutta la "Via Irma" sulla Torre Ampezzo, vedi Le Alpi Venete Primavera - Estate 2003.

Clap Grande

- m 2435

Dolomiti D'Oltre Piave - Monte Pramaggiore

Il 21 luglio del 2004, R. Mazzilis e Fabio Lenarduzzi hanno salito lo spigolo meridionale del Clap Grande concatenando la movimentata linea di pilastri rocciosi con i quali si impenna negli ultimi 300 metri di dislivello il Filone Crocetta, ovvero quella pronunciata dorsale che separa il vasto versante orientale da quello meridionale del M. Pramaggiore (la massima elevazione del gruppo che verso occidente degrada lentamente comprendendo alcune anticime tra le quali il Clap Grande). Questa nuova salita, denominata "Via San Vito", risulta molto varia e divertente con difficoltà di III, IV e V, tratti di V+ e VI, uno di VI+ per uno sviluppo complessivo di m 450 su dolomia generalmente buona, a tratti ottima ed esposta, specialmente sui tiri più difficili. Usati 3 chiodi e 2 nut, oltre al materiale per attrezzare i 10 punti di sosta. Tempo impiegato ore 4. L'avvicinamento è stato effettuato partendo da Andrazza di Forni di Sotto risalendo la Val di Suola e valicando l'omonimo passo e la Forcella di Rua Alta. Quindi attraversando verso Sud-Ovest, mantenendosi in quota, tutto il ripido pendio erboso orientale (la Val del Clap), fino alla base delle rocce, al termine dell'erboso Filone Crocetta (ore 3.30 da Andrazza). Raggiunto la cima del Clap Grande, il rientro in Val di Suola comporta lo scavalco della cima del M. Pramaggiore, poi la discesa per la via normale imboccando il sentiero attrezzato della Forcella La Sidon (passaggi di I+, ore 2.30 fino ad Andrazza).

Arrampicata

a cura di
Luisa Iovane e
Heinz Mariacher

COPPA DEL MONDO BOULDER A BIRMINGHAM

In Inghilterra in marzo la prima prova di una lunga stagione internazionale. Tutte le squadre si presentavano al gran completo, per un totale di un centinaio di partecipanti. Le qualificazioni maschili erano caratterizzate da passaggi molto atletici, favorevoli ad atleti potenti fisicamente, come il nostro Core in gran forma, ma non propriamente congeniali ai giovani Moroni e Preti, che terminavano ben lontani dalla finale, rispettivamente 29° e 36°. Era l'inglese praticamente sconosciuto Mark Croxall a conquistare in casa il suo primo podio internazionale, secondo un altro giovane outsidier, il francese Remy Samyn e terzo il titolato Jerome Meyer; ottimo quinto, per qualche tentativo in più, Christian Core della gruppo sportivo della polizia. In campo femminile Giulia Giammarco mancava per un pelo la finale, prima esclusa al 13° posto, e anche Jenny Lavarda non sfruttava le sue potenzialità finendo 18°. Delusione soprattutto per Stefania De Grandi, che dopo il recente successo al Climbo di Bolzano (che valeva anche come raduno per la squadra nazionale) si aspettava qualcosa di meglio di una 29° posizione. Qui era Stella Marchisio a fare onore alla squadra, dopo una passata stagione tormentata da infortuni e tendiniti in finale conquistava un ragguardevole 7° posto, una buona dimostrazione dell'efficace allenamento invernale praticato con il compagno Core. A Birmingham veniva da chiedersi anche quale potesse essere il segreto della supremazia di Sandrine Levet, che cominciava la nuova stagione con una ennesima vittoria, esattamente come l'aveva conclusa. La seguivano Olga Bibik e Julia Abramchouk, anche loro regolarmente sul podio l'anno scorso.



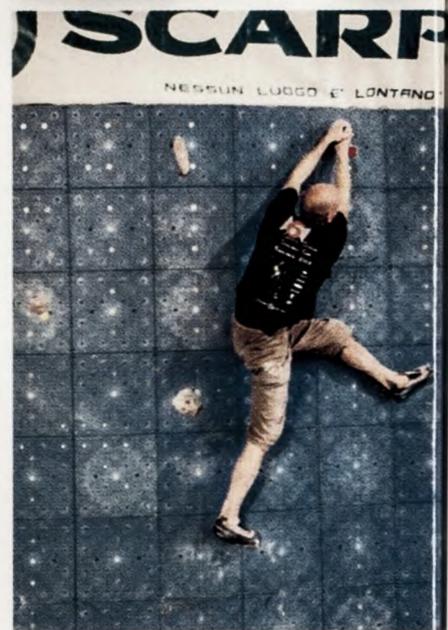
Lisa Benetti, vince a Roma, terza qui a Bolzano, foto Plastic Rock.

COPPA DEL MONDO BOULDER A MOSCA

Qualche novità introdotta per questa seconda prova di specialità. Le due qualificazioni diverse per i 57 partecipanti maschili permettevano di ridurre i tempi di gara, ma contribuivano a "comprimere" spietatamente la classifica. Facendo un esempio concreto, risolvendo gli stessi cinque problemi, ma con un solo tentativo in più, il nostro Moroni mancava la finale e finiva 19°. Fortunatamente Core confermava di essere in un ottimo periodo e conquistava un grande secondo posto, separato dal vincitore Meyer da due tentativi, terzo l'austriaco Fischhuber. In campo femminile scontata vittoria di Sandrine Levet, con l'austriaca Anna Stöhr ad interrompere il predominio francese al vertice della classifica. Ottima prestazione delle russe, ben cinque in finale, con la sedicenne debuttante Yana Cherechneva ottava che faceva onore alla mamma Venera (quest'ultima solo 17°, ma la ricordiamo alcune volte sul podio della difficoltà negli anni 90). Per Giulia Giammarco, unica italiana in finale, un buon nono posto, con tre boulder risolti come la terza classificata Emilie Abgrall, ma con più tentativi. Ancora delusione per Jenny Lavarda, che finiva 14°, e Stella Marchisio 19°, su blocchi molti dinamici a lei non congeniali. Per la prima volta venivano premiate anche le prestazioni delle squadre, così, dietro i francesi e i russi (che costituivano la metà della novantina di partecipanti), saliva sul podio anche il team manager italiano, Giovanni Cantamessa.

COPPA ITALIA FASI BOULDER A ROMA

Ad inizio aprile, in una capitale invasa da migliaia di pellegrini in lacrime, partiva il circuito nazionale di



Stefano Ghidini, vince qui alla Fiera di Bolzano e a Roma, foto Roberta Longo.

specialità. Fortunatamente non c'erano grossi problemi a raggiungere il Lungotevere Flaminio, sede dell'Ecole Verticale e Albert Beretta e Fiorino Moretti organizzavano come sempre un'ottima manifestazione per i quasi settanta partecipanti. Peccato per la pioggia intermittente, che però infastidiva più il pubblico che gli atleti. I tracciatori Nardi e Brenna creavano una prova unica femminile di altissima difficoltà, basti pensare che una Stefania De Grandi (Plastic Rock) sottotono si classificava terza centrando un unico blocco ed alcune prese "di zona". Ad un livello superiore si esprimeva la titolata Stella Marchisio (Monkey's Club), seconda, che risolveva quattro problemi, mentre la massima prestazione veniva dalla vincitrice Lisa Benetti Lagni (El Maneton), unica a superare tutti e cinque i boulder a disposizione. Un successo veramente notevole, tenendo presente che Lisa riesce ad allenarsi prendendosi cura di due bambini in tenera età e con un lavoro part-time a

Schio. Anche nella categoria maschile riuscivano ad imporsi arrampicatori della prima generazione, con una performance impeccabile il vincitore Stefano Ghidini (Arco Climbing) superava tutti e cinque i blocchi della finale al primo tentativo. Stefano lavora a tempo pieno a Rovereto ed è da anni ai vertici della specialità. Secondo di misura un altro veterano trentino di successo, l'atleta della Fiamme Oro Luca Giupponi, anche lui con cinque blocchi risolti ma due tentativi in più di Ghidini; terzo il rappresentante delle nuove leve Lucas Preti (Lezard), stessi blocchi ma tre tentativi in più.

COPPA DEL MONDO DIFFICOLTA' IN BULGARIA

Prima prova un pò in sordina del circuito a Veliko Tarnovo, poco più di sessanta partecipanti, e una delle poche occasioni "abbordabili" per gli atleti dei paesi dell'est. Una decina di bulgari ai nastri di partenza, con Ivailo Krastev che si piazzava addirittura 4° nella finale maschile. Ridotta a soli quattro membri la squadra italiana, ma i risultati superavano le più ottimistiche aspettative. Il giovane Droetto, dopo la finale a Kranj l'anno scorso ancora "in rodaggio" nella Coppa del Mondo, si piazzava 22°, Zardini dei Carabinieri iniziava in maniera promettente il 2005 con un ottimo quinto posto in finale e Flavio Crespi si imponeva con una prestazione molto superiore agli altri finalisti aggiudicandosi la vittoria. Si tratta del secondo successo internazionale (dopo Brno nel 2004) del giovane di Busto Garolfo, in forza nel gruppo sportivo delle Fiamme Gialle, e un bel vantaggio sui rivali più accreditati come Mrazek, solo 9° e Chabot, addirittura 29°. Sul secondo gradino del podio l'olandese Jorg Verhoeven, campione del Mondo Juniores nel 2004, e terzo il ventunenne svizzero Lachat. Da notare il ritorno al mondo delle competizioni del giapponese Yuji Hirayama, in attività dall'inizio degli anni novanta, che dimostrava di poter essere ancora al massimo livello con un ottimo 6° posto. Le prestazioni appannate di altri atleti solitamente al top potrebbero essere spiegate da una programmazione della preparazione atletica che tiene conto della lunga stagione, d'altro canto risultati positivi in partenza sono impagabili per la motivazione e fiducia in se stessi nel futuro. In campo femminile la superiorità dell'austriaca Angela Eiter non aveva risentito dell'inverno passato sui banchi di scuola, seconde ex-aequo la francese Caroline

Ciavaldini e la slovena Natalija Gros. In finale e buona ottava si piazzava la nostra Jenny Lavarda, contribuendo così al punteggio generale della classifica a squadre, con l'Italia seconda a soli tre punti dalla Francia.

COPPA ITALIA FASI BOULDER A BOLZANO

La 29° Fiera del Tempo Libero, tradizionale appuntamento primaverile per il Trentino-Alto Adige, ospitava la seconda prova del circuito nazionale senior, con in aggiunta una competizione giovanile (per una sessantina di partecipanti) e la prima tappa del Power Dry, Coppa Italia di Dry-tooling. Grande afflusso di pubblico, che veniva attirato dall'offerta poliedrica della fiera su tutto quello che ha a che fare con divertimento, hobby, sport all'aria aperta e che poteva ammirare da vicino gli sforzi degli atleti sui caratteristici blocchi colorati della Plastic Rock. Già durante le qualificazioni del sabato, con un'agguerrita concorrenza di 53 atleti, Stefano Ghidini dimostrava di essere l'atleta da battere, unico a superare tutti e sei i problemi molto tecnici preparati dell'esperta coppia di tracciatori Manzana/Prinoth. In finale lo specialista trentino si aggiudicava chiaramente la vittoria risolvendo cinque blocchi, davanti al giovane Moroni (B-Side) secondo con quattro, e al terzo Riccardo Scarian (U.S. Primiero), un altro rappresentante della vecchia guardia ancora ai massimi livelli. Ben calibrata anche la difficoltà della prova unica per le 18 ragazze, con Stella Marchisio che ritornava in testa alla classifica raggiungendo il top dei sei blocchi, seconda Giovanna Pozzoli (Ragni della Grignetta) con cinque top e terza Lisa Benetti con quattro. Dopo la finale maschile, per una ventina di atleti ancora pieni di energia, si svolgeva il Power Dry, prima prova del circuito di Dry Tooling sponsorizzato da Scarpa, Grivel, Montura e pubblicizzato dalla rivista Pareti. Sicuramente il pubblico restava molto impressionato dallo strano spettacolo di questa disciplina ibrida che può lasciare perplessi. Qui alla Tempo Libero la salita si svolgeva con l'utilizzo di picche su appigli artificiali (a secco, appunto), normali scarpette d'arrampicata, e casco con griglia di protezione non darsi una piccozzata in faccia. Si affermarono gli altoatesini Angelika Rainer e Herbert Klammer (quest'ultimo almeno un vero ghiacciatore, vicecampione del mondo di ice bouldering).

ZIEL

The sense of precision

Un binocolo per specialisti



Ziel Z - PRO

Ziel Z - COM

ora con l'esclusivo zaino in regalo!*



Ziel SEARACE

* Acquistando un binocolo delle serie Z - PRO, Z - COM e Searace riceverete in regalo un esclusivo zaino da 15 litri in materiale anti-strappo ed impermeabile. Fino ad esaurimento scorte.

Prodotto e distribuito da
ZIEL ITALIA S.R.L.

Fossalta di Portogruaro VE

Tel +39(0)421.244432 r.a. - Fax +39(0)421.244423
e-mail: ziel@ziel.it - <http://www.ziel.it>

Con le guide alpine delle **Dolomiti**

di Georges Als



In vetta alla Cima Piccola di Lavaredo nel 1957. In piedi da sinistra: Georges Als, Silvio Alverà, Lino Lacedelli, con due signore clienti di Lino.

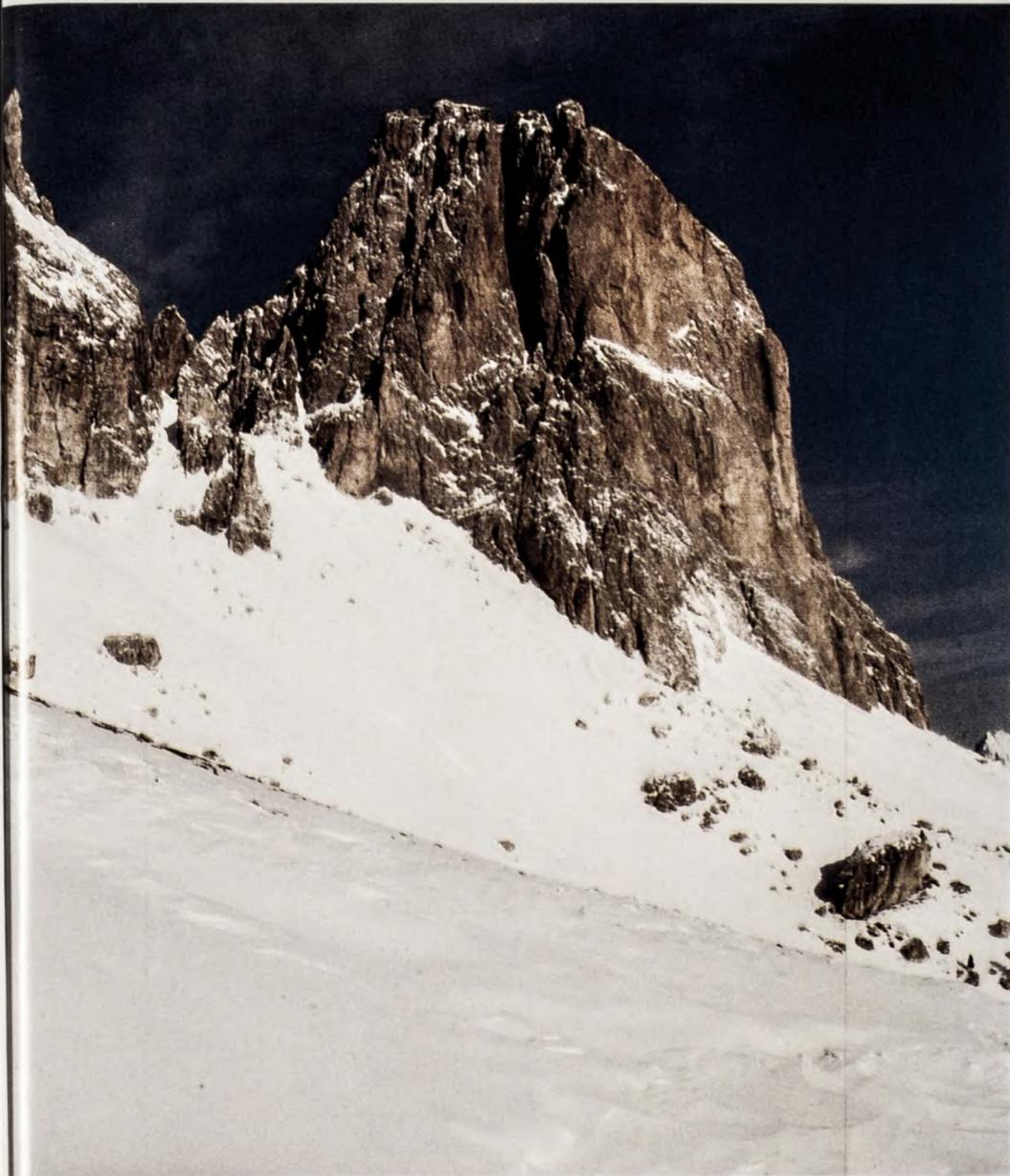


*Giovanni Demetz (1903-1994)
Giovanni Battista Vinatzer (1912-1993)*

A metà del secolo scorso, quando ci si dava ancora del "Lei" o del "Signore", la guida arrampicava con cappello, pantaloni "Knickerbocker", giacca di velluto e corda di canapa legata intorno alla vita, roba da far gridare all'orrore gli scalatori odierni, protetti da casco e imbracatura. Ma la profondità del rapporto è rimasta tale e, per certi aspetti, come non paragonarla all'unione che si crea nel matrimonio? La coppia guida-cliente, unita dalla comune passione, affronta insieme esperienze esaltanti e situazioni estremamente pericolose. Ci vogliono

qualità innate per essere una buona guida: forza, volontà, coraggio, resistenza, senso della responsabilità, capacità di valutazione, istinto nell'individuare l'itinerario, senza dimenticare l'aspetto psicologico nel considerare le qualità e le debolezze del cliente. E' fondamentale, comunque, che la guida esprima nel suo mestiere la gioia di condividere e non sia solo alla ricerca di una mera fonte di guadagno. Nella relazione col cliente possono così nascere amicizie vere e durature fondate sugli stessi desideri.





Il Sassolungo con sulla sinistra l'omonima forcella (f. A. Giorgetta)

Qui accanto: Alberto I, Re del Belgio.



Il mio primo soggiorno nelle Dolomiti risale al 1957. Non conoscevo gente e luoghi e così fu il gestore del Rifugio Passo Sella del C. A. I., il signor Arturo Valentini, che mi presentò la guida Giovanni Demetz (1903-1994). Montanaro gioviale, generoso, valoroso, buon narratore di storie alpinistiche, fu una figura da leggenda nella Val Gardena, terra nativa anche del famoso Luis Trenker. Giovanni narrava volentieri del suo incontro, avvenuto nel 1932, con il Re del Belgio, Alberto I, durante un'avventurosa discesa dal Sassolungo, nella quale lui era stato ingaggiato come portatore. Quando il Re volle decidere l'itine-

rario, Demetz gli rispose con fermezza: "Nel Belgio è lei che comanda, qui comando io". Giovanni fu lo specialista e padrone assoluto dell'immenso Sassolungo. Alla forcella omonima, da solo e con le sue mani, costruì una capanna in memoria di suo figlio ventenne colpito da un fulmine sulla vetta dello stesso. Con "Juani", come veniva chiamato in valle, feci la nord del Sassolungo ed altre scalate belle e impegnative sempre intorno a questo gruppo. Ho un bel ricordo della sua figura, della piacevole compagnia e del suo costante buon umore.

Assorbito dal lavoro di gestore della sua capanna, Demetz improvvisamente si fece sostituire da un collega. È così che feci la conoscenza, nel 1958, di un'altra guida: Giovanni Battista Vinatzer (1912-1993), il cui nome ancor oggi incute rispetto ed ammirazione per la qualità delle sue numerose prime ascensioni. Lui saliva un "quinto" o un "sesto" grado come se fossero delle semplici scale. Un giorno, sulla via "Kasnapoff" alla Seconda Torre del Sella fummo sorpresi a metà parete da un violento temporale. "Aspettiamo qualche minuto, passerà" mi disse con serenità Vinatzer. La sua calma mi rassicurò anche se la pioggia continuò a cadere ed in poco tempo fummo completamente bagnati. In quei momenti mi domandavo se saremmo usciti vivi da quell'avventura. Tra i vari argomenti trattati, cercando di ingannare l'attesa, Vinatzer accusò Demetz di praticare una tariffa troppo bassa: "Il Demetz guasta i prezzi" disse. Dopo venti minuti non restava altro che continuare in direzione della vetta, malgrado la pioggia battente ci entrasse per le maniche. In una situazione così poco divertente e poco sicura, mi resi conto che era stata una fortuna avere la guida migliore della regione, anche se a tariffa un po' più alta! Cambiando zona, dopo la Val Gardena, presi come punto di riferimento, nel 1959, il Rif. Auronzo, sotto le Cime di Lavaredo a circa un'ora d'auto da Cortina. Fu nuovamente il gestore che mi procurò una guida, di nome Silvio Alverà (1921-1986), uno dei fondatori del famoso gruppo Scoiattoli. Rocciatore di prim'ordine, Silvio aveva già compiuto delle prime ascensioni. Arrivava di buon'ora in motocicletta (che fatica salire da Cortina, 1211 metri, al Rif. Auronzo a 2320 metri, considerato che l'ultima parte, allora, era un sentiero tutto scon-



A sinistra: Le tre Cime di Lavaredo dai pressi di Misurina (f. A. Giorgetta).

A destra: le torri del Vajolet da ovest (f. A. Giorgetta).

Silvio Alverà (1921-1986)

*Georges Als (*1925) e Gaston Rebuffat.*

nesso!), prendeva un caffè e poi subito su per le "Cime": Piccola, Piccolissima, Frida, Mulo, Cima Grande, Cima Ovest, ognuna affrontata per vie diverse. Lo "Spigolo Giallo", 350 metri di V+, rimase solo nei progetti delle nostre ascensioni. La via Comici sulla parete nord della Cima Grande si rivelò al di sopra delle mie capacità. Una volta in vetta alla Cima Piccola ebbi un incontro storico: Lino Lacedelli, vincitore di qualche anno prima del K2. Lino aveva perso per congelamento diverse falangi, ma la sua forza erculea e la sua determinazione gli consentiva di continuare ad arrampicare. Quando le sue clienti, due ragazze gracili esitarono in un passaggio, Lino le tirò su come pesci presi alla lenza. Naturalmente la conversazione, poco dopo, cadde sull'argomento del K2, di recente memoria; sulle difficoltà dell'impresa e sulle polemiche susseguite. Gli chiesi come era stata costituita la cordata per la conquista della vetta, ed egli rispose umilmente: "E' la montagna che ha deciso". Silvio, con cui avevo instaurato forti legami di amicizia, fu costretto, per ragioni di salute, ad abbandonare in anticipo il suo mestiere; morì, infatti, per una grave malattia a soli 64 anni. Un'altra grande amicizia fu quella con Piero Mazzorana (1910-1980) al quale rimasi legato fino alla sua morte. All'epoca delle mie visite in Dolomiti lui gestiva con la moglie Frida il Rif. Auronzo, e viveva a Merano nei periodi di fuori stagione. Sebbene avesse allora solo 50 anni, purtroppo non arrampicava già da tempo. Mazzorana era

la mia guida "spirituale": mi dava consigli, mi suggeriva le ascensioni da compiere, mi intratteneva in lunghe discussioni serali raccontandomi le sue esperienze degli anni 30/40, e specialmente mi riferiva della figura di Emilio Comici (1901-1940), per il quale conservava un'ammirazione illimitata. Mazzorana mi disse che Comici salvò l'onore dell'alpinismo italiano contrapponendosi alle prodezze degli scalatori tedeschi. Il grande alpinista seguiva una puntigliosa disciplina personale e svolgeva un completo programma quotidiano di esercitazioni ginniche; nell'arrampicata ricercava sempre la leggerezza della tecnica e dell'attrezzatura ed aveva una particolare concezione estetica nell'aprire un nuovo itinerario.





Siegfried Messner (1935-1985)

Piero Mazzorana (1910-1980)



Fu ancora per caso, quando nel 1982 ritornai nelle Dolomiti, che incontrai Siegfried Messner (1935-1985) uno dei fratelli del celebre Reinhold. Ingegnere di agronomia lavorava nella Provincia Autonoma di Bolzano, curava i meli della Val d'Adige, mentre faceva la guida alpina d'estate con il desiderio di dedicarsi unicamente alla montagna. La sua intelligenza espositiva ci permetteva di avere lunghe discussioni sulle cime dolomitiche; mi spiegava i problemi particolari della regione Sudtirolo dove la gente, anche dopo l'annessione all'Italia, non si era veramente sentita italiana. Quanto avrei voluto conservare come guida questo uomo interessante e gradevole. Nel 1985 Siegfried non fu al nostro appuntamento. Il giorno prima era morto sulle Torri del Vajolet, vittima della sua grande bontà. Tre clienti tedeschi, all'ultimo giorno di vacanza, lo persuasero di rischiare l'ascensione malgrado il tempo incerto. Giunti in cima furono sorpresi da un temporale ed una cordata di quattro, si sa, è lenta in discesa. Messner riuscì a portare i clienti ai piedi della torre, ma, nell'ultima sosta venne colpito da un fulmine e precipitò nel vuoto, lasciando moglie e due bambine in tenera età. Nel 1986 a Monaco di Baviera fui delegato del Lussemburgo all'assemblea generale dell'UIAA. Mi fu offerta l'occasione di fare un'ascensione con una guida locale con il quale avrei avuto sicuramente una valida intesa, se lui non fosse stato attratto da un'altra grande passione, a paragone della quale l'alpinismo sembrava un gioco da ragazzi: le gare di motociclette. Quello che non doveva succedere

invece si avverò. Poco prima dell'appuntamento concordato la guida mi telefonò dall'ospedale. Aveva mancato una curva, ritrovandosi così con tante ossa fratturate e, non essendoci un'altra guida disponibile, lui mi fece una proposta originale: la prima guida donna! Perché no, pensai, se è abbastanza forte! Certamente a me non creava alcun problema. Lei era magra ma agile...insomma tutto a posto. Riuscimmo a sbagliare via sulla parete nord della Seconda Torre del Sella, ma la ritrovammo. Così per qualche tempo, tra 1988/90 feci ascensioni dolomitiche con Gudrun, così si chiamava. Però con animo non troppo sereno: le guide locali non vedevano di buon occhio che utilizzassi la concorrenza straniera.

Infine, dal 1993, cioè da più di dieci anni, arrampico di nuovo "in italiano". Avete capito, parliamo la lingua di Dante (o quasi), cosicché, salendo e scendendo, l'arrampicata diventa ancora più piacevole. Guida di Selva Gardena, Mauro Bernardi (1957) ha preso parte a spedizioni in Himalaya e nelle Ande, ha scalato in molti luoghi, ed è un compagno ideale. Innamorato della roccia, forte, prudente, tecnicamente esperto, paziente, rispettoso dei limiti del cliente ma, al contempo, desideroso di fargli vivere esperienze nuove. Ha fatto prime ascensioni fra le quali una alla Torre Lietres con il sottoscritto ed è l'ideatore della bellissima ferrata al Rif. Stevia a Selva Gardena. Tutti e due amiamo il piacere della scoperta, anche se lasciare i sentieri battuti ha un prezzo; là dove passa poca gente la roccia è ancora friabile o sporca e si deve avanzare come se si camminasse sulle uova e inoltre bisogna pulire la via dalle pietre instabili. Ma così facendo abbiamo potuto accedere a luoghi poco conosciuti e salire su guglie quasi ignote. Sono ormai 50 anni che scalo, ho iniziato che ne avevo 30 ed ancora non ho smesso. Le arrampicate e soprattutto queste guide straordinarie hanno accompagnato tutta la mia vita, regalandomi emozioni forti e ricordi stupendi. Ciascuna guida ha lasciato dentro di me una traccia indelebile, infondendomi, ognuna in maniera diversa, amore e rispetto per la montagna. Quanto tempo mi sarà ancora concesso dal destino per vivere questa forma suprema della giovinezza, che si chiama "arrampicata"?

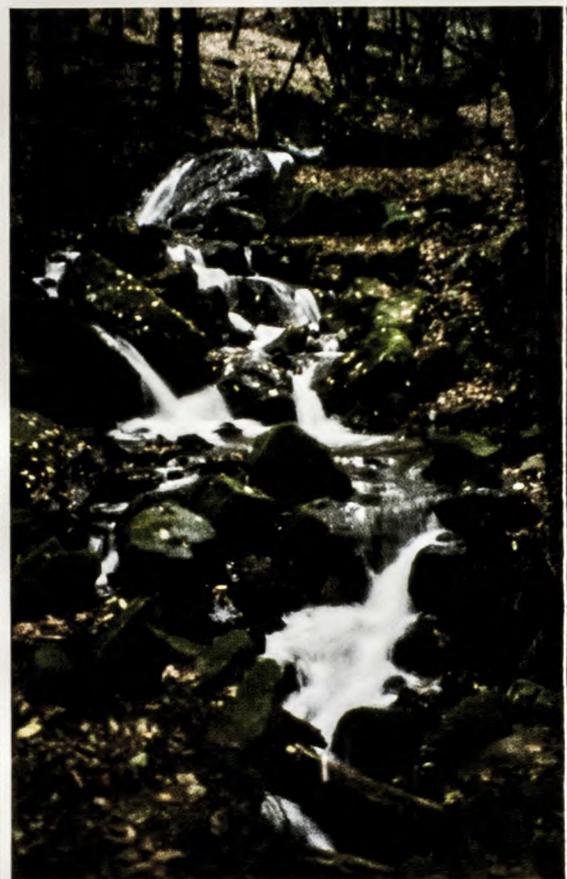
Georges Als

(G.A.L. Groupe Alpin Luxembourgeois)



Testo e foto
di Gillian Price

Alla scoperta dell'**Appennino** con la GEA



Si potrebbe immaginare che il ruolo degli Appennini sia di dare supporto, fungere da spina dorsale alla penisola italiana nel suo protendersi nel Mediterraneo, quasi ad evitare che si spezzi. In più questa successione di cospicui crinali rivestiti di fitti boschi, è una barriera che divide il paese in due. Lungo questa impervia barriera, nella sua parte centrosettentrionale corre un meraviglioso sentiero. Iniziando da dove si incontrano Toscana, Marche e Umbria, la Grande Escursione Appenninica si dirige verso nord-ovest per ben 376 chilometri in 23 giorni di marcia (124 ore), su e giù tra 400 e 2000 metri s.l.m., attraversando 2 notevoli parchi nazionali con stupende foreste secola-

ri e prati che si trasformano in autentici tappeti di fiori e succosi mirtilli, toccando alti colli che hanno visto il passaggio di emigranti e invasori, passando per suggestivi santuari e remoti ma accoglienti paesi di alta montagna. Un caleidoscopio di esperienze esaltanti.

"Si sollevano nella brillante luce del limpido cielo dalle ampie alture nereggianti di pini, belle come le colline del Paradiso" così scrisse degli Appennini W.C. Bryant nel 1835.

L'itinerario GEA, ideato ormai 20 anni fa da due esperti escursionisti fiorentini, Alfonso Bietolini e Gianfranco Bracci, oggi è poco seguito e segnalato solo a tratti. Eppure è perfettamente percorribile e garantisce una meravigliosa

Accanto al titolo: Segnaletica GEA.

Qui sopra: Torrente presso Prato alla Penna.

A sinistra: Nella faggeta verso Poggio Scali.

Qui a destra: Escursionista ottimista si disseta alla Fontana Campari a Chiusi La Verna

avventura in solitudine - se non si contano i numerosi cervi, caprioli, cinghiali, grandiosi rapaci, e meravigliose orchidee che fioriscono d'estate. Ma insieme a sorprendenti paesaggi di natura selvaggia e viste lontanissime (addirittura fino alle Alpi ed al Monte Rosa) spicca il contatto umano - frati, tagliaboschi e cacciatori, nonché gli abitanti dei paesi e case sparse che si incontrano per via. E tutti con qualcosa da raccontare.



Qui sopra: I Laghi di Sillara.



La GEA è divisibile in due grossi blocchi:

* La parte sud che inizia poco sopra la storica cittadina di Sansepolcro e prosegue fino a Pracchia nella Valle del Reno. Neve permettendo, questa parte è percorribile da primavera fino all'autunno grazie alle altitudini più modeste - da 400m-1100m (con l'eccezione dei 1657 m di Monte Falco) nonché i molti alberghi utilizzati.

All'inizio si muove nell'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi (364 km²). Più avanti tocca Passo della Futa, segnato dal passaggio della Linea Gotica durante l'ultima guerra e oggi giorno dalla presenza del commovente cimitero di guerra dove riposano oltre 30.000 soldati tedeschi; gli alleati caduti furono riportati in patria ma i tedeschi erano tanti e i fondi scarseggiavano.

* La parte nord segue il filo di sottili cre-

ste che separano la Toscana dall'Emilia Romagna. Punteggiato da zone 'nude' è costantemente tra i 1500-1900m. Transita per l'Abetone e Passo del Cerreto e per lunghi tratti corre dentro il nuovo Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano di 240 km². Per i pernottamenti si usano spesso rifugi che aprono solo nel periodo estivo.

Oggi parecchie variazioni al tracciato originale sono necessarie a causa di sentieri spariti o ingolfati da vegetazione, piccole frane e così via. Qui di seguito viene proposta la settimana iniziale della GEA. Si spera che ai percorritori venga la voglia di chiedere subito le ferie e imbarcarsi per i rimanenti 16 giorni per proseguire. Si conclude a Monteluco (822m) alle soglie della Liguria.

Questo delizioso paesetto si trova sotto Passo della Cisa, ed è collegato con autobus a Pontremoli e la ferrovia.

Generalità

Accesso: La città più utile, Sansepolcro in Valtiberina nel sud-est della Toscana, è collegata tramite la ferrovia FCU da Perugia (tel. 075 5729121, www.fcu.it), e gli autobus della SITA da Arezzo (tel. 800 373760, www.sita-online.it).

L'efficiente e frequente trasporto pubblico permette agli escursionisti di lasciare a casa la propria automobile e raggiungere comodamente il punto di partenza. Altrimenti si consiglia di lasciare la macchina ad Arezzo o Firenze, per poterla recuperare comodamente in seguito. Il servizio informazioni delle FS è tel. 892021 o www.trenitalia.com.

Per l'inizio della GEA c'è un autobus alla mattina presto (lunedì e venerdì, periodo scolastico) per Bocca Trabaria (poi Urbino) grazie alla ditta Baschetti tel. 0575 749816

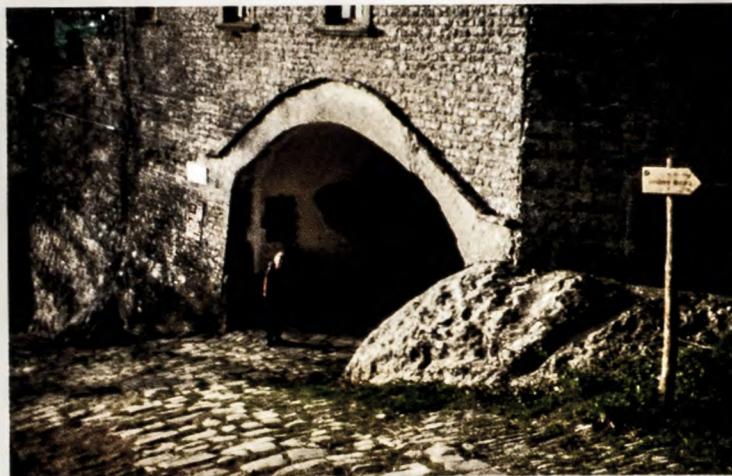
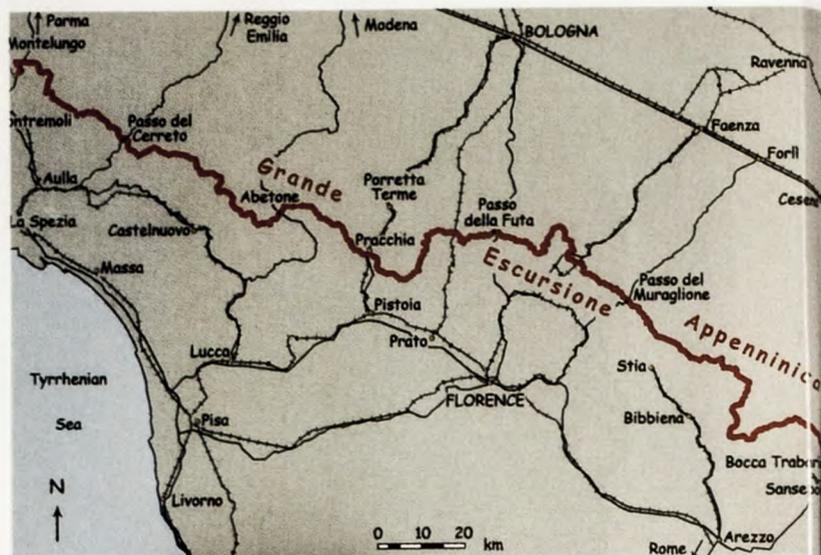
www.baschetti.it/servizi.htm. Negli altri giorni feriali - ma al pomeriggio - ci pensa invece Bucci tel. 0721 32401.

Per entrare/uscire dai paesi nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi la LFI tel. 0575 39881 gestisce gli autobus in coincidenza con i suoi treni via Bibbiena da/per Arezzo.

Alla conclusione, dal Passo del Muraglione verso ovest un bus (SITA, giornaliero) scende via San Godenzo per Dicomano (FS per Firenze), mentre in direzione nord un servizio ATR (tel. 0543 27821 www.atr-online.it) scende per San Benedetto in Alpe e poi prosegue fino a Forlì (FS).

Periodo consigliato: Da primavera fino alle prime nevicate di autunno.

Punti d'appoggio: Si pernotta in modesti ma confortevoli alberghi (sempre aperti e con annesso ristorante), 1 rifugio CAI, e 2 foresterie gestite da frati. 2km est da Bocca Trabaria si trova l'Hotel Fonte Abete tel. 0722 80102.



Qui sopra: *Entrata del Santuario di La Verna.*
A destra: *Segnaletica GEA al Passo delle Vacche.*

Passo Viamaggio: Hotel Imperatore tel. 0575 799000.

Caprese Michelangelo: Hotel Buco Michelangelo tel. 0575 793921.

Chiusi La Verna: Bella Vista tel. 0575 599029.

Santuario La Verna: Foresteria tel. 0575 599016.

Badia Prataglia: Ostello Casanova tel. 0575 559320 (giugno-settembre) o Bosco Verde tel. 0575 559017 (marzo-ottobre).

Camaldoli: Foresteria tel. 0575 556013.

La Burraia: Rif. CAI di Forlì tel. 0543 980074 (aprile-settembre e qualche fine settimana). Come alternativa a Campigna (una deviazione di 40min) c'è l'Albergo Lo Scoiattolo tel. 0543 980052.

Passo del Muraglione: Hotel Passo Muraglione tel. 055 8374019.

Informazioni Turistiche:

Bibbiena tel. 0575 593098, Forlì tel. 0543 712435, Sansepolcro tel. 0575 740536.

Difficoltà: E

Carte e Libri: Tutte le carte escursionistiche utili sono pubblicate da Selca (www.selca-cartografie.it). 1°-4° giorno: 'Valtiberina e Marca Toscana' 1:50000, poi fino al 7° giorno 'Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi' 1:25000; oppure per il 5°-8° giorno, foglio 9 'Alto Appennino Forlivese' 1:50000



Regione Emilia-Romagna/CAI. L'unica guida in lingua italiana, GEA. Grande Escursione Appenninica di Alfonso Bietolini e Gianfranco Bracci (Tamari Editori, 1993) è fuori stampa da parecchi anni. Per i lettori di lingua inglese c'è *Trekking in the Apennines - the Grande Escursione Appenninica* di Gillian Price (Cicerone, 2004 www.cicerone.co.uk). L'autore fu fatto prigioniero di guerra nel 1942 ma riuscì a scappare in seguito all'8 settembre, aiutato e nascosto a grande rischio personale dagli abitanti dell'Appennino.



Qui accanto: Sopra il Passo di Badignana.

Foto sotto: Incontri sul Monte Bragalata.

In basso: Il Rifugio Pacini, nel tratto sopra Prato.

2° GIORNO

Tappa molto varia che passa da boschi a campi coltivati toccando piccole frazioni.

Passo di Viamaggio - Caprese Michelangelo.

Dislivello in salita: 508 m

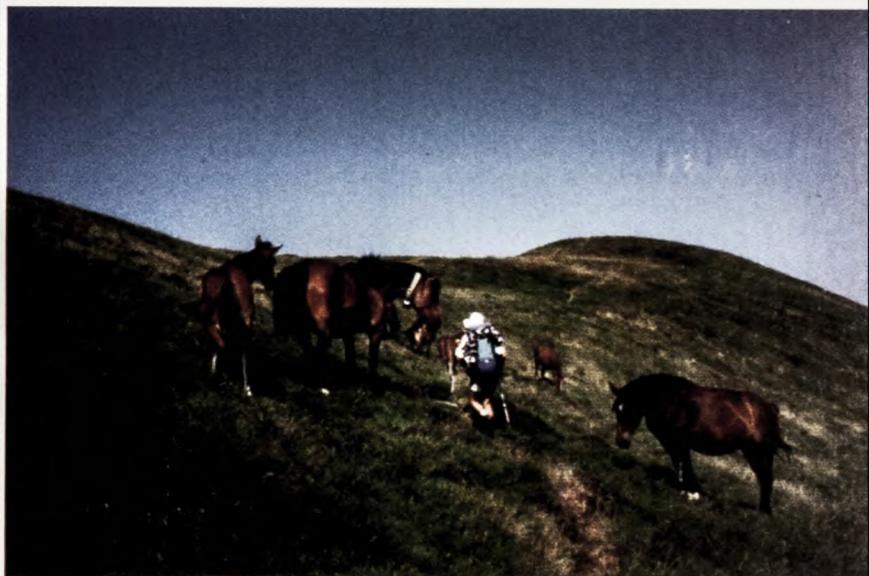
Dislivello in discesa: 830 m

Distanza: 19 km

Tempo di percorrenza: ore 4,30

La GEA lascia il crinale e scende in

scende a Stratino basso poi ad ovest (n.20) in mezzo a campi e casette rurali, fino a sbucare sulla strada SP47. La GEA prosegue per Marcena, dove non è raro vedere pascolare dei lama appartenenti al vicino agriturismo, e quindi paralleli al Fosso Cavanna per autentiche gallerie di ginepri e ginestre. Una strada porta verso S per il suggestivo monastero di Tifi, poi attraversa un corso d'acqua e con una breve salita su asfalto si



Itinerario

1° GIORNO

Un lungo ma piacevole tratto su crinale boscoso.

Bocca Trabaria - Passo di Viamaggio.

Dislivello in salita: 600 m

Dislivello in discesa: 660 m

Distanza: 18 km

Tempo di percorrenza: ore 6,30

Da Passo Trabaria (1040 m) si segue la segnaletica CAI 00 inizialmente in direzione ovest per salire brevemente per radure fiorite. La vicina cresta è facilmente riconoscibile per le postazioni di cacciatori. NNO, dopo il Passo delle Vacche (1149 m) si prosegue con continui saliscendi per Sbocco Bucine ai piedi di Monte Maggiore. Poco oltre, ad un bivio (1285 m) si lascia il n.00 per il sentiero n.8 poi uno stradello che porta al Pian delle Capanne (1040 m,



rifugio forestale con locale di emergenza).

Dopo circa 1 ora, appena superata una sella tenete gli occhi ben aperti per il sentiero n.00 che si arrampica a Monte Verde (1147 m), che offre bei panorami sulla Valtiberina. Il rimanente tratto scende ripido in un bosco di faggio sino all'accogliente albergo di Passo Viamaggio (983 m, bus della SITA per Sansepolcro).

direzione SO su una buona sterrata. Si passa il bivio per l'affascinante Eremo di Cerbaiolo (deviazione 1 ora a/r). Più in basso dopo un maneggio si gira a dx sulla SS 3b fino alla vicina cittadina di Pieve Santo Stefano (431 m, autobus della SITA per Sansepolcro). Attraversato il Tevere, si passa sotto la superstrada E45 per salire fino ad una piantagione di conifere su Poggio Garavone (708 m). Con il sentiero n.2 si

giunge a Caprese Michelangelo (657 m, bus della SITA per Sansepolcro), paese natale del famoso artista.

3° GIORNO

Giornata ripagante in mezzo ad un bellissimo bosco di castagni.

Caprese Michelangelo - Chiusi La Verna.

Dislivello in salita: 780m

Dislivello in discesa: 480m

Distanza: 13,5 km

Tempo di percorrenza: 4 ore

Dopo un tratto su strada per Lama (516 m) e Fragaiolo (714 m), una costante salita in direzione O porta ad una bella traversata N (n. 50) passando per il suggestivo Eremo La Casella fondato da San Francesco (1263 m, locale di emergenza ma senza acqua). Si gode una bella vista sulla curiosa formazione del Sasso di Simone ENE e una gran parte delle valli del Casentino. Dopo Poggio Assunzione una ripida discesa porta all'attraversata del Torrente Rassina, poco sotto Chiusi La Verna



Distanza: 9 km

Tempo di percorrenza: ore 3,30
Facile ritorno al crinale principale passando per Prato alla Penna (1248 m), poi i metri guadagnati sono subito persi per accedere al suggestivo Eremo di Camaldoli (1103 m). Questo semplice complesso fu fondato nel 1012, mentre più giù a S (sentiero n. 68) si trova il grandioso monastero di Camaldoli con annessa storica farmacia del 1500 (813 m, bus della LFI per Bibbiena).

6° GIORNO

Magnifica camminata per un'estesa foresta di conifere e faggi.

Camaldoli - La Burraia.

Dislivello in salita: 870 m

Dislivello in discesa: 320 m

Distanza: 13 km

Tempo di percorrenza: ore 5,30

Si ritorna faticosamente su fino all'Eremo per continuare verso Poggio Bertone (1330 m) e n.00.

Successivamente Poggio Scali (1520 m) offre bei panorami che spaziano sopra un esteso tratto di Appennino. Si attraversa Passo della Calla (1296 m) e con una breve salita si giunge al Rifugio CAI di Forlì in località La Burraia (1358 m).

7° GIORNO

Maestoso tratto (spesso poco segnalato) che tocca una modesta cima panoramica.

La Burraia - Passo del Muraglione.

Dislivello in salita: 470 m

Dislivello in discesa: 920 m

Distanza: 13 km

Tempo di percorrenza: ore 4,30

Si guadagna la cresta principale dove più avanti c'è la breve deviazione per Monte Falco (1657 m), il più alto del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Più in basso a Passo Piancancelli (1500 m) si prosegue in mezzo a bosco misto per il Rifugio Fontanelle (1389 m, chiuso). Si continua a O per una bella cresta con bei squarci verso le cime gemelle del Falco e Falterona. Da Giogo di Castagno (1082 m) sentieri e strade forestali portano NNO al Passo Tre Faggi (930 m). L'ultimo tratto è quasi in piano fino al Passo del Muraglione (907 m), dove si trova un poderoso muro costruito nel 1830 per proteggere le carrozze dal vento nonché gli autobus odierni e gli immancabili motociclisti.



riunisce con il n.00. Un interminabile tratto NO si conclude al Passo del Mandriolo (1173 m). Si scende ripidamente su sentiero e poi strada fino a Badia Prataglia (835 m, bus della LFI per Bibbiena).

5° GIORNO

Breve tappa, facilmente abbinata alla prossima se si decide di saltare Camaldoli.

Badia Prataglia - Camaldoli.

Dislivello in salita: 530m

Dislivello in discesa: 560m

(954 m, bus della LFI per Bibbiena). NB Se ci sono posti disponibili, è consigliabile proeseguire fino al Santuario La Verna (ulteriori 40 min).

4° GIORNO

In magnifici ambienti selvaggi una tappa lunga, faticosa e poco segnalata.

Chiusi La Verna - Badia Prataglia.

Dislivello in salita: 850 m

Dislivello in discesa: 970 m

Distanza: 24 km

Tempo di percorrenza: 7 ore

Effettuata la visita al bellissimo Santuario La Verna (1129 m) - dove San Francesco riceve le stimmate - la GEA va verso ENE toccando il panoramico M. Calvano (1254 m). Più avanti entra in un denso bosco e a Poggio Tre Vescovi (1232 m) si



Dall'alto in basso: Le Cime del Romecchio, sul tratto verso San Pellegrino in Alpe. Neve a maggio sui fianchi di Monte Falco. L'antico Ospizio di San Pellegrino in Alpe.

Gillian Price
(Sezione di Venezia)

CAI 2004

Sintesi delle attività della Sede Centrale



Come lo scorso anno, considerata l'attenzione manifestata dai lettori per i dati essenziali riguardanti il nostro Sodalizio e le sue attività, si è ritenuto utile e interessante pubblicare una sintesi del Rapporto sull'attività annuale, documento istituzionale che accompagna i delegati all'assemblea di primavera. In particolare quest'anno le schede pubblicate riguardano i consueti quadri relativi alle strutture centrali e a quelle nel territorio, i dati numerici della consistenza del corpo sociale e degli operatori volontari titolati, di quelli del tesseramento del 2004 e dei bilanci. Inoltre due schede riguardano lo stato dell'arte di due attività specifiche, di considerevole rilevanza per la vita dell'associazione. A pagina 48 si illustra la situazione del "Progetto CAI Energia 2000", relativo alla realizzazione di impianti di produzione di energia pulita per i nostri rifugi, mentre a pagina 49 è illustrato il progetto relativo al tesseramento informatico, strumento essenziale di scambio di informazioni sui dati del corpo sociale tra Sede centrale e Sezioni.

Il Club Alpino Italiano Protagonista della nuova montagna

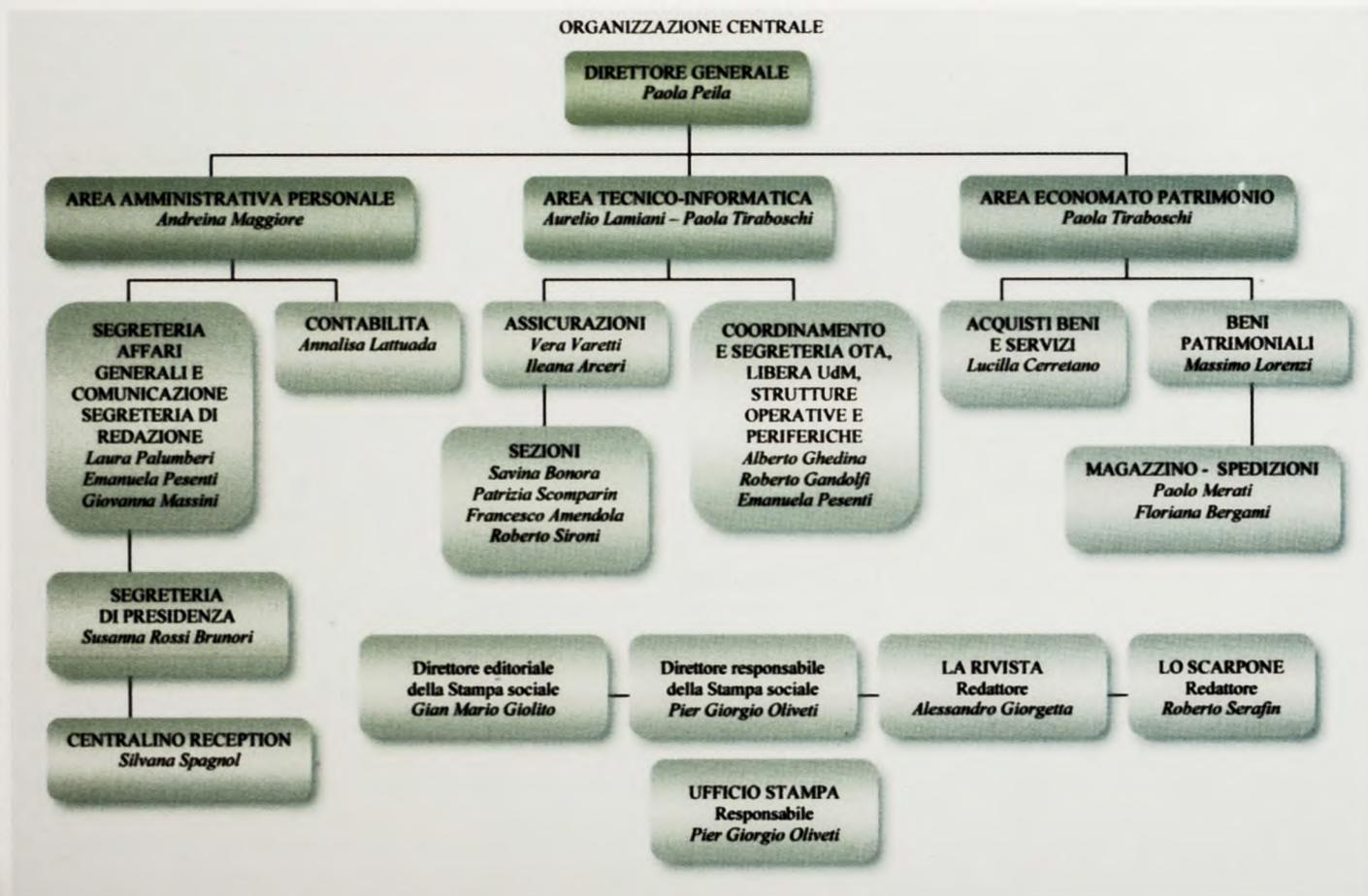
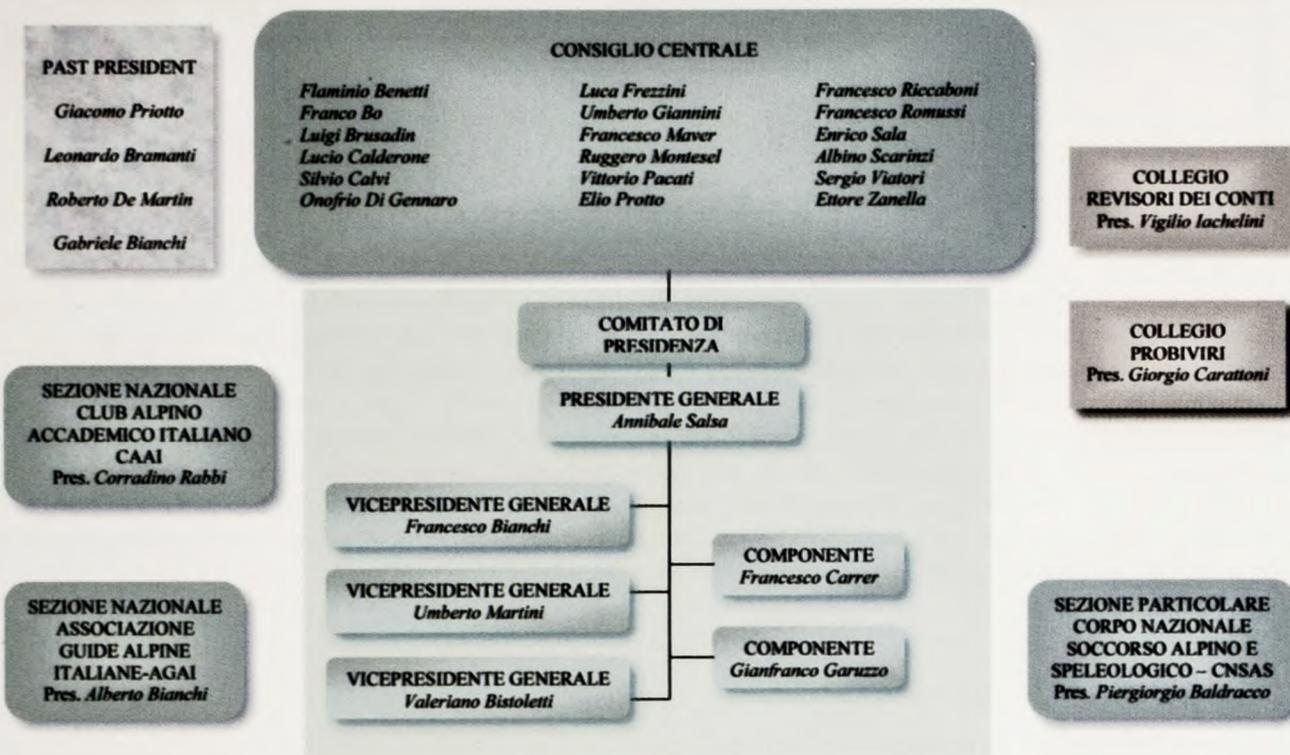
Abbiamo dietro a noi un anno importante non solo per le eclatanti celebrazioni del giubileo del K2, vissute da tutti i soci con partecipazione e attenzione, compresi quei mille che hanno salito con le proprie gambe il Baltoro rispettosi dell'ambiente e delle culture locali; il 2004 è pure importante per tutto il Cai perché facendo leva sulle nostre risorse interne, fatte di cultura, di esperienza ultracentenaria, di passione ed energie liberali, abbiamo varato un grande progetto di ammodernamento che coinvolge strutture, progetti, assetti. Esso impegna Soci e associazione a stare al passo coi tempi, a svolgere servizi, anticipare bisogni e ad esplorare nuovi modernissimi campi connessi con l'amore per "l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, e la difesa del loro ambiente naturale". E così - brillantemente superata la delicata fase di riordino regolamentare con l'approvazione delle riforme di primo e di secondo livello - il Club alpino italiano può guardare oggi con maggiore fiducia ai giovani per cointeressarli ai propri

valori e farne i veri protagonisti dello sviluppo sociale e dell'efficacia dell'azione sul territorio. Sì, il territorio; quello montano, in primis, ma anche tutti i lembi naturali da difendere in ogni dove. Sull'ambiente si gioca - in particolare nel nostro paese - la "battaglia finale" che è e dev'essere prima di tutto di cultura e di consapevolezza per assicurare il "contatto naturale" (e non solo quello artificiale) anche alle prossime generazioni. Il compito è gravoso e c'è lavoro per tutti. Ma il Cai storicamente va oltre il mero "ambientalismo": la montagna è sì ambiente ma è soprattutto territorio abitato, è cultura secolare. Compito di una grande associazione come la nostra è oggi anche quello di accompagnare con valori, contenuti e nuovi progetti questa fase che vede affacciarsi una nuova montagna per nuovi montanari. Il trapasso generazionale è ormai quasi compiuto, e cambiano gli stessi paradigmi che hanno informato fino a ieri lo stare in montagna, per l'abitante come per il frequentatore occasionale. Le nuove opportunità della tecnica e della

telematica fanno delle terre alte possibili luoghi del buon vivere; ormai crescono nuove generazioni di montagnards sulle Alpi, sugli Appennini e nelle isole, più fieri e consapevoli di ieri, sempre più "connessi" al resto del mondo e alla città, ma non per ciò stesso omologati, arresi. In montagna ormai si vive mediamente meglio che altrove, non si chiudono le città per smog, le mucche sono meno pazze, le relazioni sociali sono più "umane" e "umanizzanti". E' la cultura della lentezza che noi alpinisti conosciamo bene, che spinge verso nuovi obiettivi culturali e sociali, vuole vincere l'iper velocità di tutti su tutto: è Davide contro Golia. Il Cai per far parte di questa impegnativa congerie culturale della modernità, intende utilizzare anche lo strumento della comunicazione, rinnovata e sempre più incisiva, quella interna che mette in rete le diverse articolazioni territoriali, a livello centrale e regionale, le oltre 700 Sezioni e Sottosezioni, gli organi tecnici, e quella esterna, al servizio dei grandi media e della società, per far sapere qualità e quantità del nostro fare.

Struttura centrale

ASSEMBLEA DEI DELEGATI: 1.087 delegati in rappresentanza di 304.679 soci di 487 sezioni e 316 sottosezioni





Libera Università della Montagna

Comitato direttivo provvisorio

Presidente Angelo Brambilla; Vicepresidenti: Milena Merlo Pich, Gian Carlo Nardi;
Componenti: Mario Bertolaccini, Giancarlo Del Zotto, Stefano Protto, Ugo Mattana,
Carlo Zanantoni

SCUOLE CENTRALI E NAZIONALI

SCUOLA CENTRALE
DI ALPINISMO
Direttore
Carlo Barbolini

SCUOLA CENTRALE
DI SCI ALPINISMO
Direttore
Maurizio Dalla Libera

SCUOLA NAZIONALE
DI SPELEOLOGIA
Direttore
Bruno Galvan

SCUOLA CENTRALE SCI
FONDO ESCURSIONISTICO
Direttore
Alessandro Tassis

SCUOLA CENTRALE
ALPINISMO GIOVANILE
Direttore
Gian Carlo Berchi

ORGANI TECNICI CENTRALI E GRUPPI DI LAVORO

COMITATO SCIENTIFICO
CENTRALE
Presidente
Antonio Guerreschi

COMMISSIONE CENTRALE
ALPINISMO GIOVANILE
Presidente
Aldo Scorsoglio

COMMISSIONE CENTRALE
BIBLIOTECA NAZIONALE
Presidente
Annibale Salsa

COMMISSIONE
CENTRALE MEDICA
Presidente
Andrea Ponchia

COMMISSIONE CENTRALE
PER I MATERIALI E LE
TECNICHE
Presidente
Giuliano Bressan

COMMISSIONE CENTRALE
PER LA SPELEOLOGIA
Presidente
Edoardo Raschellà

COMMISSIONE CENTRALE
PER LA TUTELA
DELL'AMBIENTE MONTANO
Presidente
Giorgio Maresi

COMMISSIONE CENTRALE
PER LE PUBBLICAZIONI
Presidente
Dante Colli

COMMISSIONE CENTRALE
RIFUGI E OPERE ALPINE
Presidente
Broccardo Casali

COMMISSIONE
CINEMATOGRAFICA
CENTRALE
Presidente
Bruno Delisi

COMMISSIONE
LEGALE CENTRALE
Presidente
Mauro Carena

COMMISSIONE NAZIONALE
SCI DI FONDO
ESCURSIONISTICO
Presidente
Glauco Del Bianco

COMMISSIONE NAZIONALE
SCUOLE DI ALPINISMO
E SCIALPINISMO
Presidente
Rolando Camuti

SERVIZIO VALANGHE
ITALIANO
Presidente
Ernesto Bassetti

COMMISSIONE CENTRALE
PER L'ESCURSIONISMO
Presidente
Filippo Ceconi

GRUPPO DI LAVORO
"TERRE ALTE"
Presidente
Giuliano Cervi

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
"DUCA DEGLI ABRUZZI"
Direttore
Aldo Audisio

CENTRO ITALIANO
STUDIO DOCUMENTAZIONE
ALPINISMO EXTRAEUROPEO - CISDAE
Responsabile *Luciano Ghigo*

BIBLIOTECA
NAZIONALE
Responsabile *
Alessandra Ravelli

CINETECA
Responsabili
Luciano Calabrò
Adriano Bernacchi

Dati del Club Alpino Italiano

al 31-12-2004

304.679

SOCI (inclusi n. 12 Soci Benemeriti e n. 16 Soci di Sezioni all'estero e n. 9 Soci Onorari)

487

SEZIONI

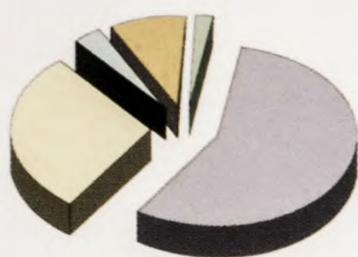
316

SOTTOSEZIONI

761

RIFUGI E BIVACCHI - Per un totale di 232.681 posti letto

RIFUGI E BIVACCHI



RIFUGI	427	56%
BIVACCHI FISSI	224	29%
CAPANNE SOCIALI	67	9%
PUNTI DI APPOGGIO	27	4%
RICOVERI DI EMERGENZA	16	2%

318

ISTRUTTORI NAZIONALI DI ALPINISMO

786

ISTRUTTORI DI ALPINISMO

289

ISTRUTTORI NAZIONALI DI SCI ALPINISMO

716

ISTRUTTORI DI SCI ALPINISMO

107

ISTRUTTORI NAZIONALI DI ARRAMPICATA LIBERA

59

ISTRUTTORI DI ARRAMPICATA LIBERA

42

ISTRUTTORI NAZIONALI DI SPELEOLOGIA

157

ISTRUTTORI DI SPELEOLOGIA

23

ISTRUTTORI NAZIONALI DI SCI FONDO ESCURSIONISTICO

168

ISTRUTTORI DI SCI FONDO ESCURSIONISTICO

73

ACCOMPAGNATORI NAZIONALI DI ALPINISMO GIOVANILE

595

ACCOMPAGNATORI DI ALPINISMO GIOVANILE

750

ACCOMPAGNATORI DI ESCURSIONISMO

40

ESPERTI NAZIONALI NATURALISTICI DEL COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

117

OPERATORI NATURALISTICI DEL COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

178

OSSERVATORI GLACIOLOGICI DEL COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

44

ESPERTI NAZIONALI TUTELA AMBIENTE MONTANO

79

OPERATORI TUTELA AMBIENTE MONTANO

80

ESPERTI NAZIONALI VALANGHE

49

TECNICI DEL DISTACCO ARTIFICIALE

16

TECNICI DELLA NEVE

49

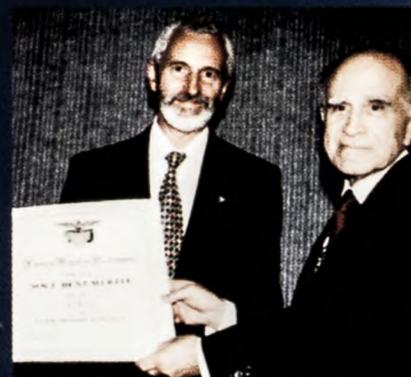
OSSERVATORI NEVE E VALANGHE

Soci Onorari

Riccardo Cassin, Reinhold Messner, Bruno Detassis, Matteo Campia, Kurt Diemberger, Armando Aste, Cesare Maestri, Silvia Metzeltin, Spiro Dalla Porta Xydias.

Medaglie d'Oro

Walter Bonatti, Riccardo Cassin, Spedizione Alpinistica Scientifica in Antartide, Carlo Valentino, Aeronautica Militare Italiana, Reinhold Messner, Istituto Geografico Militare, Scuola Militare Alpina di Aosta, Francesco Cossiga, Giacomo Priotto, Secondo Giuseppe Grazian, Stanislao Pietrostefani, Giuseppe Cazzaniga, Francesco Biamonti, Leonardo Bramanti (nella foto).



Medaglie d'Oro alla memoria

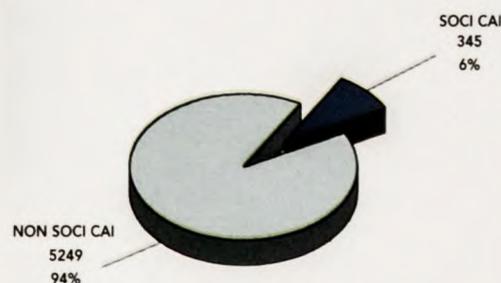
Paolo Consiglio, Renzo Videsott, Giovanni Spagnoli, Renato Casarotto, Massimo Puntar, Dario Capolicchio, Franco Garda, Armando Biancardi.



31 DELEGAZIONI del Soccorso Alpino con:

- 236 Stazioni Alpine
- 15 DELEGAZIONI SPELEOLOGICHE
con 32 Stazioni Speleologiche,
- 21 SERVIZI REGIONALI
e 7.151 VOLONTARI di cui 243 MEDICI
- 28 ISTRUTTORI TECNICI NAZIONALI - Scuola alpina
- 29 ISTRUTTORI TECNICI NAZIONALI - Scuola speleo
- 23 ISTRUTTORI NAZIONALI
Unità cinofile da valanga (UCV)
- 7 ISTRUTTORI NAZIONALI
Unità cinofile ricerca in superficie (UCRS)

INTERVENTI EFFETTUATI DAL SOCCORSO ALPINO



CINETECA CAI 420 titoli di film in pellicola di cui 245 restaurati su nastro Digitabeta, fruibili in VHS; 275 titoli di film su nastro Beta SP fruibili in VHS.

BIBLIOTECA NAZIONALE CLUB ALPINO ITALIANO (Torino)

Volumi (24.250), annate di periodici (16.600) di 1.180 testate, carte topografiche (9.320: cartografia corrente, storica, extraeuropea), manoscritti e archivio (16 m.lineari)

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA "DUCA DEGLI ABRUZZI" (Torino)

SEDE TORINO, MONTE DEI CAPPUCCINI

AREA ESPOSITIVA: 35 sale espositive con collezioni permanenti, mostre temporanee, rassegne video.

AREA INCONTRI: Sala degli Stemmai, convegni e ristorante (Centro Incontri CAI-Torino).

AREA DOCUMENTAZIONE:

Centro Documentazione Museomontagna: fotografie, manifesti e documenti cinema e turismo, libretti e fogli matricolari di guide alpine, libri di rifugio, figurine commerciali, banconote con soggetti montani, documentazione iconografica e archivistica varia, fogli di erbario. Complessivamente circa 121.000 pezzi.

Cineteca Storica e Videoteca Museomontagna: film su pellicola, film e programmi televisivi su videocassetta professionale, filmati pubblicitari. Complessivamente circa 2.250 pezzi.

Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo (CISDAE): documentazione spedizioni. Complessivamente circa 3.200 cartelle, informazioni e documentazione per l'organizzazione di spedizioni alpinistiche.

SEDE STACCATA, FORTE DI EXILLES

Due aree museali, percorsi liberi e guidati, sala mostre e convegni.

EDIZIONI MUSEOMONTAGNA

Collana cahiers (145 titoli), collana cahiers reprint (4 titoli), collana guide (7 titoli e guida Forte di Exilles), guida Museomontagna (edizioni: italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo), collana Montagna Grande Schermo (4 titoli), collana collezioni (5 titoli), videocassette, CD-Rom, cartoline e varie.

Progetto CAI Energia 2000

Con il progetto "CAI Energia 2000" il Club alpino italiano ha ribadito la propria adesione a quella cultura della sostenibilità degli interventi umani che da sempre appartiene al Sodalizio, impegnandosi in concreto nella produzione di energia da fonti rinnovabili, come indicato dalle iniziative Comunitarie. Nel 2004 si sono avviate le procedure per la realizzazione di impianti tecnologici per la produzione e la gestione di energia da fonti rinnovabili in ben 36 rifugi del CAI.

Di questi, 16 si trovano nella Regione Veneto che, tramite fondi strutturali della Comunità Europea, ha finanziato integralmente la realizzazione degli impianti; 10 si trovano nella Regione Piemonte e 10 nella Regione Valle d'Aosta le quali partecipano con un contributo pari al 75% dei costi.

La Sede centrale, oltre al coinvolgimento delle proprie risorse umane nella realizzazione dei progetti, si è impegnata finanziariamente, insieme alle sezioni proprietarie dei rifugi interessati dall'iniziativa, per il cofinanziamento necessario a coprire interamente i costi previsti.



Sommariva



Vandelli

Regione Veneto Rifugi:

Sommariva e Bottari - Sezione Oderzo
Barana - Sezione Verona; Bianchet e VII
Alpini - Sezione Belluno, Biella - Sezione
Treviso, Boz e Dal Piaz - Sezione Feltre,
Carducci - Sezione Auronzo, Chiggiato,
San Marco, Sonino, Vandelli, Volpi,
Venezia - Sezione Venezia; Papa -
Sezione Schio



Venezia

Regione Piemonte Rifugi:

Carestia, Gugliermina, Calderini e
Resegotti - Sezione Varallo Sesia;
Remondino, Morelli e L.Bianco - Sezione
Cuneo; Gastaldi - Sezione Torino;
Migliorero - Sezione Fossano; Amprimo -
Sezione Bussoleno



Sonino

Regione Valle d'Aosta Rifugi:

Aosta e Cuney - Sezione Aosta;
Perucca - Soc. Guide del Cervino;
Gnifetti - Sezione Varallo Sesia; Gonella -
Sezioni UGET/Torino e Torino; Dalmazzi,
Nacamuli, Q.Sella e Bobba - Sezione
Torino



Cuney



Amprimo



Q. Sella



Calderini



Lo sviluppo delle potenzialità del Sistema Informatico di tesseramento, attuato attraverso l'utilizzo della tecnologia internet, ha consentito il raggiungimento di risultati positivi apprezzabili. Ad oggi, le Sezioni che effettuano il tesseramento informatizzato sono circa il 40% del totale, per un numero di soci pari al 55% degli iscritti al 31/12/2004.

Le risposte a un'indagine avviata nel luglio 2004 consentono inoltre di stimare un futuro incremento di utilizzo pari al 17% delle Sezioni, per un ulteriore numero di Soci pari a circa il 15%.

Fondamentale strumento per lo scambio di informazioni tra Sede centrale e Sezioni relative al tesseramento, il Sistema consente la definizione di proposte di miglioramento per il suo utilizzo, anche grazie ad una immediata e chiara comprensione delle esigenze delle Sezioni.

Sotto questo profilo di comunicazione, nel 2004 la Sede centrale ha siglato un importante risultato con il passaggio al tesseramento informatizzato dei Soci della SAT.

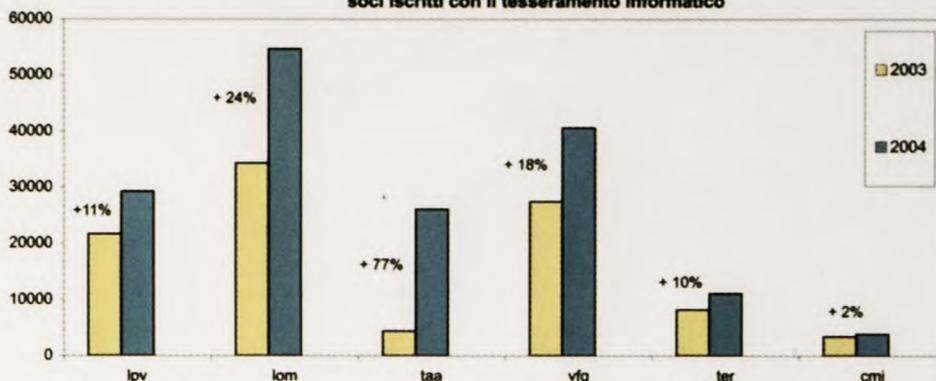
Il database è stato inoltre oggetto di diverse implementazioni migliorative, tra cui la capacità di diventare la banca dati unica per l'Organizzazione centrale e per le Scuole, grazie al collegamento della qualifica di "Istruttore" al "Socio".

In un'ottica di continua semplificazione delle procedure amministrative e di una più immediata registrazione di dati ai fini statistici, si sta realizzando come ulteriore opportunità di sviluppo l'integrazione del Sistema con le schede per le pratiche assicurative.

VANTAGGI DEL TESSERAMENTO INFORMATICO

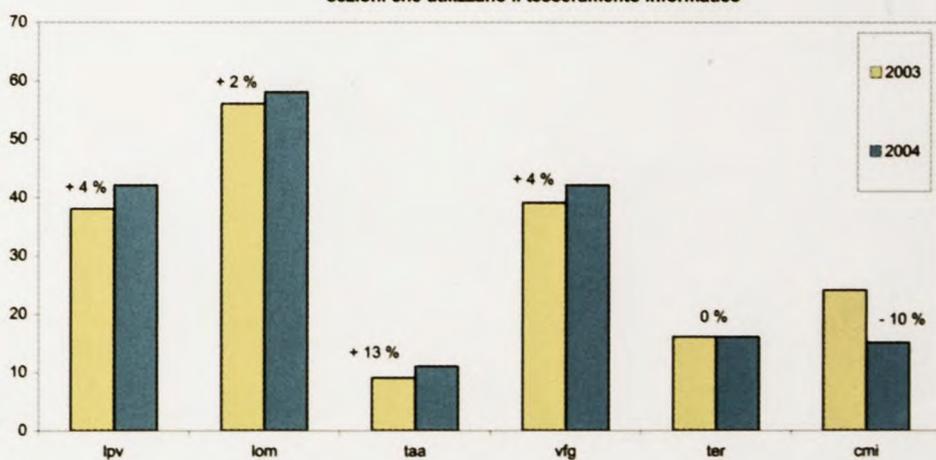
- anagrafica Soci aggiornata in tempo reale
- immediata visualizzazione della posizione del Socio
- immediata verifica della fatturazione del tesseramento
- riduzione scambi di documenti cartacei con la Sede Centrale, con risparmi di tempo e di spese postali
- immediata verifica Albo Istruttori e corrispondente combinazione assicurativa

soci iscritti con il tesseramento informatico



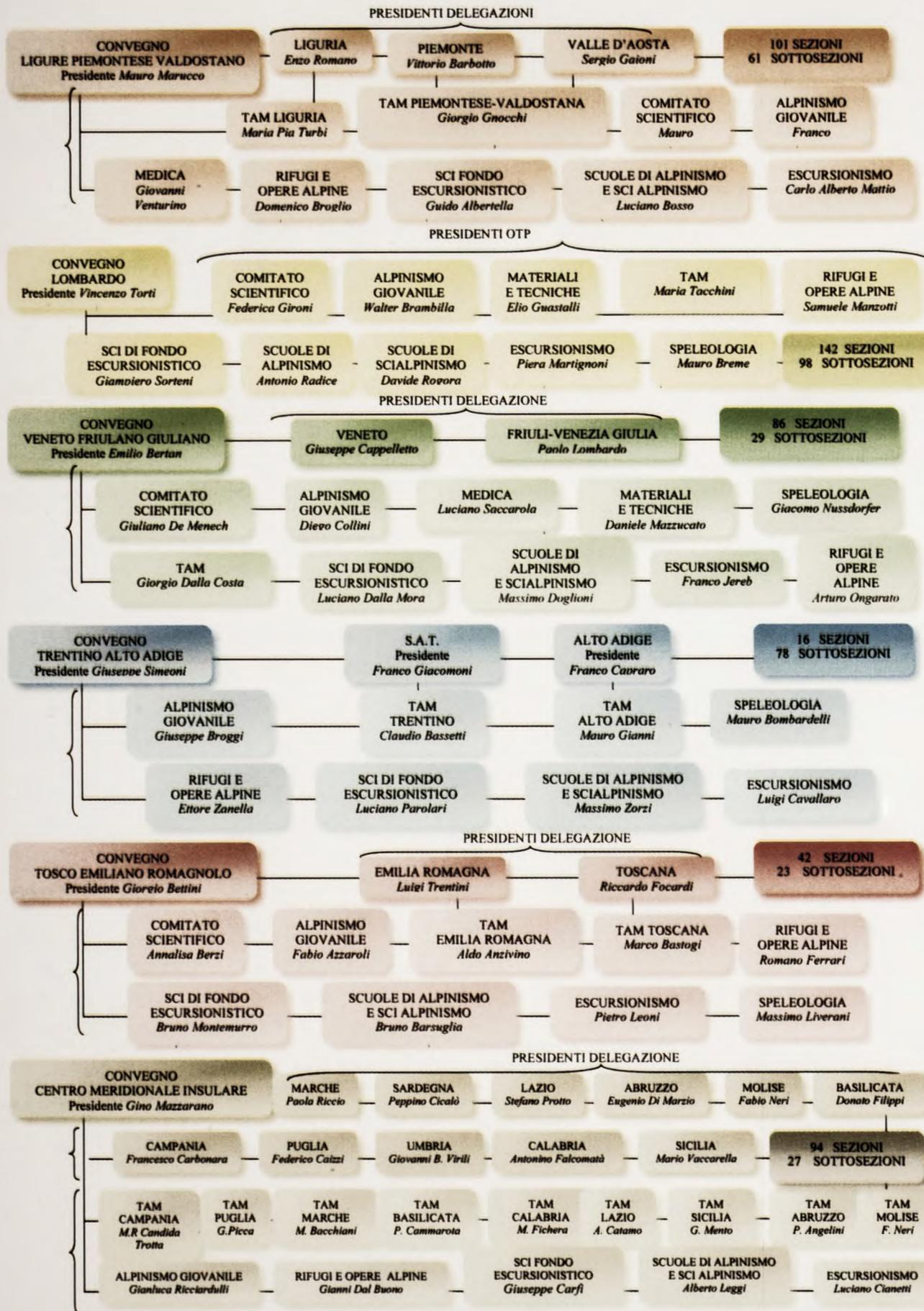
	LPV	LOM	TAA	VFG	TER	CMI	TOTALE
Anno 2003							
Tesseramento informatico	21.613	34.301	4.312	27.400	8.143	3.371	99.140
Totale Tesseramento	64.244	89.202	28.185	69.057	29.086	22.136	301.910
Percentuale	34%	38%	15%	40%	28%	15%	33%
Anno 2004							
Tesseramento informatico	29.200	54.612	26.077	40.546	11.112	3.851	165.398
Totale Tesseramento	64.764	88.514	28.465	69.516	29.154	22.544	302.957
Percentuale	45%	62%	92%	58%	38%	17%	55%
2003/2004							
Incremento	7.587	20.311	21.765	13.146	2.969	480	66.258

sezioni che utilizzano il tesseramento informatico



	LPV	LOM	TAA	VFG	TER	CMI	TOTALE
Anno 2003							
Tesseramento informatico	38	56	9	39	16	24	182
Totale Tesseramento	101	142	16	86	41	91	477
Percentuale	38%	39%	56%	45%	38%	26%	38%
Anno 2004							
Tesseramento informatico	42	58	11	42	16	15	184
Totale Tesseramento	101	142	16	86	42	94	481
Percentuale	42%	41%	69%	49%	38%	16%	38%
2003/2004							
Incremento	4	2	2	3	-	-9	2

Strutture periferiche

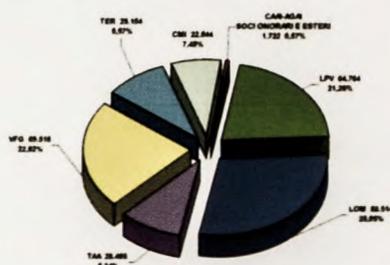


Tesseramento 2004



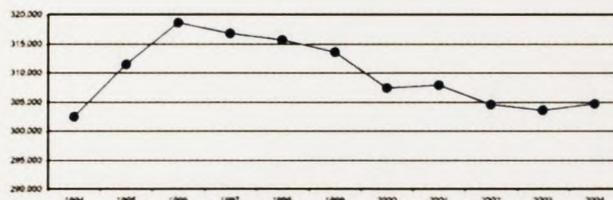
Tabella riassuntiva

CONVEGNO	TOTALE SEZIONI	SOCI 2003	SOCI 2004	DIFFERENZE %	PERCENTUALE
LIGURE PIEMONTESE VALDOSTANO	101	64.248	64.764	516	0,80%
LOMBARDO	142	89.211	88.514	-697	-0,78%
TRENTINO ALTO ADIGE	16	28.185	28.465	280	0,99%
VENETO FRIULANO GIULIANO	86	69.058	69.516	458	0,66%
TOSCO EMILIANO ROMAGNOLO	42	29.087	29.154	67	0,23%
CENTRO MERIDIONALE INSULARE	94	22.141	22.544	403	1,82%
TOTALE SOCI CONVEGNI	481	301.930	302.957	1.027	0,34%
SOCI ESTERO	3	28	16	-12	-42,86%
ACCADEMICI	1	309	312	3	0,97%
GUIDE ALPINE	1	1.350	1.385	35	2,59%
SOCI ONORARI	0	10	9	-1	-10,00%
CNSAS	1				
TOTALE TESSERAMENTO	487	303.627	304.679	1.052	0,35%



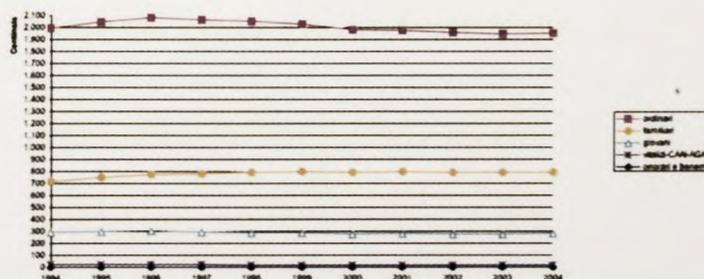
TESSERAMENTO - DATI COMPARATI PER ANNO 1994 - 2004

ANNO	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Totale	302.418	311.511	318.676	316.829	315.631	313.593	307.402	307.919	304.597	303.627	304.679



TESSERAMENTO - DATI COMPARATI PER CATEGORIA 1994 - 2004

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
ordinari	199.169	204.558	208.412	206.725	205.446	203.047	198.274	197.753	195.754	194.729	195.136
familiari	71.781	75.074	77.820	78.433	79.378	79.823	79.417	80.070	79.363	79.401	79.428
giovani	29.240	29.721	30.391	29.627	29.002	28.857	27.904	28.211	27.519	27.506	28.122
vitalizi-CAAI-AGAI	2.236	2.179	2.076	2.066	1.822	1.878	1.815	1.893	1.969	1.961	1.972
onorari e benemeriti	25	27	25	26	23	27	25	27	28	30	21



Bilancio d'esercizio 2004

Per l'esercizio 2004 viene presentato, come già lo scorso anno, un bilancio civilistico, sulla base di un sistema di contabilità economico - patrimoniale che ha come principio l'equilibrio economico della gestione determinato dal rapporto tra costi e ricavi di competenza dell'esercizio, nel rispetto dei criteri civilistici, e la valorizzazione del servizio prodotto, in deroga ad altre disposizioni di legge e di regolamento in vigore per gli Enti Pubblici Nazionali. Pertanto, a partire da questo esercizio, è possibile effettuare le comparazioni richieste dal Codice civile.

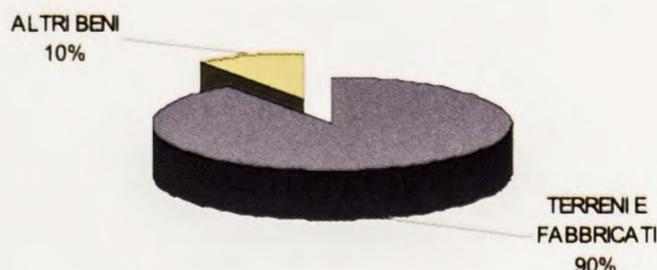
STATO PATRIMONIALE

ATTIVO			PASSIVO		
	2004	2003		2004	2003
crediti v/soci per versamenti ancora dovuti	-	-	patrimonio netto	5.317.697	5.934.746
immobilizzazioni	4.383.995	4.559.821	fondi per rischi e oneri	-	-
attivo circolante	5.498.222	5.052.331	Tfr di lavoro subordinato	228.668	251.516
ratei e risconti	117.219	-	debiti	4.453.071	3.425.890
			ratei e risconti	-	-
Totale Attivo	9.999.436	9.612.152	Totale Passivo	9.999.436	9.612.152

Nell'Attivo dello Stato Patrimoniale la voce più consistente delle immobilizzazioni è costituita da quelle materiali, così suddivisa:

Terreni e fabbricati	€ 3.902.175
Altri beni	€ 426.247
Totale Imm. Materiali	€ 4.328.422

IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI

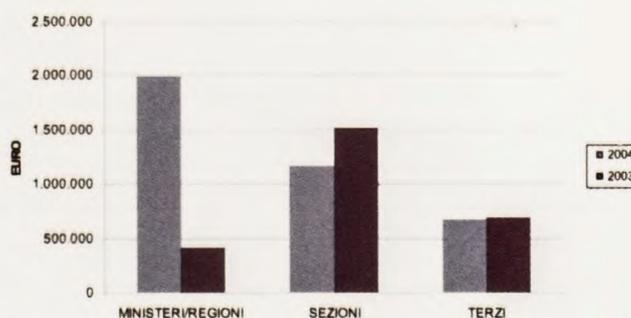


La voce di maggior rilevanza nell'attivo circolante è rappresentata dai Crediti verso clienti (entro 12 mesi), pari a € 3.320.883 (€ 2.078.256 nel 2003).

CREDITI AL 31.12.2004



CREDITI 2003/2004



Nel Passivo dello Stato Patrimoniale le voci più significative sono:

- **Patrimonio netto:** costituito dagli avanzi degli esercizi precedenti, decrementato del disavanzo dell'esercizio 2004 pari ad - € 617.049;
- **Debiti:** ammontano a € 4.453.072 e risultano ripartiti in Debiti verso Banche per € 539.880, Debiti verso fornitori per - € 1.235.585, Debiti tributari per € 36.861, Debiti verso istituti di previdenza e sicurezza sociale per € 10.508 ed Altri debiti per € 2.630.238.



CONTO ECONOMICO

	2004	2003
A) Valore della produzione	11.569.963	9.254.191
B) Costi della produzione	12.100.475	9.151.979
<i>Differenza tra valore e costi della produzione (A-B)</i>	(530512)	102.212
C) Proventi e oneri finanziari	(46154)	(29000)
D) Rettifiche di valore di attività finanziarie	0	0
E) Proventi e oneri straordinari	(1740)	359.221
Risultato prima delle imposte	(578.406)	432.433
Imposte sul reddito dell'esercizio:	38.643	33.567
Utile (Perdita) dell'esercizio	(617.049)	398.866

Il Bilancio del Club alpino Italiano per l'esercizio chiuso al 31 dicembre 2004 presenta un disavanzo di esercizio pari a € 617.048,90 già preventivato nel budget previsionale 2004.

Il Valore della Produzione, pari a € 11.569.963 risulta così dettagliato:

Ricavi delle vendite e delle prestazioni	€ 5.961.627
Variazioni delle rimanenze	€ (14.858)
Altri ricavi e proventi	€ 5.623.194

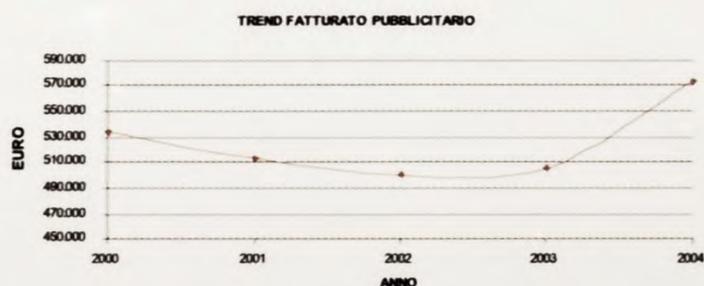
Totale valore della produzione € 11.569.963

La voce più consistente è tra i Ricavi delle vendite e delle prestazioni è costituita dalle quote associative pari a € 4.819.722 che vedono un incremento dovuto all'aumento di n.1.052 soci rispetto al 2003.

VALORE DELLA PRODUZIONE



SOCI	2004	2003	Δ 2003/2004
ORDINARI	195.136	194.729	407
FAMILIARI	79.428	79.401	27
GIOVANI	28.122	27.506	616
VITALIZI	1.972	1.961	11
BENEMERITI	12	20	- 8
ONORARI	9	10	- 1
Totale aumento			1.052

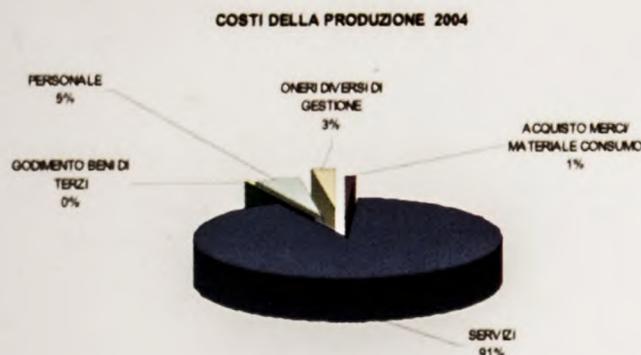


Anche la voce Ricavi da servizi ai soci, compresa tra Ricavi delle vendite e delle prestazioni ha registrato un incremento complessivo del 19,6% rispetto all'anno precedente, passando da € 531.485 nel 2003 a € 635.873 nel 2004. L'incremento è imputabile principalmente ad un aumento del fatturato di pubblicità di circa il 13,4%.

Bilancio d'esercizio 2004

I Costi della Produzione ammontano complessivamente a € 12.100.475 e risultano così suddivisi:

Costi della Produzione



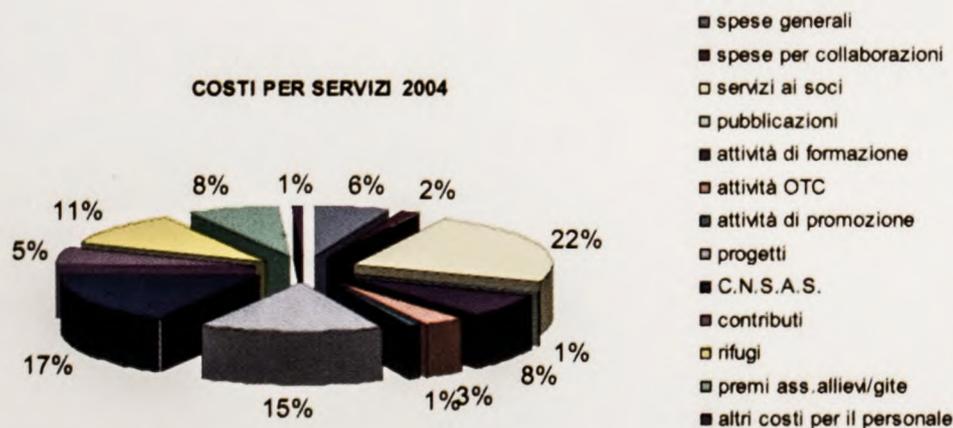
	2004	2003
Materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	134.151	106.692
Servizi	10.817.773	8.119.283
Godimento di beni di terzi	10.786	26.540
Personale	560.373	483.096
Ammortamenti e svalutazioni	275.407	311.701
Variazioni delle rimanenze di materie prime, di consumo e di merci	2.749	20.176
Oneri diversi di gestione	299.236	84.491
Totale Costi della Produzione	12.100.475	9.151.979

La voce più consistente è rappresentata dai Servizi, pari a € 10.817.773, e risulta così suddivisa:

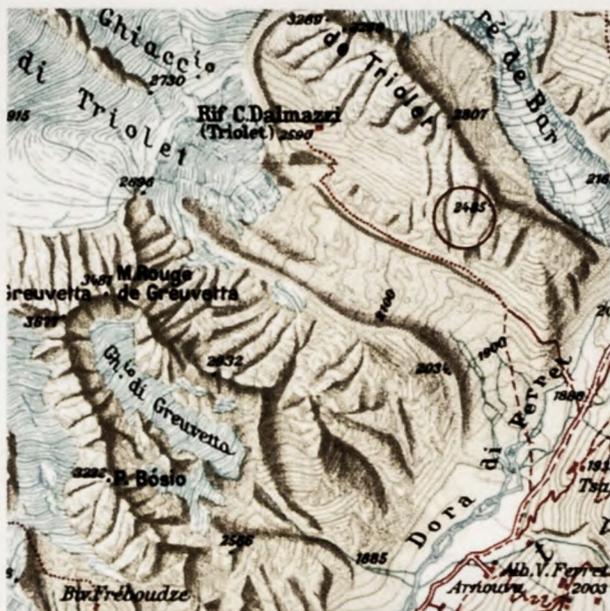
Servizi

	2004	2003*
spese generali	654.657,88	540.222,40
spese per collaborazioni	196.607,47	185.454,19
servizi ai soci	2.447.138,56	2.352.552,57
pubblicazioni	78.344,59	69.233,86
attività di formazione	816.507,87	830.964,62
attività OTC	370.798,53	290.341,50
attività di promozione	120.357,33	90.593,29
progetti	1.611.759,88	85.408,05
C.N.S.A.S.	1.884.470,63	1.534.470,33
contributi	584.065,79	455.552,09
rifugi	1.150.893,09	782.216,22
premi ass.allievi/gite	812.158,79	836.393,55
altri costi per il personale	90.012,36	65.880,17
Totale Costi per Servizi	10.817.772,77	8.119.282,84

* Dati riclassificati per omogeneità di confronto



di Marco Cencetti e Lorella Matteini



Avancorpi del Triolet

Gli Avancorpi del Triolet dall'Arp Nouva (foto Cencetti).

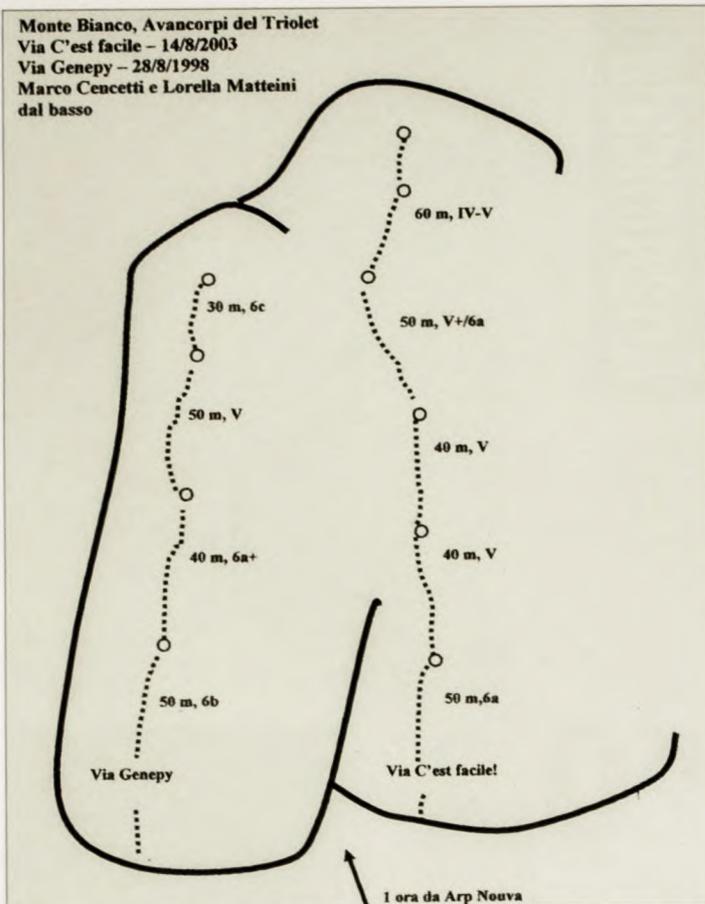
“Ogni parete, ogni specchio roccioso è un mistero

che ci è posto innanzi perché noi lo valutiamo”. L'alpinismo e la arrampicata sono, nel loro più profondo significato, gesti di libero confronto con il mondo. Nella sua forma moderna, ovvero ludica, l'alpinismo fu introdotto da quegli aristocratici europei, soprattutto inglesi, che alla fine dell'800 scoprirono le Alpi, e poi l'Himalaya, come terreno di un gioco assai esclusivo ed esaltante. Il gioco del confronto sportivo con la montagna, azione che comporta immenso impegno, non offrendo alcun compenso se non eteree gratificazioni, dunque da sempre compiuta per libera, liberissima scelta. Oggi, da una costola dell'originario libero gioco-avventura alpino è nata e si è affermata la arrampicata sportiva, che dobbiamo considerare, se non ancora una evoluzione dell'alpinismo, uno dei maggiori mezzi a disposizione per avvicinare



le generazioni future al mondo verticale, e quindi alla montagna. Questa disciplina, ardua e gloriosa al tempo della nascita, dopo il periodo d'oro degli inizi viene oggi fatta propria da interessi commerciali, che vorrebbero trasformarla in uno dei tanti bizzarri sport alla moda, sradicato dalla tradizione e riconfezionato ad uso e consumo del pubblico. Laddove un tempo vi era una grande semplicità, oggi ci si affaccia all'alpinismo e all'arrampicata in un quadro un po' burocratico, di cose già scritte, di percorsi già disegnati, di ruoli già individuati. Con l'ingresso del mercato, del business, nuovo attore finora in ombra, tutto appare preconfezionato, pronto per essere venduto e comprato... anche le vie di arrampicata, anche la stessa esperienza dell'arrampicata. Noi non crediamo che questa operazione, che appare svalutativa degli importanti valori che guidarono la nascita dell'arrampicata sportiva, avrà il successo che molti vorrebbero. Siamo invece convinti che gli originali connotati di libertà sopravvivano, e che gli arrampicatori, anche se frastornati dall'odierna grancassa mass-mediatica, cercheranno sempre e sopra ogni cosa quel semplice, primigenio senso di libertà nel mondo che fu proprio del primo alpinismo, e al quale l'arrampicarsi può veramente dare degna espressione. Per noi certamente è così, e ogni volta vibriamo di un'emozione vera alla vista di quelle grandi sculture naturali che sono le formazioni rocciose, dai massi, alle più grandi

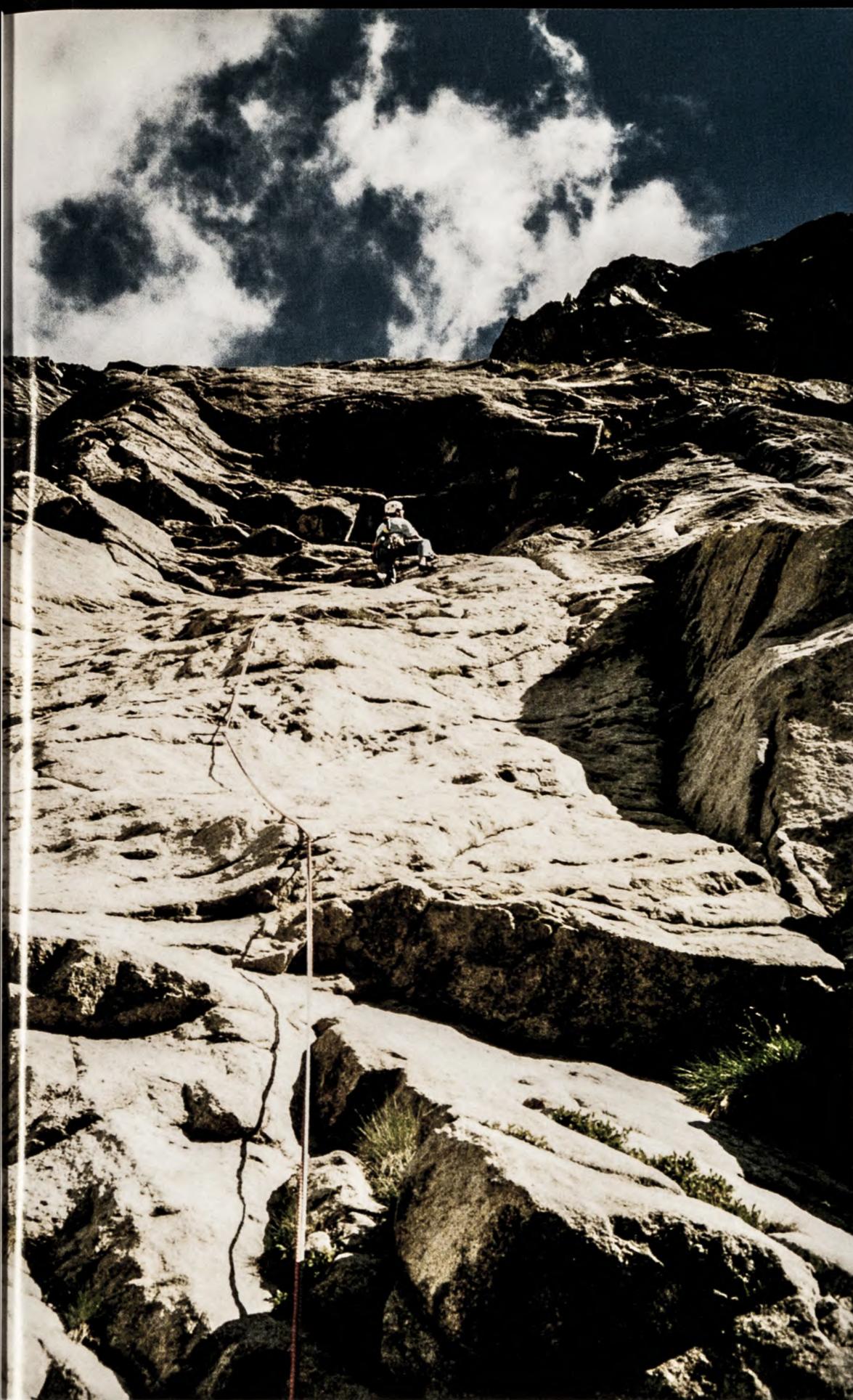
falesie, fino alle immense pareti alpine. Ogni parete, ogni specchio roccioso è un mistero che ci è posto innanzi perché noi lo valutiamo. La nostra venerazione per la materia formata nel fuoco primordiale del mondo è più grande di qualunque acrobazia ginnica possano imbonirci le riviste commerciali di settore. E poi non vogliamo metterci in fila anche per scalare, come alla seggiovia. E non vogliamo andare dove si deve andare (e dove tutti vanno), ma dove è più bello essere. Anche al prezzo di non fare, pur di non vedere dissolta la libertà che ci è consegnata nelle mani... Le Alpi, e tutte le montagne, sono piene di strutture rocciose che paiono create apposta per salarvi sopra in scarpette e magnesite, basta cercare... Cercare è già sognare, e sognare è meglio, molto meglio che scalare, quello verrà dopo... L'ultima avventura è stata una corsa su specchi granitici per aprire una salita facile, veloce come un sogno. Nel sofisticato e quasi lunare mondo granitico della paradisiaca Val Ferret, dove già avevamo aperto qualche anno fa la via "Genépy", abbiamo intuito una linea verso il cielo, e la roccia, quanto mai invitante, ci ha ineluttabilmente richiamati. Aprire un percorso dal basso, sensazione di libertà, libertà responsabile e attenta, che ha un sapore antico. Sogniamo di essere, nel nostro piccolo, come Boccalatte e la Pietrasanta, la splendida coppia che negli anni trenta osava spingersi sulle grandi e lontane pareti



del massiccio del Bianco. Persi nei grandi anfiteatri rocciosi ci pare di avvertire la loro silenziosa e indulgente presenza. Attacchiamo dunque, ed è come abbandonare il porto tranquillo per trovarsi d'un tratto in acque sconosciute, terreni ignoti sui quali ci si deve librare leggeri, molto leggeri, e ben attenti a intuire la linea più sicura e lo sgranarsi dei punti di protezione, che dovremo disporre via via, autonomamente. Dopo un primo tetto difficile sbuchiamo fuori, pieni di ansiosa curiosità, quasi come esploratori di nuove realtà cosmiche. E ci tranquillizza molto, ci carezza quasi l'animo vedere al di sopra alte e splendide placche appoggiate, facili ma non banali, che superiamo al volo, di corsa. Quinto, quinto superiore, ci stiamo divertendo davvero, forse per la prima volta tutto sembra facile, però

interessante, non banale. Escursionisti e arrampicatori dal sottostante sentiero osservano le nostre evoluzioni di lucertole su quei grandi muri. Il panorama è grande, spettacoloso, e si apre sempre più man mano che saliamo, esaltandoci. In poche ore concludiamo, giungendo in cima. Ci caliamo veloci sotto le prime gocce del caratteristico temporale pomeridiano, e come tante altre volte, fuggiti dalla pioggia, e soprattutto dai fulmini, ci troviamo a terra stanchi e bagnati (cosa di più sublime?). Gli zaini da riempire alla rinfusa, la veloce discesa, e finalmente allo chalet dell'Arp Nouva siamo come fantasmi a centellinare, dopo il caffè, le meritate castagne con panna.

Marco Cencetti e
Lorella Matteini
(Sezione di Firenze)



AVANCORPI DEL TRIOLET – I TORRE.

(Gruppo del Monte Bianco)

Via Nuova “C’est facile!”.

Marco Cencetti e Lorella Matteini dal basso – 14/8/2003.

240 m, D+ (6a+ obbligatorio)

Accesso:

Da Arnouva, in fondo alla Val Ferret, percorrere la strada sterrata per il

Rifugio Elena fino al primo tornante (indicazioni per il Rifugio Dalmazzi). Lasciare la strada e seguire il sentiero che, dopo aver attraversato il torrente e lasciate sulla destra due barre rocciose (sono palestre di roccia

Durante l’apertura della via C’est facile! (foto Matteini).

attrezzate piuttosto valide), si inerpica per la morena sinistra orografica del ghiacciaio del Triolet. Proseguire un po’ faticosamente fino alla base delle prime rocce sulla destra. Siamo a livello della prima torre (più avanti c’è la seconda torre o Parete dei Titani). La via attacca alla base di una placconata chiara raggiungibile dal sentiero per ripida pietraia.

Sviluppo:

Salire la placca chiara, appoggiata ma non banale, e superare il successivo tetto sulla destra (passaggio di 6a obbligatorio) pervenendo alla sosta (50 m, 6a).

Salire il pilone-placca sovrastante e un successivo muretto (40 m, V).

Salire la placca e il muro che segue (40 m, V).

Spostarsi a sinistra e salire la parete di roccia nera ad onde, stando a sinistra (50 m, V+/6a).

Due tiri per roccette più facili e un muretto conducono al termine (60 m, IV e V).

Note:

Roccia ottima, via completamente attrezzata.

Abbinabile ad altre vie vicine tra cui Genépy (Cencetti-Matteini 1998 - 170 m, 6c), consentendo di fare 10 tiri di corda e più su roccia fantastica in un ambiente incomparabile e con comodo avvicinamento.

Via “Genépy”.

Marco Cencetti e Lorella Matteini dal basso – 28/8/1998.

170 m, TD+ (6c, 6b obbligatorio)

Accesso:

La via si trova 50 m a sinistra della precedente e attacca alla base di una grande placconata chiara sormontata da un grande tetto.

Sviluppo:

Salire la placca chiara, all’inizio difficile (6b), poi più appoggiata ma non banale, pervenendo alla sosta (50 m, 6b).

Portarsi sotto il tetto e superarlo per un diedro strapiombante (6a+), stando sopra (30 m, 6a+).

Salire il magnifico pilastro sovrastante stando sotto un muretto (40 m, V+).

Superare direttamente il muro portandosi sulla placca superiore (6c) ed in breve alla sosta (30 m, 6c).

Note:

Roccia ottima, via completamente attrezzata.

Segni di guerra

Le ricerche sul fronte orientale alpino



Dal Col Cervera verso le tre Cime di Lavaredo, in primo piano l'imbocco di una postazione di vedetta (foto D. De Martin)

Una variegata tipologia dell'«andar-per-monti» vivacizza il nostro Sodalizio: si cerca con la montagna un rapporto personale e affettivo; si riuniscono nelle comitive consonanze di stimoli e aspettative; si concretizza nella conquista della vetta l'aspirazione a salire al di sopra dei «non luoghi»; si realizza quell'incontro con la natura, oggi sempre più raro. Ma tutti insieme, in una solidale cordata, dobbiamo pervenire, attraverso la conoscenza e la frequentazione consapevole della montagna, a riscoprirne l'autenticità, liberandola dai «disvalori» degli odierni modelli di vita.

È questo il sostanziale messaggio rivolto dal Presidente Generale Annibale Salsa, nel quale rientrano pienamente gli intenti del progetto «Terre Alte» che il CAI avviò nel 1991 con grande sensibilità culturale, ma anche con grande lungimiranza: esso infatti ha saputo anticipare quel riferimento ai valori delle radici identitarie e della specificità culturale che oggi troppo spesso vengono evocati con vuota superficialità.

L'iniziativa assolve anzitutto una insostituibile funzione documentale. Essa mira infatti a ricostruire, al di là di sterili nostalgie, le fattezze di una cultura materiale e di una organizzazione sociale ormai quasi totalmente scomparse; mira in definitiva a riscoprire i legami del tradizionale rapporto uomo-montagna e a ripercorrerne l'evoluzione nel tempo.

Nell'area veneta il progetto «Terre Alte» ha ricevuto di recente (2000) ulteriore impulso dallo specifico protocollo d'intesa tra l'Università degli Studi di Padova e il CAI, come testimoniano le pubblicazioni edite nell'ambito del Sodalizio o in sedi esterne: le ricerche già avviate e in

parte concluse riguardano aree alpine (Agordino, Alta Val Cordevole) e prealpine (Massiccio del Grappa, Canale del Brenta, Prealpi trevigiane orientali). È facile immaginare che, per tutti questi ambienti, i segni dell'uomo censiti, pur nella loro varietà tipologica, appartengano soprattutto alle attività agro-silvo-pastorali: esse infatti, con il loro adattamento ai ritmi stagionali e con spostamenti in verticale di uomini e animali, rappresentavano in passato un'incidenza preponderante nel sistema economico montano.

Ma la montagna veneta è stata, purtroppo, anche teatro di immani e sanguinose vicende belliche, ormai rivisitate sotto differenti angolature da una sterminata letteratura. Il variegato corredo di interventi sul territorio, necessari al sostentamento in quota delle truppe degli avversi schieramenti, rappresenta ovviamente l'espressione di decisioni sovralocali: a differenza delle attività agro-silvo-pastorali, essi appaiono del tutto estranei all'ambiente, al quale rimangono legati solo da relazioni temporanee; inoltre la loro distribuzione areale, ricalcando il teatro delle azioni militari, non risulta uniforme, bensì discontinua e concentrata in aree strategiche. Tuttavia i segni della guerra sono pur sempre segni dell'uomo, e la loro quantità, l'imponenza e l'impatto sul territorio hanno indotto il Gruppo di lavoro Terre Alte a promuovere alcune ricerche specifiche con lo scopo di individuarli e riportarli alla luce, ma anche con la consapevolezza che la conoscenza puntuale dell'esistente è il passaggio obbligato per individuare tentativi concreti di recupero e di valorizzazione sostenibile.

Come si può riscontrare dagli esempi qui

riportati, i vari gruppi di lavoro «terre alte», per dare forza alla propria attività, hanno saputo tessere di volta in volta proficue alleanze con altre iniziative analoghe, sostenute, ora da associazioni (ANA, Pro Loco), ora da progetti finanziati con fondi europei (FESR e INTERREG III), ora da amministrazioni locali (Comuni, Comunità Montane, enti Parco, Servizi Forestali ecc.). In questo modo essi hanno percorso spirito ed intenti che informano i recenti provvedimenti legislativi sulla valorizzazione dei segni della Grande Guerra a livello regionale veneto (L.R. 43/1997) e nazionale (Legge 7 marzo 2001, n. 78), dimostrando rara sensibilità per il patrimonio memoriale che il territorio offre a chi lo sa leggere con attenzione.

In questa sede vogliamo aprire qualche finestra sulle indagini compiute o tuttora in corso in alcune aree individuate come particolarmente significative, nella speranza di coinvolgere altri gruppi in quest'opera di ricognizione storico-culturale (per ulteriori informazioni sulle attività "terre alte" nel settore orientale si può consultare il sito <http://www.geogr.unipd.it/SitoWeb/TerreAlte/default.html>).

Ugo Mattana

*(Dipartimento di Geografia
Università degli Studi di Padova)*



**LOZZO DI CADORE
Il Parco della
Memoria al Pian dei
Buoi**

L'Altopiano del Pian dei Buoi ha conservato nel tempo la fama della sua importanza strategico-militare. Ubicato in posizione elevata (intorno ai 1900 m) tra i territori di Lozzo e di Auronzo, offre, a 360°, panorami ineguagliabili dalle Dolomiti di Misurina alle catene dell'Oltrepave, all'Antelao e alle più vicine Marmarole: per la sua singolare posizione fu scelto, dopo l'unità d'Italia, come postazione di controllo della vicina linea di confine con l'Impero austro-ungarico, che correva a nord, a ridosso delle Tre Cime di Lavaredo. La previsione di possibili attività militari, concretizzatesi successivamente nelle vicende della Grande Guerra, rende ragione della imponenza e della quantità degli interventi compiuti nei decenni a cavallo del 1900. Essi costituiscono un sistema difensivo complesso e

Qui sopra: Suggestiva veduta sul M. Ciareido (Gruppo delle Marmarole) dall'interno di una riservetta sul Col Cervera (foto D. De Martin).

Il Forte Alto di Col Vidal scavato nella roccia a quota 1879 (foto D. De Martin).

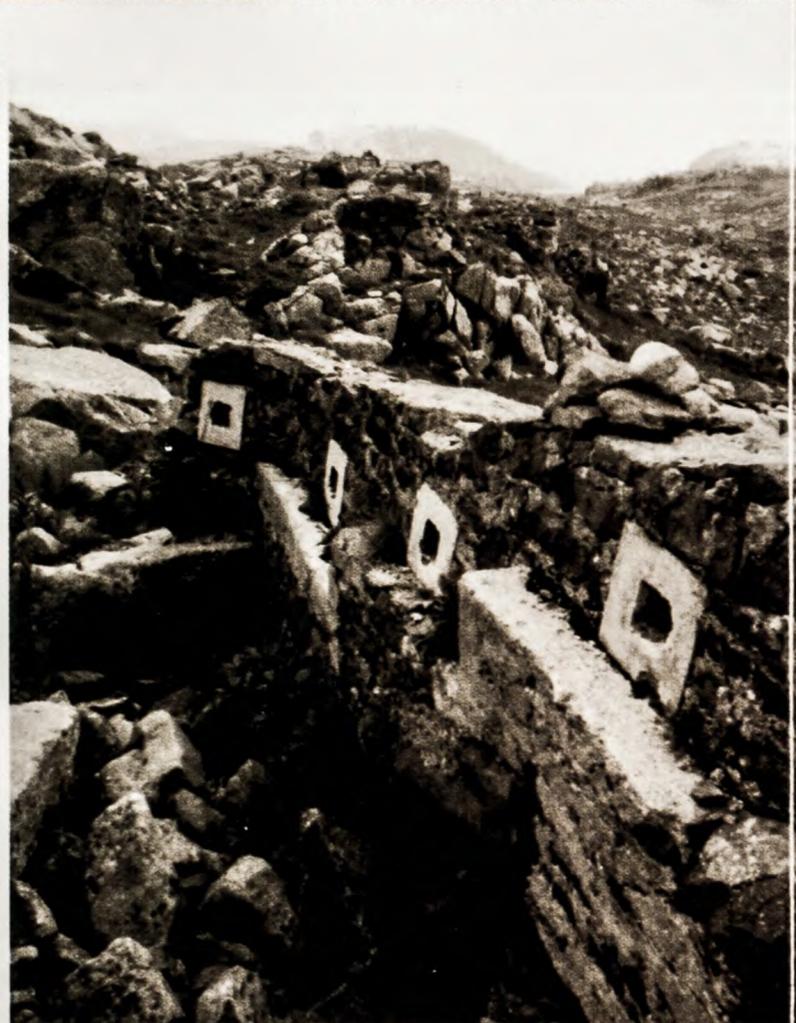
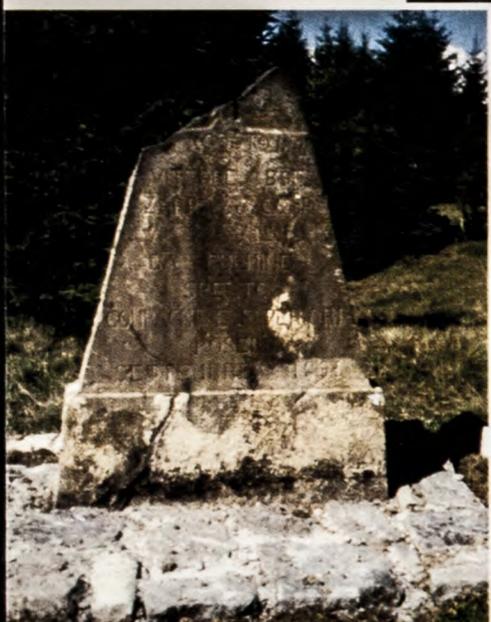
razionale di grande efficacia: i forti e la Villa del Capitano al Col Vidal (le strutture più note e già oggetto di precedenti ricerche) potevano ospitare fino a 1800 uomini e costituivano un villaggio militare molto articolato sia nelle opere di difesa che in quelle logistiche. L'evocazione di riferimenti letterari è quasi d'obbligo e il ricordo corre immediato alla Fortezza Bastiani del *Deserto dei Tartari* di Dino Buzzati: "Il forte era silenzioso, immerso nel pieno sole meridiano, privo di ombre. I suoi muri [...] si stendevano nudi e giallastri [...] Le montagne a destra e a sinistra si prolungavano a vista d'occhio in dirupate catene, apparentemente inaccessibili". Sul Col Cervera si possono visitare i ruderi dell'omologo ricovero militare, mentre l'analogo e dirimpettaio ricovero, un vero e proprio nido d'aquila posto sui "Crepì del Ciareido", è ora trasformato in accogliente rifugio del CAI (Rif. Ciareido, 1969 m s.l.m.). La Sezione del CAI di Lozzo,

coordinata dal Presidente Danilo De Martin, ha inteso riportare alla luce anche gli angoli nascosti e obliterati di questo poderoso sistema difensivo, cercando di ricreare il filo conduttore che lega tra loro i segni della guerra sull'Altopiano: si è tentato, con successo, di dare leggibilità a questo angolo di storia riscoprendo anche i segni "minori", come ricoveri, trincee, depositi, postazioni, teleferiche, vedette, cippi commemorativi. Il lavoro, iniziato ormai da anni e tuttora in corso, ha coinvolto un gruppo di volontari che con dedizione e costanza hanno anche deciso di riattivare, tramite opera di disboscamento, la fitta rete di sentieri che solcavano l'Altopiano sia per le attività militari che per quelle agro-silvo-pastorali. In quest'ottica è stato allestito un percorso ad anello (Anello dei Colli, segnavia 33) ideato non solo per una generica valorizzazione turistico-culturale, ma anche per un utilizzo didattico e formativo (utenza



Trincee sotto il Forte Alto, riportate alla luce con faticose opere di esbosco
(foto D. De Martin).

Lapide in memoria di "zappatore" colpito da fulmine nel 1891
(foto D. De Martin).



scolastica).
L'anello ha una lunghezza di 4,5 km e supera il modestissimo dislivello di 100 m con brevi saliscendi: con passo tranquillo e visita ai siti consigliati (compresi i Forti del Col Vidal) il percorso richiede non meno di 4-5 ore, sempre in vista di scenari indimenticabili.
Al lavoro del CAI si sono aggiunti alcuni interventi dei Servizi Forestali, ultimati lo scorso settembre, da ricondurre al "Programma di iniziativa Comunitaria Interreg III Italia-Austria 2000-2006" denominato specificamente "I luoghi della Grande Guerra in provincia di Belluno, interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria".
L'altopiano è raggiungibile tramite la cosiddetta "Strada del Genio" (molto stretta, ma asfaltata) che sale da Lozzo con 14 Km di tornanti.
L'attività della Sezione di Lozzo è encomiabile anche per l'approntamento di una accurata ed esauriente cartografia disponibile sia in forma cartacea che informatica, unitamente ad un CD di approfondimento, corredato da splendide immagini.
Per saperne di più:
CAI-Gruppo Antichi Sentieri Lozzo di Cadore, *Anelli e vie di Lozzo di Cadore*.

TRENTINO Segni di guerra sui Monti di Fiemme: il caposaldo Bocche- Juribrutto

La prima ricognizione "terre alte", in ordine di tempo, che ha interessato i segni della Grande Guerra, accanto ai più tradizionali segni agrosilvopastorali, è stata condotta sulla dorsale porfirica di Lastè di Lusìa-Cima Bocche-Juribrutto-Monte Pradazzo, tra Valle di San Pellegrino e Val Travignolo, una delle sei "aree sperimentali" individuate dal Gruppo nel 1991 all'avvio della propria attività.
Le ricerche (condotte a partire dal 1992 da Umberto Fasolato e Mauro Varotto) hanno portato alla schedatura e documentazione dettagliata di numerosi segni e manufatti lungo il fronte italo-austriaco, attivo su queste cime tra la primavera del 1916 e l'autunno del 1917, quando la disfatta di Caporetto costrinse all'abbandono di posizioni faticosamente e sanguinosamente conquistate.
Grazie alla loro posizione al di sopra del limite del bosco (mediamente i "segni di guerra" si trovano numerosi oltre i 2000-2200 metri) e al passato utilizzo a pascolo estensivo dei Lastè di Lusìa-Bocche-Juribrutto, linee di fronte e relativi manufatti (trincee,

ricoveri, gallerie, postazioni di tiro ecc.) appaiono ancora abbastanza visibili. Meno visibili ma di particolare interesse sono apparsi, invece, i segni minori "individuali" (scritte, sigle e graffiti, esili tracce incise su porfido) che ricordano il destino di soldati accomunati dalla lotta contro la montagna, le inflessibili leggi dell'ambiente di quota e l'oblio a cui li avrebbe condannati la "morte bianca". Il materiale raccolto dalle ricerche, tuttora inedito, può rivelarsi utile documentazione in funzione di

Qui sopra: Dorsale Bocche-Juribrutto: linea di trincea con appostamenti di fucilieri (foto U. Fasolato).

A centro: Dorsale Bocche-Juribrutto: iscrizione su porfido presso malga Pradazzo (foto M. Varotto).

potenziali itinerari storici legati alla Grande Guerra (che possono ulteriormente arricchire l'offerta del vicino "Sentiero attrezzato del Gronton" o la visita a Forte Dossaccio);



Qui accanto: Col d'Astiago (m 1241): vista panoramica sul Canale di Brenta, le Dolomiti Bellunesi e le Pale di San Martino (foto R. Amerini)

costituisce inoltre contributo utile alla realizzazione di cartografie di dettaglio del fronte italo-austriaco, già in parte realizzate per l'area dolomitica (editrice Kompass). Ma soprattutto può favorire la consapevolezza dell'eccezionalità delle tracce di storia ancora conservate sui monti di Fiemme, in alcuni tratti pericolosamente a rischio, oltre che per le ingiurie del tempo, anche per il crescendo di interventi di sbancamento e sistemazione dei versanti al servizio di sempre più esigenti caroselli sciistici.

Per saperne di più:

A. BETTEGA, *Soldati contro montagne. Cronache della Prima Guerra Mondiale dalla Val di Fiemme al Passo San Pellegrino, Primiero, Vanoi*, G. Rossato editore, Valdagno (VI) 1998.

A. BONINSEGNA-DANTE COLLI, *I monti di Fiemme*, Tamari montagna, Bologna 1988.

W. SCHAUMANN, *La Grande Guerra 1915/18*, Ghedina e Tassotti, Bassano del Grappa 1984.

VENETO – CANALE DI BRENTA

Valstagna: sbarramenti di guerra tra storia e memoria

Molto si conosce ed è stato scritto sugli scenari di guerra del Massiccio del Grappa e dell'Altopiano di Asiago, un po' meno si sa delle cerniere tra i due gruppi montuosi e delle poderose linee di sbarramento realizzate nel fondovalle del Canale di Brenta per evitare un'altra Caporetto.

Per colmare almeno in parte questo piccolo vuoto ha preso avvio nella primavera del 2004 il lavoro di ricerca, recupero e valorizzazione dei "segnali di guerra" in territorio di Valstagna, progetto finanziato con fondi FESR

Canale di Brenta: Imbocco di galleria lungo la linea di sbarramento Col d'Astiago-Valstagna (foto R. Amerini).



(GAL n. 3, Altopiano di Asiago) e coordinato dall'Amministrazione comunale di Valstagna in collaborazione con il Gruppo "Terre Alte" del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova e l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Il progetto si articola in due azioni principali: una prima fase di ricognizione, documentazione, catalogazione e mappatura delle tracce ancora visibili di trincee e sbarramenti, spesso avvolte ormai da una fitta vegetazione, cui seguirà una seconda fase di pulizia e recupero dei manufatti più significativi lungo un tracciato turistico-culturale che si affiancherà al Sito di importanza comunitaria (SIC) della Calà del Sasso (percorso di 4444 gradini realizzato già nel XIV secolo tra Valstagna e l'Altopiano di Asiago per il trasporto del legname); questo itinerario mira a collegare il fondovalle del Brenta con

le aree sommitali di Col d'Astiago (destra idrografica) e di Col Moschin (sinistra idrografica). L'area d'indagine riguarda le linee di sbarramento di Valstagna-Carpanè di San Nazario, in piena efficienza dal 1917 ma approntate già negli anni precedenti. Esse rappresentavano la terza cortina a difesa del Canale di Brenta dopo gli sbarramenti più a nord lungo la Valgadana e Rivalta, mentre una quarta cortina collegava più a sud lo stesso Col Moschin con il Monte Campolongo, ove è stato recentemente realizzato un interessante sentiero storico-naturalistico, cui questo lavoro intende allacciarsi. La maggior parte dei manufatti lungo il percorso di sbarramento (trincee, ricoveri, depositi, postazioni d'avvistamento ecc.) è ubicata in luoghi impervi e fuori sentiero oppure lungo tracciati oggi in abbandono,



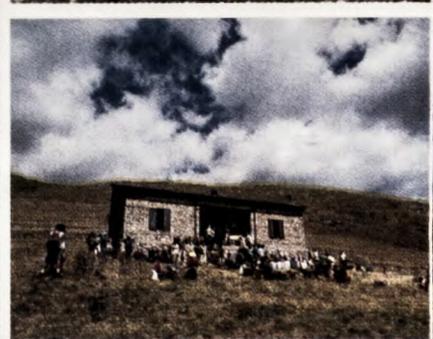
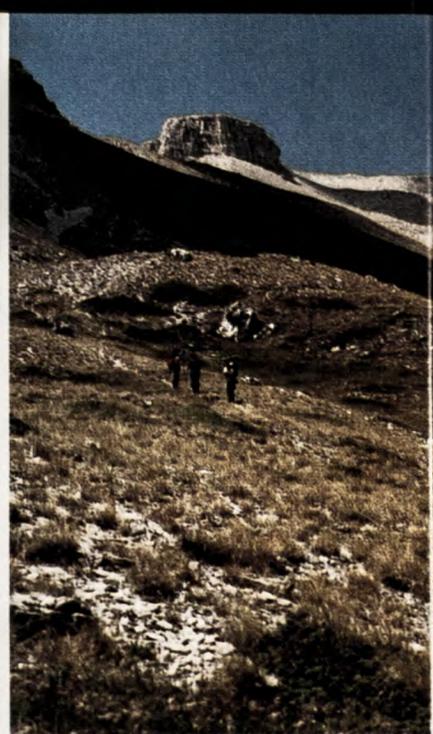
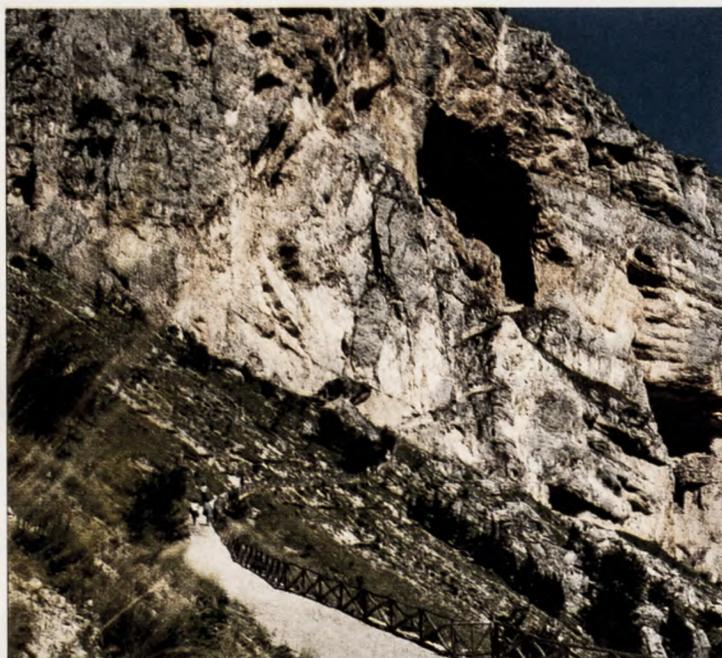
Sotto: Lapide commemorativa di "recuperante" sul Col d'Astiago (foto M. Varotto).

poco frequentati, spesso in pessime condizioni o difficilmente identificabili, ma in posizioni quanto mai suggestive dal punto di vista panoramico, con viste che spaziano nelle giornate più terse dalla Laguna di Venezia alle Dolomiti Bellunesi, alle Pale di San Martino e alla catena del Lagorai. La collaborazione e il dialogo con i pochi attenti conoscitori di questi luoghi ha consentito di allacciare questi segni a storie e vissuti che rimandano al di là della fase bellica, a storie "altre" in cui i segni di guerra hanno acquisito significati nuovi, divenendo di volta in volta risorsa economica fondamentale per intere famiglie di recuperanti, nascondigli per contrabbandieri di tabacco, rifugio durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale o, ancora oggi, depositi per il legname e ricoveri per cacciatori. Il viandante e il turista sono chiamati a percorrere così luoghi che continuano a vivere sotto altre vesti, segni che testimoniano non soltanto battaglie, sacrifici e lunghe attese in umide trincee, ma inaspettati e insopprimibili legami tra abitanti e "terre alte". Gruppo di lavoro: Mauro Varotto, Enrico Fontanari, Luca Lodatti, Rachele Amerini, Giacomo Perli. Per saperne di più: A. BONATO - A. CHEMIN - G. BUSNARDO, *I trinceroni del Monte Campolongo tra Col d'Astiago e Monte Caina. Da ambiente di guerra a sentiero storico-naturalistico*, Campolongo sul Brenta (VI), 2001.

Grotta del Cavallone

di Tonino Piccone

Nel Parco Nazionale della Majella, la cavità si apre sullo strapiombo di una parete rocciosa della valle di Taranta, è ricca di formazioni concrezionali, ed offre visioni di grande suggestione.



*Qui sopra:
Rifugio del Pastore (1703 m).*

*In alto:
Valle di Taranta e l'Altare dello
Stincone.*

*A sinistra:
L'accesso alla grotta del Cavallone.*

Il massiccio calcareo della Maiella è una imponente e caratteristica montagna che domina, come un'enorme gobba allungata, gran parte del paesaggio abruzzese. La struttura della montagna, dall'apparenza compatta, è in realtà molto articolata. Nella zona sommitale si stendono immensi pianori, ricoperti di minuto detrito; selvaggi valloni, veri e propri canyons scavati dalle acque, come quelli dell'Orfento, di Selvaromana, di Santo Spirito e di Taranta, ne solcano invece i fianchi nord orientali.

LA VALLE DI TARANTA

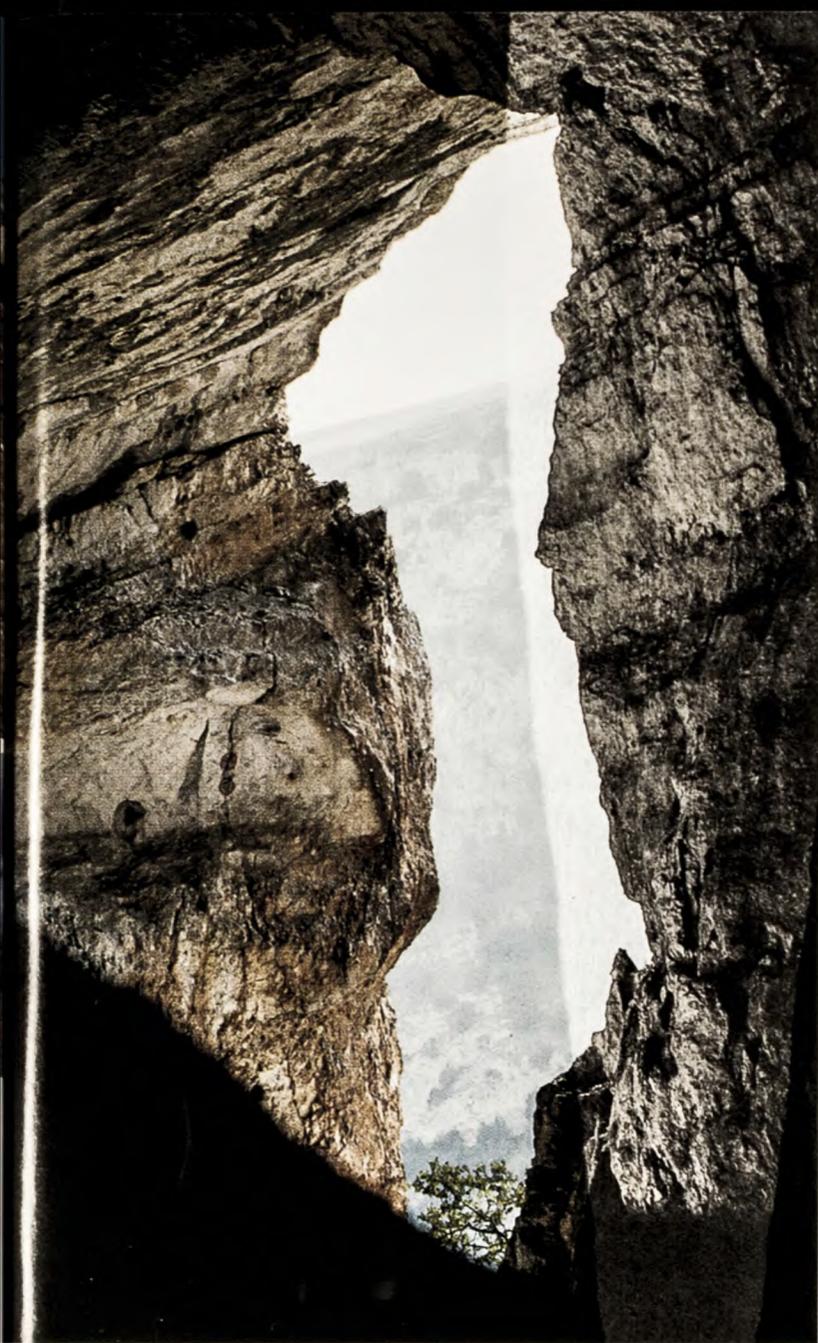
E' una grandiosa fenditura che incide profondamente

per oltre sette chilometri il versante orientale della Maiella. La valle è una confluyente di sinistra della valle dell'Aventino, nella quale sbocca all'altezza dell'abitato di Taranta, da cui oggi prende il nome. Il tronco vallivo orientato nel complesso nord ovest-sud est, con una larghezza variabile da 500 a 1000 metri, inizia in una serie di ampie conche nella zona compresa tra il Monte Macellaro e la grotta Canosa e prosegue articolandosi in due grandi segmenti, caratterizzati da grandiosi ghiaioni fino al fiume Aventino; i lineamenti del paesaggio mettono in evidenza le grandiose frane

di scoscendimento susseguitesi nei secoli. Il versante di destra, dopo il bosco della Macchia (in località "Mandre Ciavine" si trova il rifugio del Pastore, 1703 m, recentemente inaugurato) alquanto regolare nel primo tratto della valle, sale sino a 2637 metri di Monte Macellaro, situato al centro di una lunga cresta che domina anche la valle di Femmina Morta, per abbassarsi nella Sella del Macellaro (2554 m) e sfociando in un pianoro ondulato si congiunge con le rocce di Grotta Canosa. Alla testata della valle si eleva, solitaria, la robusta e tozza mole dell'Altare dello Stincone (2426 m), cima

tanto bella quanto poco conosciuta a causa del più frequentato vicino Monte Amaro (2793 m), la cima più elevata del massiccio abruzzese.

Dall'Altare dello Stincone, la dorsale del versante di sinistra prosegue formando il Colle d'Acquaviva (2200 m) e scende a Vaduccio (1651 m), oltre il quale la cresta meno arida corre sino alla Punta Tarì (1619 m), per abbassarsi poi notevolmente, con precipiti fiancate rocciose, che costituiscono la "Parete delle Grotte", le quali sembrano affondare negli immensi ghiaioni della valle di Taranta. Nella valle si aprono le maggiori cavità della



L'imponente apertura della cavità

Maiella: la Grotta del Bove, la Grotta dell'Asino, la Grotta dei Lupi e la nota Grotta del Cavallone, che fanno parte di un antichissimo sistema carsico, in seguito sezionato dalla formazione della valle che mise a nudo le numerose cavernosità costituenti il residuo di una antica rete di fiumi sotterranei.

LA GROTTA DEL CAVALLONE

"Si vedrà una caverna montana... largamente aperta verso un sentiere petroso. Si scopriranno per l'ampia bocca i pascoli verdi, i gioghi nevati, le nuvole erranti... S'udranno i

campani delle mandre nel silenzio della montagna". Così Gabriele d'Annunzio descriveva, nella sua tragedia pastorale "La figlia di Iorio", l'ingresso della cavità.

Oggi nella valle di Taranta, non si sentono più "i campani" del tempo andato, né si vede il montanaro con la treggia che scendeva "a rotta di collo" per l'antico canale scavato nelle ghiaie, con la legna da ardere oppure, con i "signori" che nella prima metà del Novecento la utilizzavano per una discesa da brivido, dopo aver visitato la grotta, ma il rumore lieve della seggiovia con l'andirivieni

dei turisti che vanno al Cavallone.

La grotta fu visitata certamente da pastori già agli inizi del XVII secolo, benchè la prima traccia di una esplorazione sia la data 1666, incisa insieme ad altre più recenti, nei pressi dell'ingresso.

Al 1704 risale una esplorazione effettuata da Jacinto de Simeonibus e da Donat' Antonio Francischelli, i quali "con inarcate ciglia" penetrarono nelle "grotte del Bove e del Cavallone incavate nella Maiella...". Ad opera di Felice Stocchetti (1705) risale la prima memoria stampata nella quale si faccia menzione delle grotte; non si hanno testimonianze di ricognizioni avvenute dopo quella data, ma ve ne furono, stando alle numerose date lasciate sulle pareti da ignoti visitatori.

Nel 1893 Alessandro De Lucia, servendosi di corde e di scale, accompagnato da un ardimentoso contadino esplorò il condotto principale della cavità, superò la parete della "Borgia", scese nel "Pozzo senza fine" ma dovette arrestarsi in un punto "oltre il quale il pozzo si allarga spaventosamente".

Al ritorno dalla perigliosa esplorazione "... poco mancò - narrano le cronache del tempo - che il De Lucia non perdesse banalmente la vita, poichè nella discesa scivolò lungo un piano erboso, cadendo a precipizio, perdette i sensi e quando rinvenne si trovò colle gambe penzoloni nel vuoto". In seguito il De Lucia - ormai dimentico della brutta avventura - diede vita ad una società che si prodigò nella realizzazione di opere atte ad accedere più agevolmente alla grotta.

All'inizio del '900 il pittore

Francesco Paolo Michetti trovò nella grotta del Cavallone ispirazione per gli scenari della tragedia pastorale «La figlia di Iorio» di d'Annunzio; e sull'onda del successo arriso all'opera del vate, la grotta richiamò, sul luogo dove si era consumato il parricida di Aligi, numerosi visitatori ed eruditi, molti dei quali la descrissero con termini fantasiosi e ricchi di ispirate metafore.

L'Abbate e il Bertarelli la menzionano nelle loro guide, De Gasperi, Raffré e Rellini vi compirono indagini scientifiche e negli anni a cavallo tra i due secoli per la grotta vi fu un periodo di intenso fervore. Poi, nel 1923, sciolta la società voluta dal De Lucia, la grotta cadde nel più completo abbandono e più che mai imperversò il vandalismo.

Nell'immediato dopoguerra la valorizzazione turistica della cavità si ripropose in termini imperiosi. Nel 1949, in occasione del III Congresso Nazionale di Speleologia a Chieti, a cui parteciparono le glorie speleologiche del tempo, ai congressisti venne fatta visitare la grotta del Cavallone a cui seguirono altre ricognizioni che portarono ad una più completa conoscenza del complesso ipogeo.

Nel 1961-62, i Gruppi Speleologici URR I effettuarono il completo rilievo della cavità e sul finire degli anni '70 la realizzazione di una cabinovia, avvenuta tra polemiche a volte superflue, ha agevolato la visita nel mondo incantato della grotta del Cavallone, che la natura scolpisce e trasforma in un mondo da favola da migliaia di anni.

**L'escursione
Taranta Peligna /
Pian di Valle**

(762 m)

**- Grotta del
Cavallone**

(1475 m)

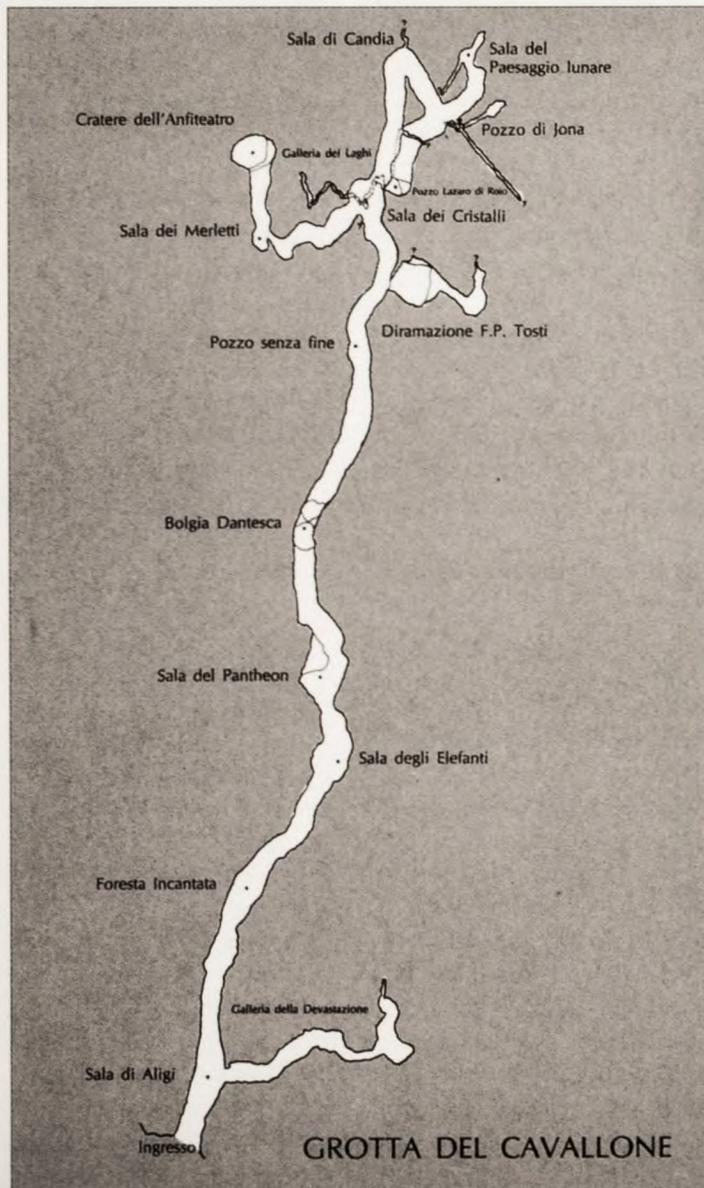
Dislivello: 713 m

Tempo di percorrenza: ore 2,30

L'estate, nella Valle di Taranta, è ormai un ricordo; spentosi il vociare dei turisti e l'andirivieni delle cabine della funivia, la valle è tornata al suo silenzio. Sono tornato alla grotta disdegnando per una volta l'impianto di salita e aspettando la stagione autunnale per rivivere in tutta la sua magia l'escursionismo di un tempo. Nell'aria pungente dell'autunno ci affrettiamo a percorrere il sentiero che si addentra nella valle, tra la pietraia e la rada vegetazione, e che si fa poi più ripido, addentrandosi tra i massi staccatisi dalle pareti vicine, lungo la linea di fondo del vallone.



Stalagmiti della "Foresta incantata"



Parete delle grotte: al centro la grotta del Cavallone.

A sinistra: Rilievo Topografico, da "T. Piccone, Grotta del Cavallone, B.L.S., 1991".

A tratti il percorso è poco individuabile oppure è interrotto e ricoperto dai detriti degli scavi dovuti alla realizzazione della funivia. E' andato perso l'antico canale scavato nelle ghiaie, che da tempo immemorabile veniva utilizzato dai montanari, che vi trascinarono a valle la *treggia*. All'inizio del bosco abbandoniamo il sentiero di fondovalle e ci portiamo alla base della parete della grotta del Cavallone. Dopo novanta minuti di cammino, ci concediamo una breve sosta, approfittandone per ammirare, in alto nella rupe, l'ingresso della cavità, che di qui è simile ad un grosso nido di volatili. Riprendiamo a salire verso la parete e poi per gli oltre duecento gradini, scavati un tempo in gran parte nella viva roccia, che conducono, superando un dislivello di settanta metri, al belvedere della grotta, un terrazzino naturale da cui si gode un'ampia veduta della valle di Taranta e delle cime circostanti. L'ingresso molto ampio illumina il primo vasto ambiente sulla cui destra

si apre la *galleria della Devastazione*, una diramazione con stalattiti e stalagmiti purtroppo crollate per antichi movimenti tettonici. Proseguendo per il condotto principale, troviamo la *sala di Aligi* con il *Monolite*, una alta stalagmite colonnare. Su un masso sono incise date antiche e recenti. Di particolare interesse quella dell'anno 1666, che risulta essere la scritta di più antica data sino ad oggi rinvenuta nella cavità. Nell'aria fresca della grotta, attraversando il *corridoio delle Sentinelle*, tra lo sfasciume roccioso si giunge alla *sala del Battistero*, dove una singolare formazione stalagmitica dà il nome al luogo. Il percorso ora prosegue attraverso un dedalo di stalagmiti: è la cosiddetta *Foresta Incantata*, resa ancora più suggestiva grazie alla illuminazione radente. Procediamo, giungendo al *laghetto di Ornella*, dominato sulla parete di fronte dall'imponente formazione degli Elefanti, e, quindi, si scende al *laghetto*



di *Splendore*, e nei pressi troviamo una fantastica composizione stalagmitica frangiata.

La successiva *sala del Pantheon* mostra alla luce delle nostre lampade un succedersi ininterrotto di stalattiti e stalagmiti, di colonne e incrostazioni calcaree dalle forme più svariate, che i primi esploratori con fertile fantasia denominarono con i nomi più fantasiosi.

Dopo aver attraversato un tratto a pietrisco, ecco presentarsi ai nostri occhi la grandiosa *Bolgia Dantesca* e, nel fondo, due crateri. Si risale un ripido tratto, dove a intervalli si incontrano frane e sfasciamenti dovuti a movimenti sismici che lasciano attoniti; ma un amaro stupore offre il risultato del vandalismo dei pochi che sempre riescono a mortificare il buonsenso dei molti, arrecando irrimediabili danni a formazioni create nel corso di intere ere geologiche.

Oltrepassato un cunicolo discendente chiamato *Pozzo senza fine*, eccoci alla *sala delle Campane*: un sito ricco di stalattiti che, se percorse, producono suoni di varia tonalità.

Si lascia sulla destra una fangosa diramazione e dopo un ripido tratto in discesa si perviene alla *sala dei Cristalli*, con blocchi incrostati da una meravigliosa fioritura di cristalli aghiformi. Si continua a scendere per una ripida scalinata e si può ammirare una cavità parietale con una colata calcarea, che forma una stupenda filigrana che cade dall'alto.

Poco più avanti, di notevole effetto, sono le numerose piccole stalagmiti. Non meno ammirevoli sono, per la diversità e il colore delle formazioni, che assumono forme insolite, la *sala dei Merletti e delle Fate*. Il cono di luce

accentua la spettrale bellezza del *Paesaggio lunare*, formato da stalagmiti a forma di piccoli coni vulcanici e da sottili stalattiti spiraliformi.

Sopra: Sala delle Fate

Stalattite in formazione.



Informazioni utili

Come arrivarci

Taranta Peligna / Pian di Valle (762 m) da Pescara (74 km) si raggiunge con la superstrada Guardiagrele, poi Fara San Martino, Lama dei Peligni e, sopra l'abitato di Taranta Peligna, appena dopo la galleria, si sale alla stazione di partenza della funivia, dove inizia l'escursione. da Sulmona (61 km) per la S.S. n.17, poco prima di Roccaraso si prende la strada regionale n. 84 Frentana. Al km 26, 700 prima della galleria, si sale a Pian di Valle alla stazione della funivia, la quale è operativa in luglio e agosto; qui inizia un sentiero che in novanta minuti porta alla stazione superiore della funivia.

L'ambiente

Dall'arrivo della funivia, un breve sentiero e poco più di duecento gradini portano

alla grotta del Cavallone. Oltre il maestoso ingresso, alto 30 metri, ha inizio il complesso carsico che si sviluppa per 1360 metri, costituito da una galleria principale e da alcune diramazioni, in un susseguirsi di sale e di gruppi concrezionali alle quali la fantasia popolare ha attribuito nomi suggestivi. La durata della visita è di circa 60 minuti (temp. 8-10°C) e si è accompagnati da una guida che appartiene ad una società appositamente costituitasi.

Bibliografia

Landi Vittorj C., Appennino Centrale, Guida dei Monti d'Italia, vol. 1, CAI-TCI, Milano 1989
Piccone T., Grotta del Cavallone, Artegraf, Legnano 1991.
Piccone T. Grotta del Cavallone, L'Universo, IGM, Anno LXX, n. 2, Firenze

Ci lasciamo incantare da questi ambienti, immersi nella contemplazione di questo mondo sotterraneo il cui silenzio è rotto solo dallo stillicidio delle acque e dal rumore dei nostri passi; avanziamo tra laghetti e pareti coperte da colate di bianco alabastro.

Di fronte a noi si dilata infine un vasto e profondo cratere a calderone: è l'*Anfiteatro*, nel cui fondo si apre un cunicolo divenuto impraticabile a causa dei crolli.

1990. Castellani V., Nell'antrò dei secoli, "Scienza e Vita", Milano 1961.
Occhiolini C., Corti C., Le grotte del Cavallone, del Bove e dell'Asino, Popoli 1963
Piccone T., Altare dello Stincone, Italia turistica, n.259, gennaio-febbraio 2005, Padova.
De Gasperi G.B., Le grotte del Cavallone e del Bove nel gruppo della Majella, Rivista Abruzzese, XXVIII, Teramo 1913.

Indirizzi utili

Municipio di Taranta Peligna, tel. 0872.910118.
Funivia del Cavallone, tel. 0872.910203
Corpo Soccorso Alpino Regionale - tel. 0861.413939.

Tonino Piccone
(Sezione di Guardiagrele)

Vette per la pace

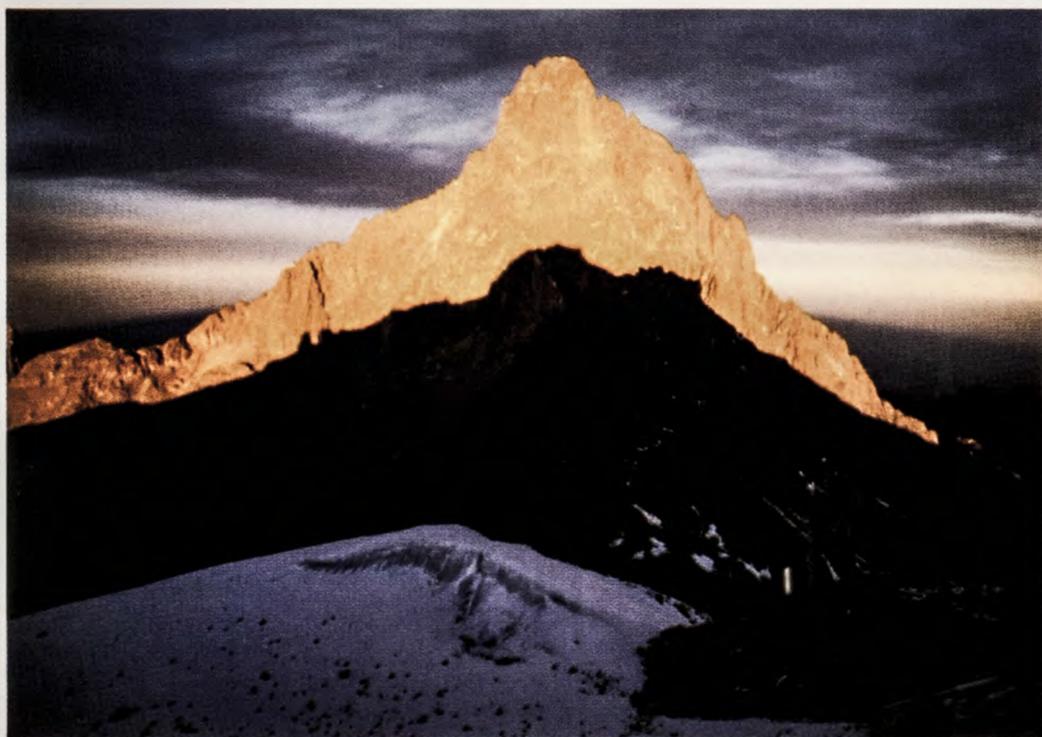
di Eugenio
Di Marzio



Cartolina realizzata
per "Summit for peace" Africa 2005.

Mercoledì 8 febbraio con il rientro in Italia dell'ultimo gruppo di partecipanti, si è conclusa la parte alpinistica del progetto "Summit for Peace - Africa".

Completo è stato il successo ottenuto in quanto il gruppo, nel raggiungere gli obiettivi umanitari e alpinistici prefissati, ha saputo unire nel migliore dei modi l'alpinismo allo spirito di "Summit for Peace".



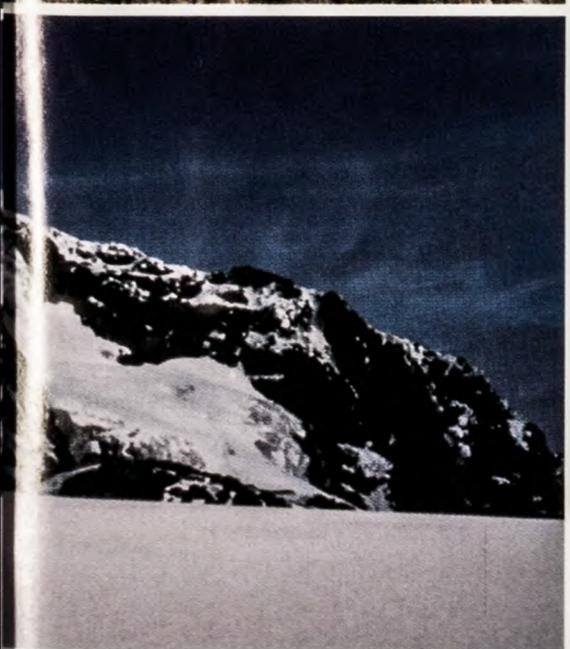
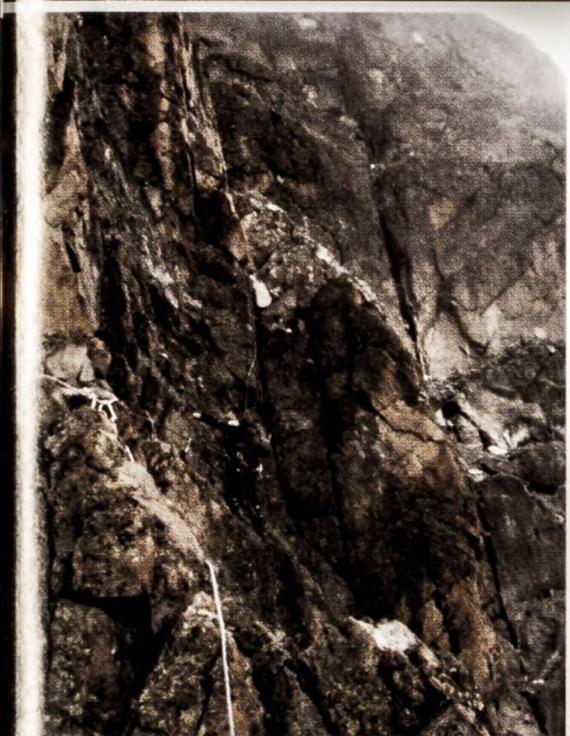
Kenya: all'alba il sole illumina
la parete del Nelion.

Summit for Peace, nato da un'idea di Oreste Forno, prevede le salite delle montagne più alte dei continenti in nome della pace e della solidarietà (Carstensz Piramid, m 5040, in Oceania, Vinson, m 5240, in Antartide, Kilimanjaro, m 5895, in Africa, McKinley, m 6194, nel Nord America, Elbrus, m 5642, in Europa, Aconcagua, m 6960, in Sud America, Everest, m 8848, in Asia).

Il progetto, di carattere nazionale, prevede che ciascun raggruppamento territoriale del patrocinatore Club Alpino Italiano curi la salita di una vetta e la relativa raccolta di fondi per il corrispondente continente. La Delegazione Abruzzo,

referente per l'organizzazione dell'Area Appennino centro-meridionale, unitamente alle Sezioni che hanno dato il patrocinio al progetto, ha scelto di rappresentare i problemi del continente africano dove sono più numerose le guerre "dimenticate". Per dare maggior risalto all'iniziativa e per coinvolgere diverse nazioni gli alpinisti abruzzesi divisi in tre gruppi, unitamente ad altri alpinisti dell'area di appartenenza e delle nazioni interessate, hanno unito alla salita del Kilimanjaro in Tanzania quella del Monte Kenya (Kenya) e del Ruwenzori (Uganda). La spedizione, con le salite africane più rappresentative, non intende-





*Qui sopra: Kenya, la Punta Nelion. In alto: Kilimanjaro: verso la Sella dei Venti.
A centro pagina: Kenya, salita al Nelion. Qui accanto: Ruwenzori, al centro la Punta Margherita.*

va proporsi unicamente come alpinistica "tradizionale" fine a se stessa, ma come parte di una missione umanitaria di più ampio respiro, della quale l'aspetto sportivo rappresentasse un primo passo strumentale. I partecipanti alla spedizione alpinistico-umanitaria Summit for Peace-Africa, infatti, oltre a mettere a disposizione la propria capacità tecnica, hanno aggiunto al costo della salita 450 Euro a testa per contribuire ad un "Fondo di Solidarietà" costituito, oltre che da questa autotassazione, dal ricavato della vendita del materiale di Summit for Peace (magliette, cappellini, bandiere, cartoline e altro) e da donazioni/contributi da parte

di enti pubblici e privati. Le iniziative del progetto Summit for Peace-Africa avevano avuto un primo importante esordio con la consegna di un computer da parte della Sezione di Chieti del Club Alpino Italiano a Mons. Tarcisius J. M. Ngalalekumtwa, Vescovo di Iringa in Tanzania, da parte di Eugenio Di Marzio e degli altri abruzzesi presenti che, a febbraio 2004, avevano effettuato la salita del Kilimanjaro, con le bandiere del C.A.I. e di Summit for Peace. Ma il grosso del Progetto è stato realizzato tra gennaio e febbraio 2005. Gli alpinisti abruzzesi e non, partiti tra il 10 e il 28 gennaio 2005, hanno raggiunto le tre

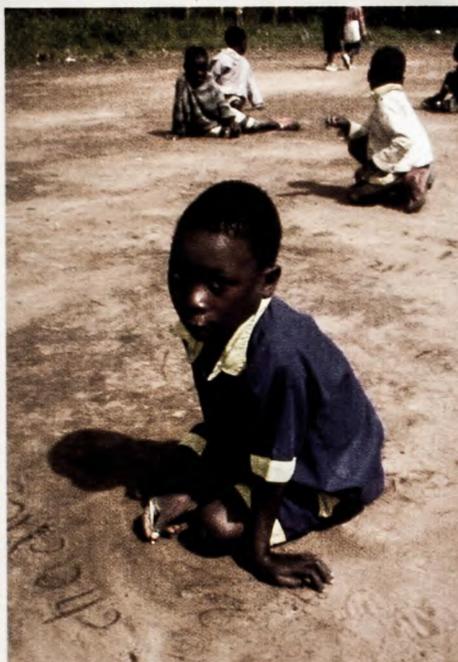


Da sinistra in senso orario: Ruwenzori; in vetta alla Punta Margherita; in vetta all'Uhuru Peak; lezioni di scrittura a Usokami.

vette del Kilimanjaro, Kenia e Ruwenzori. Le tre montagne, oltre ad essere il simbolo di tre nazioni di questo immenso continente, rappresentano anche tre diversi impegni alpinistici che vanno dal trekking ad alta quota del Kilimanjaro all'avventura pura del Ruwenzori fino all'arrampicata sul Kenya.

Questa parte alpinistica, come anticipato, è solo una componente di un più ampio disegno umanitario che ha portato i componenti la spedizione a consegnare buona parte del Fondo di Solidarietà (€ 22.500,00) a Mons. Ngalalekumtwa, per la costruzione di un pozzo con annessa pompa presso la missione di Usokami e la dotazione di alcuni computer (utilizzabili anche dalla popolazione locale) per la Facoltà d'Informatica dell'Università di Iringa.

Allievi della scuola presso la missione di Usokami.



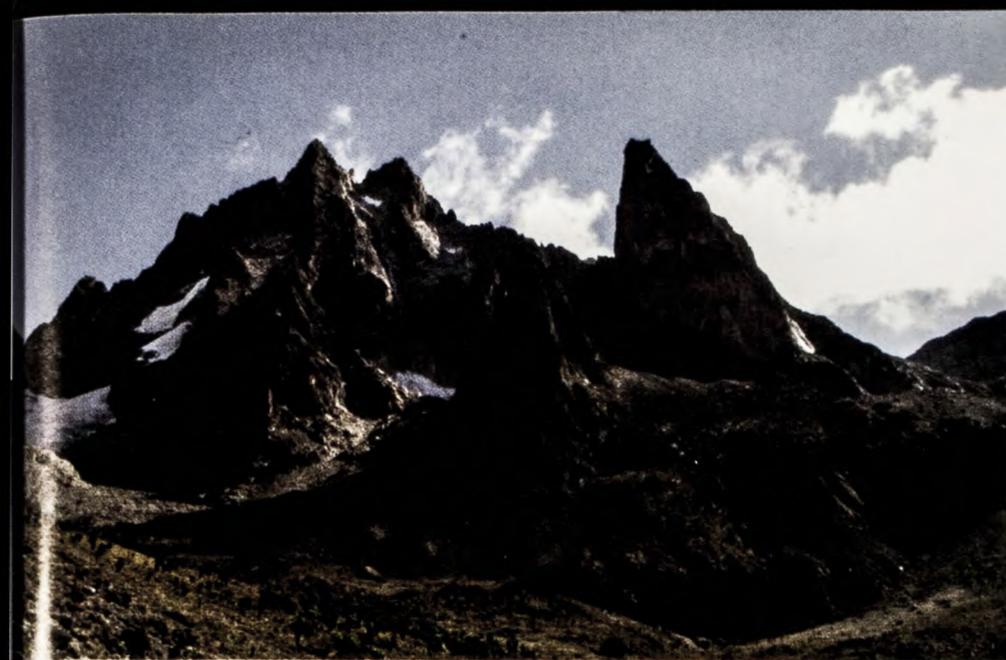
Dallo stesso Fondo di Solidarietà gli alpinisti hanno attinto per continuare la preziosa collaborazione con Mons. Giorgio Biguzzi, vescovo di Makeni in Sierra Leone, per dare il via alla costruzione di una scuola, con annesso pozzo di acqua dolce. Mons. Biguzzi, nella sua missione, si sta adoperando al recupero dei tristemente famosi "bambini-soldato", ragazzini rapiti dai loro villaggi alcuni anni fa e obbligati alla guerra e che ora vengono ripudiati persino dalle proprie famiglie. Un ultimo intervento, prima del rientro in Italia, ha visto i componenti la spedizione spostarsi in Kenya, nella missione di Ithanga fondata dalle Piccole Ancelle del Sacro Cuore. Il contributo (3.000,00) servirà a costruire alcuni pozzi nel villaggio, dove l'acqua è bene prezioso e dove chi è distante dalla missione o vive lontano dal fiume, ogni giorno fa decine di chilometri a piedi per riempire la propria

tanica, che soddisfa le esigenze quotidiane della famiglia.

L'impegno per la pace e la solidarietà di Summit for Peace ha avuto come suo massimo riconoscimento due gratificazioni molto significative: il ringraziamento da parte del Santo Padre Giovanni Paolo II per le 285 salite, effettuate sulle vette d'Italia, nel giorno del Suo compleanno in segno di augurio e di riconoscenza per il Suo impegno per la pace; il giorno 11 dicembre scorso, Giornata Internazionale della Montagna, presso il Vittoriano il Ministro Enrico La Loggia, in rappresentanza del Governo Italiano, ha premiato Summit for Peace consegnando a Eugenio Di Marzio una medaglia e un attestato per "l'attività meritoria per la pace in montagna".

Al progetto Africa di Summit For Peace hanno aderito soci di diverse sezioni del CAI.





Qui accanto, dall'alto: Monte Kenya; il gruppo di ritorno dal Kilimanjaro; il gruppo lungo la discesa dal Nelion.



CAI Teramo

Gennaro Pirocchi

CAI Teramo

Pietro Eboli

CAI Carsoli

Mauro Rubini

CAI Carsoli

Giovanni Basile

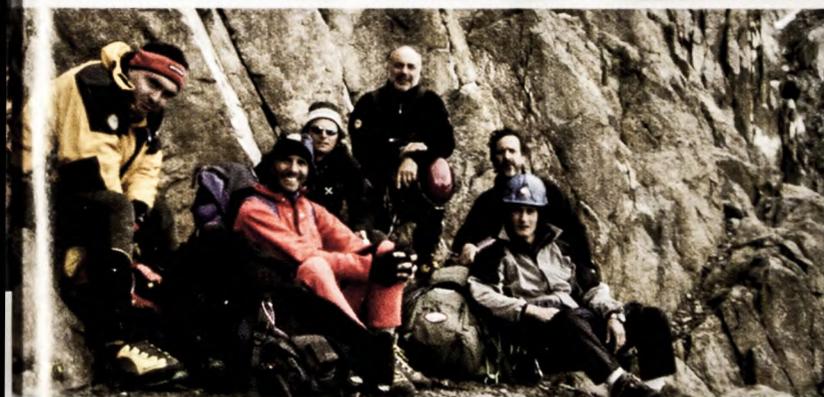
CAI Carsoli

Tonino Paletti

CAI Carsoli

CAI Bressanone

Alberto Ghedina



RUWENZORI

Margherita Peak

5.109 m (raggiunta il 29 gennaio 2005)

Immediatamente a nord dell'equatore e al confine tra Uganda e Zaire, il Ruwenzori è composto da sei gruppi montuosi separati tra loro da valli scavate da impetuosi torrenti. I loro nomi sono Gessi, Emin, Speke, Stanley, Baker e Luigi di Savoia. La cima più alta è la Punta Margherita, che con la Punta Alessandra fa parte del gruppo Stanley. Con il mitico nome del Monte della Luna, il Ruwenzori è stato per secoli oggetto di studio e ricerca dei geografi antichi: Tolomeo e l'arabo Edrisi lo indicarono sulle loro carte ed erano convinti che nelle nevi perenni che lo coprono fossero da ricercarsi le sorgenti del Nilo. Mai nessuno comunque nel mondo allora conosciuto, nemmeno gli Egizi, si erano spinti così all'interno del continente africano e le esplorazioni del secolo scorso portarono ad una vera e propria scoperta della montagna e della sua posizione particolare. Una delle caratteristiche principali dell'area è costituita dal clima piovoso da cui ha origine la rigogliosa vegetazione che ricopre la montagna fino quasi al limite delle nevi. "Bruma, mistero e strane piante

KILIMANJARO

(il gruppo in vetta

Ururu Peak 5.895 m il 25 gennaio 2005)

È la più bella e famosa montagna d'Africa e non solo per esserne la più alta ma per la sua storia. Ai piedi dell'"Olimpo" africano, scrittori, esploratori, studiosi, missionari hanno raccontato, esplorato, vissuto la vera Africa. Le grandi bellezze, il particolare fascino, la suggestione di un mondo tra i più selvaggi d'Africa fanno questa parte del continente la più ricercata, la più amata. Qui la natura è stata prodiga nel distribuire a piene mani particolari bellezze; attorno alla montagna più alta dell'Africa vi sono tutt'oggi i più grandi parchi ricchi di fauna e le genti più legate a questa terra, i Masai.

Partecipanti

Eugenio Di Marzio

Presidente CAI Chieti coordinatore del Progetto Africa

Margherita Legnini

CAI Chieti

Giuseppe De Angelis

CAI Chieti

Corrado Pibiri

Direttore Scuola di Alpinismo CAI di Cagliari

Sandra Boi

CAI Cagliari

Luigi De Angelis

Presidente CAI Teramo

Francesco Di Stefano

CAI Teramo

Paola Casati

CAI Teramo

Paolo Regimenti

gigantesche riempiono le segrete valli dei monti della luna, ogni notte è inverno e ogni giorno estate", questa è la lapidaria descrizione di un esploratore del secolo scorso.

Partecipanti

Eligio Eboli

Presidente CAI Carsoli

Mariano Felli

CAI Carsoli

Giovanni Giorni

CAI Carsoli

KENYA

Nelion Peak

5.188 m (raggiunta il 2 febbraio 2005)

Il monte Kenya, che dà il suo nome anche ad una vasta regione dell'Africa, sorge isolato sull'altopiano: fra le tre "grandi" montagne dell'Africa, il Kenya è secondo per altezza ma è certamente primo per difficoltà poiché ogni sua via di ascensione, anche la più facile, richiede sempre un elevato grado di capacità alpinistica. La salita al Nelion, molto bella e a tratti anche difficile, è resa alpinisticamente completa dalla difficoltà della discesa che avviene con venti calate a corda doppia.

Partecipanti

Eugenio Di Marzio

Presidente CAI Chieti e coordinatore del Progetto Africa

Corrado Pibiri

Direttore Scuola di Alpinismo CAI di Cagliari

Sandra Boi

CAI Cagliari (Punta Lenana 4.895)

Carlo Ulacco

CAI Chieti

D'Intino Rossano

CAI Chieti

Mauro Giustini

CAI Carsoli

Daniele Giustini

CAI Carsoli

Si ringraziano:

Carichieti S.p.A., Provincia di Chieti, Provincia di Teramo, Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti Della Laga, Comune di Francavilla al Mare, ATO, Università degli Studi "G. D'Annunzio", Teate Mutua Cooperativa, Misericordia di Chieti, Sezione CAI di Teramo, Sezione CAI di Chieti

*Progetto Africa
(Coordinatore
Eugenio Di Marzio)*

Testo e foto
di Andrea
Giorgetta*



Dharamsala: l'esilio del Tibet

Il 6 luglio del 2005 sarà indubbiamente una giornata particolare per i Tibetani. In quel giorno – considerato festa nazionale dal calendario tibetano – si celebrerà infatti il settantacinquesimo compleanno di Tenzin Gyatso, il XIV Dalai Lama. Ciononostante, in Tibet non si terrà verosimilmente alcuna cerimonia per festeggiare i tre quarti di secolo trascorsi dalla nascita di colui il quale i Tibetani considerano la reincarnazione di Avalokiteshvara, il Buddha della Compassione. In Tibet infatti le autorità cinesi proibiscono non solo celebrazioni e preghiere in favore del Dalai Lama, ma anche il semplice possesso di sue immagini, scritti e registrazioni audiovisive. Le pene comminate a coloro i quali non ottemperino a tale divieto sono draconiane: l'arresto, nella normalità dei casi; la tortura, una lunga detenzione o umilianti sessioni di "rieducazione patriottica" in campi di lavoro – in realtà, veri e propri centri di detenzione – nei casi che le autorità di Pechino considerino più gravi. Il governo cinese infatti, continua a ritenere il

Dalai Lama non già come la guida spirituale del popolo tibetano, bensì come il *leader* di un pericoloso movimento indipendentista ritenuto responsabile di minare gravemente l'unità nazionale cinese, facendo leva sul profondo senso di devozione che il popolo tibetano nutre nei confronti della sua persona e della religione buddista. Le celebrazioni del settantacinquesimo compleanno del Dalai Lama però, è facilmente prevedibile, non saranno certamente dimesse in India, in quella che da quasi mezzo secolo è ormai divenuta la sua nuova casa, Dharamsala, una cittadina di circa ventimila anime situata sulle pendici del versante indiano dell'Himalaya, a circa 600 chilometri a nord-ovest di Delhi.

Fu nel lontano 1959 che il primo ministro Jawaharlal Nehru decise di dare ospitalità in India al Dalai Lama, fuggito in esilio per poter meglio servire la causa del popolo Tibetano. Nehru diede prova non solo di generosità nei confronti del popolo tibetano ma anche di sommo coraggio, dovendo fronteggiare le ire del

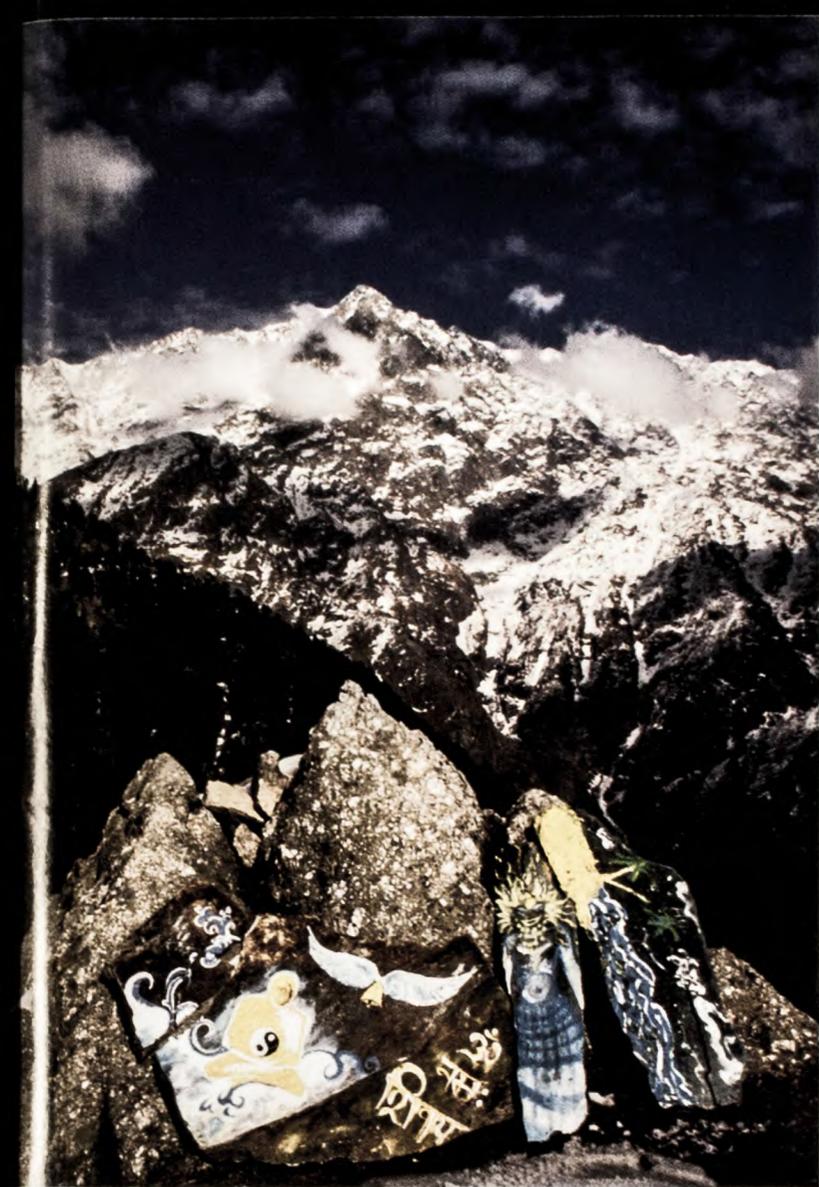


In alto: giovani monaci buddisti a Gangchen Kyishong.

Qui sopra: Talnu, presso McLeod Ganj; sullo sfondo la catena del Dhauladhar.

governo cinese – che di lì a un paio d'anni avrebbe mosso guerra all'India – per aver dato rifugio al Dalai Lama: inizialmente ospitato a Mussoorie, località di villeggiatura degli inglesi prima dell'indipendenza indiana, situata sulle montagne dell'Uttaranchal, 300 chilometri circa a nord di Delhi, il Dalai Lama nel 1960 si trasferì nella più remota e meno appariscente Dharamsala. Qui egli decise di stabilire la sede del governo tibetano in esilio. In realtà quest'ultimo è non solo, come ovvio, privo di qualunque autorità sui Tibetani in Tibet, ma difetta anche di un qualunque effettivo potere di governo sulla comunità tibetana fuori dal Tibet. Il governo in

questione si configura perciò come un'amministrazione burocratica incaricata di finanziare e gestire progetti di sviluppo a beneficio della comunità degli oltre centomila profughi tibetani che in quasi mezzo secolo hanno trovato ospitalità al di fuori della loro patria. Tra i progetti che hanno contribuito considerevolmente al benessere delle comunità tibetane in India sono senz'altro da annoverare la creazione di una rete di scuole primarie per bambini tibetani, (i "TCV", Tibetan Children Village) ed i progetti di finanziamento di borse di studio che hanno consentito ad un numero ragguardevole di giovani tibetani di portare a termine



*Pietre votive a Triund, 2870 m,
con le cime del Dhauladhars.*

studi superiori presso alcuni dei più rinomati istituti indiani.

I Tibetani in esilio in India – come del resto i Tibetani in esilio in altri paesi – contribuiscono alle casse dell'amministrazione del governo di Dharamsala devolvendo un contributo volontario annuale, ("Green Book"). Per il resto, essi sono in tutto e per tutto soggetti alle leggi vigenti in India, con i diritti ed obblighi derivanti. Possono peraltro contribuire all'elezione dell'Assemblea dei Deputati del Popolo Tibetano, ossia dei 46 rappresentanti delle comunità in esilio. I rappresentanti eletti, hanno il compito di monitorare –

anche attraverso visite periodiche – le condizioni generali delle comunità in esilio, sottoponendo all'attenzione dell'amministrazione gli eventuali problemi riscontrati e le situazioni considerate di una certa importanza. Se Dharamsala è l'insediamento tibetano in India più conosciuto, non bisogna infatti dimenticare che gli oltre centomila Tibetani residenti nel subcontinente sono sparpagliati in 35 insediamenti, dalle montagne dell'Himalaya alle torride pianure del Sud dell'India, allo stato Orientale dell'Orissa.

Gli edifici del governo si trovano a Gangchen



*In preghiera dinnanzi all'immagine
del Potala nel Tsuglagkhang, sede del Dalai Lama e McLeod Ganj.*

Kyishong, un tranquillo villaggio situato a metà strada tra la parte bassa di Dharamsala, 1250 metri d'altezza, e la parte alta della stessa, comunemente conosciuta come McLeod Ganj. Si tratta di un ordinatissimo agglomerato di piccole costruzioni in stile coloniale inglese che ospitano il *Kashag* (Gabinetto), Assemblea dei Deputati del Popolo Tibetano ed i vari dipartimenti dell'amministrazione (religione e cultura; sanità; educazione; finanze; comunicazione ed affari esteri; interni; sicurezza). A primo impatto colpisce senza dubbio la differenza tra la quiete e l'ordine regnanti fra questo piccolo gruppo di case e la confusione e la frenesia che invece animano la parte bassa di Dharamsala, in tutto e per tutto una cittadina popolata da Indiani e resa caotica, oltre che dal via vai di autobus, taxi e jeep che collegano Dharamsala con McLeod Ganj, dal Kotwali Bazar, un coloratissimo

mercato sulla strada principale, ove è possibile acquistare ogni genere di prodotti, alimentari e non.

La residenza privata del Dalai Lama è invece situata all'ingresso di McLeod Ganj, 700 metri più in alto rispetto a Dharamsala bassa. Qui una lunga cancellata antistante il cortile del complesso del Tsuglagkhang (all'interno del quale vi sono il Museo del Tibet, l'istituto di Dialettica Buddista, il Tempio Kalachakra e gli alloggi dei monaci) separa la reincarnazione del Buddha della Compassione dal resto del mondo. Ogni anno solo pochissimi fortunati hanno l'opportunità di ottenere un'udienza privata cui la richiesta corredata di adeguati motivi, va però inoltrata molti mesi prima, di modo che si riesca a trovare un apposito spazio nel fitto calendario di impegni che conducono Tenzin Gyatso in giro per il mondo a trasmettere il suo messaggio di pace, compassione e tolleranza. Relativamente più facile è

ottenere un'udienza pubblica, una cerimonia periodica alla quale possono partecipare tutti coloro i quali si siano previamente registrati e nella quale si ha l'opportunità di avvicinare il Dalai Lama, ottenerne un sorriso ed una benedizione.

Oltre il complesso del Tsuglagkhang si aprono le porte di McLeod Ganj, la parte alta di Dharamsala, situato ad oltre 1900 metri d'altezza. Con l'arrivo del Dalai Lama e dei profughi Tibetani che dalla fine degli anni Cinquanta hanno continuato ad affluire, il piccolo villaggio si è poco alla volta tramutato in una tappa obbligatoria per i

turisti, occidentali e non, che transitano per questa zona del versante indiano dell'Himalaya. Un'accelerazione prodigiosa nello sviluppo del settore turistico si è avuta successivamente al riconoscimento del Premio Nobel per la Pace al Dalai Lama, avvenuto nel 1989. Lo sviluppo turistico ha avuto luogo in maniera tanto curiosa quanto disordinata: la costruzione e la gestione di alberghi, ristoranti ed altre attività commerciali ha attratto numerosa manodopera e lavoratori indiani dai distretti vicini, cosicché McLeod Ganji è un interessante mosaico Indo-Tibetano, e non è

E il Trento Filmfestival premia il Tibet

La Giuria del 53° TrentoFilmfestival ha deciso di assegnare all'unanimità il Premio speciale della Giuria a TIBET - CRY OF THE SNOW LION di Tom Peosay (U.S.A.) con la seguente motivazione:

"Un film emozionante che con una equilibrata e scrupolosa ricerca storica e inediti filmati ripercorre la storia del popolo Tibetano sopraffatto dall'invasione Cinese. Un popolo che da anni chiede attenzione al mondo per ritrovare la propria libertà, mantenere e custodire una cultura millenaria patrimonio di tutta l'umanità. Il regista Tom Peosay, appassionato documentarista ha saputo modulare il racconto fra testimonianze e realtà, dando voce a un popolo che con il suo leader il 14° Dalai Lama Tenzin Gyatso, si affida ad una strategia di non violenza per reclamare i diritti umani che

dovrebbero essere riconosciuti da una società che si dica civile."

Per realizzare questo documentario, della durata di un'ora e ventiquattro minuti ci sono voluti dieci anni. Il film, girato nel corso di nove viaggi attraverso Tibet, India e Nepal, porta lo spettatore sul "tetto del mondo", per anni luogo proibito, mostrando una ricchezza di immagini senza precedenti: dai rituali dei lontani monasteri, alle corse di cavalli con i guerrieri Khamba: dalle baracche della città santa di Lhasa alle magnifiche vette dell'Himalaya tuttora attraversate dalle carovane dei nomadi. Gli oscuri segreti del recente passato del Tibet sono narrati con forza nelle storie affascinanti, nei colloqui personali e attraverso un'inedita raccolta di immagini d'archivio mai vista in un incrocio film. È una storia epica di coraggio e di pietà.



Sopra: McLeod Ganj, 2000 m, sede del Dalai Lama.

A fronte: All'ingresso di Gangchen Kyishong, Dharamsala, sede degli uffici del governo tibetano in esilio.

infrequente imbattersi in ristoranti ed hotel gestiti da Tibetani ma con lavoratori dipendenti Indiani e viceversa.

Purtroppo, il crescente afflusso di turisti ha sì ingrossato il portafogli degli investitori locali ma a tutto scapito della sostenibilità dello sviluppo del settore. Hotel ed altri edifici a più piani continuano ad essere costruiti sulle pendici dei monti, in una zona soggetta a non infrequenti scosse di terremoto. Il più grave, avvenuto esattamente 100 anni fa, rase quasi completamente al suolo McLeod Ganji, allora ancora una semplice località di villeggiatura per gli inglesi in cerca di fuga dalle calde temperature delle estati Indiane. La sostenibilità dello sviluppo turistico sembra poi minacciata anche su un altro versante, quello ambientale. Tanto i Tibetani quanto gli Indiani, spiace dirlo, non eccellono in sensibilità ambientale. E non è infrequente imbattersi in cani, vacche ed altri animali tra cumuli di immondizia gettata ai bordi della strada.

A questo proposito, c'è comunque da sottolineare che una pur modesto numero di attività commerciali sono state coinvolte da organizzazioni locali o straniere in progetti di raccolta e riciclaggio dei rifiuti e produzione di prodotti con materiali riciclati. Il problema del selvaggio sviluppo turistico di Dharamsala sembra poter affondare le proprie radici nel fatto che la zona è da tutti considerata "terra di nessuno". Infatti, la maggioranza dei lavoratori indiani non sono autoctoni, ma provengono da altre zone, e considerano a ragione Dharamsala, o almeno McLeod Ganj, come una sorta di colonia tibetana, non appartenente all'India. Al contrario la comunità tibetana di McLeod Ganj, come ogni comunità di profughi, considera la propria condizione come provvisoria, nella speranza di potere, prima o poi, fare ritorno nella propria terra natia. Questo tenue legame delle rispettive comunità con il territorio che abitano potrebbe dunque spiegare il



perché di così poca attenzione verso la sostenibilità ambientale dei progetti di sviluppo turistico nella zona. Ciò che è indiscutibile è che mentre sono rarissimi i casi di coloro i quali decidono di fare ritorno in Tibet, il numero dei profughi provenienti dal Tibet prosegue inesorabile. Ogni anno decine di Tibetani, uomini e donne, giovani ed anziani, sfidano il divieto loro imposto dalle autorità cinesi di lasciare il proprio paese e si avventurano, con esiti non di rado fatali, nella traversata della più alta catena montuosa del mondo nella speranza di raggiungere la libertà al di fuori dei confini patri. Libertà significa riuscire a raggiungere l'India attraversando il Nepal e questo viaggio comporta non solo l'affrontare le condizioni estreme delle montagne himalayane ma anche dover subire molto spesso le angherie, gli abusi e, non di rado, le atrocità delle autorità di frontiera tanto cinesi quanto nepalesi. Come se non bastasse, ormai da diversi anni, un ulteriore ostacolo al raggiungimento dell'agognata meta è rappresentato dagli agguati

tesi dalla guerriglia maoista che imperversa in larghe zone del Nepal. Solo una volta ottenuto il benessere delle autorità Nepalesi, affinché i profughi Tibetani possano transitare in territorio nepalese il tempo strettamente necessario per raggiungere l'India, la loro odissea può finalmente dirsi terminata. Nel frattempo in Tibet le libertà religiose dei Tibetani continuano ad essere negate, i più elementari diritti civili e politici, calpestati. La storia del Tibet viene presentata da Pechino nei libri scolastici in maniera completamente distorta. La lingua tibetana viene poco alla volta sostituita nelle scuole dall'insegnamento del cinese. Le politiche di incentivazione al trasferimento di Cinesi da altre zone della Cina all'altopiano del Tibet sta di fatto riducendo i Tibetani stessi ad una minoranza numerica all'interno del loro territorio. Purtroppo, mentre in Tibet si assiste ad una rapidissima e più o meno documentata opera di assimilazione e progressiva eliminazione della cultura tibetana in quella cinese secondo un lucido progetto politico che Pechino porta

avanti da ormai oltre mezzo secolo, a Dharamsala non sembra esservi alcuna chiarezza circa una soluzione politica della questione Tibetana, e soprattutto sui mezzi attraverso i quali raggiungere questa soluzione. Il punto di partenza per la definizione della questione tibetana è stato delineato dal Dalai Lama stesso a Washington nel 1987, nel cosiddetto "Piano di pace in cinque punti":

- 1 - Trasformazione del Tibet in una zona demilitarizzata;
- 2 - Rinuncia da parte di Pechino della politica di incentivazione al trasferimento di Cinesi in Tibet;
- 3 - Rispetto delle libertà e dei diritti umani in Tibet;
- 4 - Cessazione di ogni attività che rechi pregiudizio all'ecosistema ed all'ambiente;
- 5 - Inizio di una trattativa per la definizione dello status definitivo del Tibet.

Se ne deduce che il Dalai Lama è pronto a rinunciare ad ogni richiesta di indipendenza dalla Cina e a qualunque rivendicazione sulla sovranità del territorio Tibetano, a patto che Pechino soddisfi le citate

cinque condizioni poste dal Dalai Lama. Come raggiungere questo obiettivo pare però, allo stato attuale, argomento di forte dibattito all'interno della comunità Tibetana in esilio. L'unico punto fermo della strategia sembra essere il principio della lotta non violenta, per quanto una esigua minoranza di giovani tibetani parrebbe auspicare il ricorso a metodi anche violenti, pur di riportare la questione tibetana all'attenzione di una distratta comunità internazionale. Anche la protesta pacifica contro il governo di Pechino ed il boicottaggio dei prodotti *made in China*, azioni sostenute dalla base della comunità tibetana, vengono di fatto bocciate dal Dalai Lama, secondo il quale invece è opportuno abbracciare il governo cinese in un dialogo costruttivo. Tuttavia, i negoziati non sembrano produrre alcuna accelerazione nel processo di normalizzazione delle relazioni sino-tibetane, e le periodiche delegazioni di inviati del Dalai Lama che si recano a Pechino per negoziare una soluzione politica, non sembrano in grado di imprimere una svolta. E' auspicabile che il *Kashag* riesca a raggiungere quantomeno un'unità di vedute circa il messaggio da mandare alla propria comunità, alla controparte cinese ed alla comunità internazionale, ferma restando l'amara convinzione che resta pur sempre Pechino l'arbitro della partita.

***Andrea Giorgetta**

(già collaboratore del TCHRD-
Tibetan Center for Human
Rights and Democracy di
Dharamsala
andrea_giorgetta@hotmail.com)

di Giovanni
Condorelli

Il Rifugio Sapienza negli anni '60.

Rifugio Sapienza all'Etna

Catania sorge esattamente a sud del grande vulcano. Da sud, dunque, si è effettuato quasi sempre l'accesso alle zone sommitali, sia da parte degli escursionisti locali, sia da parte dei forestieri che trovavano alloggio con maggiore facilità presso la città etnea e colà reperivano informazioni sull'ascensione. Nata nel 1875, la Sezione di Catania del C.A.I. provvide subito a dotarsi di un bivacco sul versante sud, ottenendo dall'Università, a partire dal 1881, la concessione gratuita

di due ambienti più un servizio in un massiccio edificio appena costruito a quota 2942, per essere adibito a Osservatorio Astronomico e, successivamente, Vulcanologico. Il rapporto C.A.I. - Università era facilitato dal fatto che molti docenti delle specialità scientifiche erano soci, se non dirigenti, della Sezione. Questa, in cambio, assicurava la custodia dell'edificio con le proprie guide e, soprattutto, assicurava l'assistenza alle ascensioni di tutti quegli studiosi di geologia e vulcanologia che, previo un contatto con i loro colleghi catanesi, decidevano di visitare il vulcano. Ma poiché allora l'ascensione prendeva il via da Nicolosi, a q. 700 s.l.m., dove terminava la "rotabile" proveniente da Catania, il C.A.I. si volle dotare di un rifugio ad una quota inferiore, e nel 1894 costruì, in amichevole compartecipazione paritaria con l'Università di Catania, una "Casa Meteorico Alpina" (detta poi Casa Cantoniera), a quota 1880, sotto i Monti Castellazzi, poco al di sopra della fa-scia del bosco. Nel 1934 la Casa Cantoniera fu raggiunta da una

nuovissima strada proveniente da Nicolosi. La compartecipazione nella proprietà dell'edificio, mai ben definita legalmente portò ad un contenzioso, dal quale il C.A.I. ne uscì rinunciando ad ogni diritto, previo un indennizzo di 23.560 lire. Gli anni '30 furono molto proficui per il C.A.I. di Catania, grazie ad uno splendido corpo sociale e ad un presidente entusiasta, l'avv. Raffaello Vadalà Terranova, che divenne, nel dopoguerra, Consigliere Centrale. La Sezione si dotò finalmente di rifugi di proprietà esclusiva: il "Gino Menza" in Valle del Bove (versante sud est), a quota 1680 ed il "Salvatore Citelli", a quota 1740, sul versante nord-est. A parte l'Osservatorio di q. 2.942, non di proprietà, rimaneva così scoperto proprio il versante sud.

L'occasione si presentò alla caduta del fascismo, allorché si seppe che tutti gli edifici di proprietà di enti di ispirazione fascista si sarebbero resi disponibili, o in vendita o in concessione. Poco oltre la Casa Cantoniera, a q. 1910, la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale aveva iniziato la costruzione di una casermetta denominata "Capanna

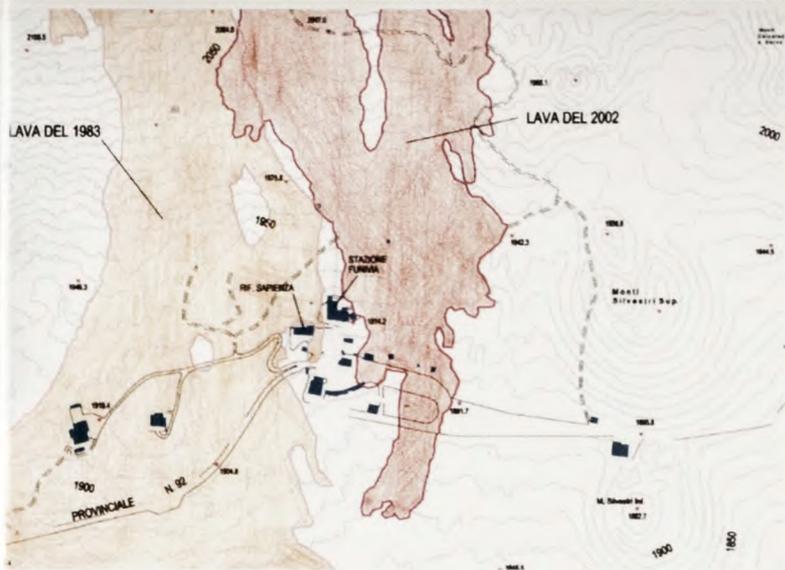
Montagnola", rimasta al rustico allo scoppio della guerra. A conflitto concluso il C.A.I. ottenne tale rustico dapprima in concessione gratuita e successivamente in vendita e, con il determinante contributo dei soci, completò la struttura, che mancava financo dei solai, e la inaugurò il 14 dicembre 1947. Tra le decine di soci che contribuirono, un concorso assolutamente straordinario per l'entità dell'importo (ben 320.000 lire) venne da Domenico, fratello del socio Giovannino Sapienza, appassionato alpinista, morto durante il conflitto appena concluso e fu naturale pertanto che il rifugio fosse intestato alla Sua memoria. L'edificio, dotato per quei tempi di ogni confort, fu dato in gestione per buona parte degli anni '50 alla guida alpina emerita Vincenzino Barbagallo. Successivamente si co-struì in aderenza al fianco di ponente un piccolo corpo ag-giunto, denominato "Il Caminetto", affinché i soci del C.A.I. avessero un locale tutto per loro. A metà degli anni '50 si misero le basi per un raddoppio delle sue dimensioni, confidando in un consistente contributo regionale, da ottenere tramite





Qui accanto: Il Rifugio durante l'eruzione del 1983.

Sotto: Mappa delle aree interessate dalle colate laviche del 1983 e del 2002.



l'E.P.T.. Si realizzò la metà nuova nel 1957 e si ristrutturò quindi la vecchia, completando i lavori nel 1960. L'edificio, raggiunto anch'esso dalla strada asfaltata, assunse l'attuale aspetto e la disponibilità di 102 posti letto e così lo ricordano tutti coloro che, a partire dagli anni '60, frequentarono la stazione sciistica di Etna Sud, che nel frattempo si era dotata di una funivia in grado di portare comodamente fino a quota 2.900 e di qualche rudimentale ski-lift. Ma, all'alba degli anni '70, l'Etna decide di ricordare a tutti di essere un vulcano, oltre che una splendida montagna e nel 1971 un'eruzione iniziata a ridosso del Cratere Centrale, travolge

l'Osservatorio e la Stazione di arrivo della Funivia, si affaccia sul pendio che porta al Rifugio Sapienza, ma si ferma.

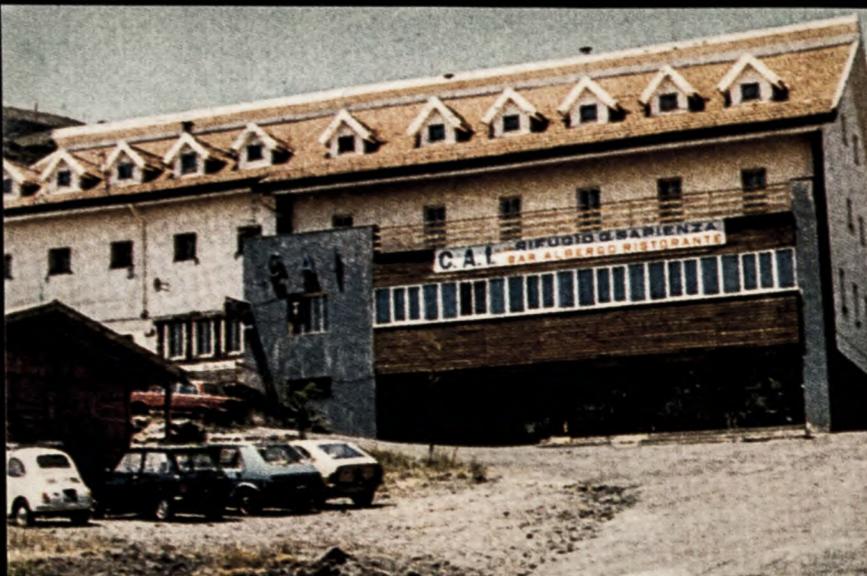
Il vulcano si ripete nel 1983, ma questa volta la frattura si apre più in basso, a q. 2550, quattro chilometri a monte del rifugio, che vive una vicenda assolutamente straordinaria: la lava raggiunge e supera la quota cui sorgono le strutture ricettive e turistiche di "Etna Sud", distrugge la vecchia Casa Cantoniera ed alcuni ristoranti, ma sfiora soltanto il "Sapienza", strappandogli l'appendice chiamata "Il Caminetto". Un debole braccio di lava si appoggia alla sua parete lato nord, un altro lo circonda da est e si riversa quindi nel piazzale

sottostante adibito a parcheggio di pullman. L'edificio, dato ormai per spacciato, era stato vuotato dai soci di tutto ciò che era asportabile, ma la struttura resiste. Gestore e soci tornano e, dopo tre anni di interruzione, nel 1986 riprende regolarmente la sua attività.

Ma le condizioni economiche della sua gestione non sono delle migliori. Concepito come rifugio alpino, l'edificio è da tempo raggiungibile con le autovetture e i suoi utenti sono, per lo più, sciatori, che ambiscono ad un confort maggiore di quello che esso può offrire. Niente servizi in camera, qualche stanzone da 6 - 8 posti. Ottimo per comitive di spensierati ragazzi, meno adatto a turisti esigenti. La Sezione proprietaria coglie allora l'opportunità di un finanziamento regionale dedicato in maniera specifica alle strutture ricettive e, nel 1998, presenta un progetto che prevede un rinnovamento integrale della distribuzione interna, con bagno o doccia in camera e abolizione delle camerate. Il progetto suscita non poche discussioni nell'ambito del corpo sociale, e vede contrapposti

coloro che più sono affezionati al romantico concetto di rifugio alpino e il Consiglio Direttivo, ma poi, a poco a poco, prevale un sano realismo e, ottenuto nel 1999 il finanziamento, si dà l'avvio ai lavori.

E' il 18 luglio 2001 e i lavori sono ormai quasi del tutto ultimati. Via da tempo i muratori, via i pittori, manca qualche finitura ed il completamento dell'arredo quando il fianco della montagna si spacca a q. 2100, in un pendio perfettamente visibile dal rifugio, con immediata fuoruscita di lava che si dirige verso il basso, superando agevolmente la strada che lo collega ai M. Silvestri e a Zafferana. Il piazzale circostante l'edificio diventa una terrazza privilegiata e apparentemente sicura, per osservare lo spettacolo, ma il giorno successivo, a quota 2700 sullo stesso versante, nasce un cratere con attività del tutto differente: una poderosa colonna di cenere e fumo nero, alta centinaia di metri, si solleva verso il cielo e così rimane per molti giorni, costruendo rapidamente un cono che gareggia in altezza con la vicina Montagnola, portando enormi disagi ai tutti i paesi alle falde dell'Etna e costringendo alla chiusura dell'aeroporto di Catania. Dalla sua base si diparte un flusso di lava che imbocca il canalone dove sorgono le piste di sci e gli ski-lift, travolgendo tutto e dirigendosi verso il Rifugio Sapienza e la Stazione di partenza della Funivia. La situazione appare disperata per la stazione sciistica,



Il rifugio Sapienza negli anni '70.

mentre il paese di Nicolosi comincia a temere per l'altra colata, quella partita da quota 2100, che si avvicina ogni giorno di più al paese.

Si mette in moto con immediatezza il sistema della Protezione Civile, e si ricorre soprattutto al lavoro di coraggiosi operatori di ruspe che costruiscono degli argini con lo stesso materiale che si trovano intorno. Orientati dall'alto verso il basso, essi dovrebbero contenere e indirizzare il flusso della roccia fluida. Si pensa anche a bagnare con gli elicotteri antincendio la superficie della lava, affinché essa si rapprenda e rallenti il suo moto. La battaglia dura dieci giorni e momenti di sconforto si vivono il 27 e il 28 luglio. Ma il 1° agosto l'eruzione sembra rallentare ed il 9 termina, lasciando il "Sapienza" integro, ma privo dell'indispensabile corredo di infrastrutture, cioè la funivia (salva la stazione di partenza, ma distrutto il tracciato) e la strada che lo collega a Zafferana.

Il sistema turistico è frastornato, come un pugile dopo un knock out, ma giunge l'aiuto delle amministrazioni pubbliche, che assicurano aiuti per un rapido ripristino e presentano, dopo pochi mesi, un progetto per il rinnovamento del sistema

viario dell'area, che altrettanto rapidamente entra nella fase di cantiere, già dopo un anno dal terribile evento.

L'agghiacciante avventura vissuta nell'estate del 2001 illude gli appassionati etnei e coloro che dell'attività in montagna ci vivono, che lo scampato pericolo per il Rifugio Sapienza, possa costituire un "vaccino" valido diversi anni. Questo insegna la storia delle eruzioni dell'Etna! Una volta qua, una volta là, la distribuzione casuale degli eventi eruttivi garantisce, di solito, qualche decennio di pace. Ma così non doveva essere.

Alle fine di ottobre 2002 il Vulcano si appresta a concedere uno degli spettacoli più straordinari della sua storia. Non per la durata, né per la quantità di magma emesso, ma per l'apertura quasi contemporanea, a distanza di pochi giorni, o di poche settimane, l'una dall'altra, di bocche eruttive su quasi tutti i versanti della montagna. Un evento che lascia sgomenti anche i più profondi conoscitori dell'Etna, che mai hanno assistito a qualcosa del genere, né che ricordano di averlo sentito raccontare, o letto nelle cronache storiche.

Il 26 ottobre il solito

poderoso sciame sismico avvisa che qualcosa sta per succedere. Il giorno dopo una frattura si apre sul versante nord-est e scende velocemente verso la Pineta di Linguaglossa. Giunta a fianco di Piano Provenzana, da essa escono lateralmente veloci lingue di lava che ricoprono nel giro di poche ore il vasto piazzale, fiancheggiato da strutture ricettive, da bar e da ristoranti, che serviva anche da parcheggio per i fruitori delle piste da discesa della stazione sciistica. Anche il Camminaitalia del 1996 vi aveva fatto tappa e i suoi protagonisti avevano passato la notte in un piccolo ostello che sparisce nel nulla in poche ore.

Si innesca una girandola di eventi vulcanici. Mentre la lava continua a scendere sul versante nord-est, il 13 novembre 2002, dalle bocche più basse del complesso cratere di sud-est, a quota 2700, tracima un fiotto di lava, che supera agevolmente il Piano del Lago e si dirige - nuovamente! - verso la stazione "Etna Sud", dove, tra le altre strutture turistiche, spiccano il Rifugio Sapienza e la Stazione della Funivia dell'Etna e dove giunge il 24 novembre. Operatori turistici, amministratori locali, appassionati, si portano le mani ai capelli. Il rodato meccanismo di Protezione Civile si rimette in moto, tornano le ruspe, tornano i mass media, ma questa volta l'energia di cui è dotata la massa fluida è minore di un anno prima e, dopo qualche settimana di paura, la colata si ferma, senza aggiungere distruzioni a quanto già fatto nel 2001. Il 28 gennaio 2003 il Vulcano si placa.

La stagione sciistica a "Etna Sud" non era neanche iniziata, se non per sci-

alpinisti e sci-escursionisti. L'eruzione di ottobre 2002 - gennaio 2003 non fa altro che rinviare la ripresa, che tutti, a questo punto, attendono per l'inverno 2004 - 2005 e così è. Il lavori di sistemazione viaria sono pressoché ultimati. Gli impianti di risalita funzionano solo in parte, ma è già qualcosa. Il Rifugio Sapienza riapre nel 2004, sia pur a regime ridotto, e dal mese di dicembre ospita turisti, escursionisti e sciatori.

Ma l'Etna non riposa e continua a fare il mestiere che la Natura gli ha insegnato. Mentre si scrivono queste note, una modesta colata lavica sgorga dal costone occidentale della Valle del Bove e si riversa, per adesso innocua, nel suo enorme catino. Il "Sapienza" è lì, in piedi, con tanta gente che vi sosta, che entra nel bar o vi passa davanti. Attorno ad esso c'è lava e sabbia vulcanica da ogni parte; le varie colate, antiche e recenti, non si distinguono facilmente l'una dall'altra, e i turisti ignari non si rendono conto di quanto incredibile e sofferta è stata la sua vicenda, ma se si guarda una carta topografica, ci se ne rende conto: la lava del 1983 lo ha toccato sul lato di ponente, appoggiandosi sulle sue pareti ma non distruggendolo. Le lave del 2001 e del 2002 gli sono passate 70 metri a levante. Gli sforzi degli uomini, ma forse, di più di essi, pochi fortuiti metri di dislivello, hanno fatto sì che il Rifugio Sapienza sia diventato il simbolo della volontà degli etnei di convivere con il Vulcano ed esso si tiene pronto per un'altra battaglia.

Giovanni Condorelli
(Sezione di Catania)



QUASI COME A PIEDI NUDI...

CON SCARPE LOWA!



Mountain Expert GTX



Tibet GTX



Renegade II GTX Mid Lady



Scarab II Lady

LOWA

...simply more

AA.VV (a cura di Fulvio Scotto)

SUI SENTIERI DI BORGIO VEREZZI

L'ambiente. La storia. Gli itinerari Istituto di Primo Grado Aycardi-Ghiglieri, Scuola associata di Borgio Verezzi, 2004

pp. 111 cm 17x24, foto col e b/n € 10

• Molte sono le esperienze virtuose di nostri Soci che operano come insegnanti nel mondo della scuola dell'obbligo. Essi sanno tradurre magistralmente lo slancio entusiasta di uomini CAI nelle pieghe dei programmi scolastici e contribuiscono ad avvicinare alla montagna, in maniera consapevole ed intelligente, ragazzi che altrimenti si rivolgerebbero altrove. Ho riscontrato esempi eccellenti in tutte le regioni d'Italia dove operano le nostre sezioni a contatto diretto con il territorio. Da molti anni ho però la soddisfazione di seguire da vicino le iniziative, portate avanti nella direzione indicata, da un caro e giovane amico mio conterraneo: Fulvio Scotto, membro del Club Alpino Accademico Occidentale ed uno dei più attenti alpinisti di ricerca del "re di

Pietra" (il Monviso), nonché di ogni anfratto montano compreso tra Savonese e Cuneese.

Nella sua corretta interpretazione dell'alpinismo in ogni sua manifestazione, come recita l'articolo 1 del nostro Statuto, Fulvio Scotto avvicina alle montagne di casa i suoi alunni portandoli a scoprire sentieri fuori porta, aiutandoli ad osservare il mondo della natura vegetale ed animale, la storia e la cultura che hanno modellato il paesaggio, senza tuttavia dimenticare gli aspetti tecnici dell'arrampicata libera, inquadrati sempre nella giusta relazione tra mezzi e fini. In ogni Istituto scolastico in cui ha operato è riuscito a coagulare intorno a sé anche gruppi di colleghi, avviando iniziative di sistemazione "scientifica" delle esperienze condivise con i ragazzi. Con questa ultima fatica portata a compimento dai suoi allievi - e da lui efficacemente coordinata - Scotto ha aggiunto un'altra tessera al composito mosaico di conoscenze del territorio savonese. Un esempio da segnalare in quella direzione di ri-alfabetizzazione dei giovani al territorio ed all'ambiente montano che dovrà rappresentare la vera sfida futura per il nostro Sodalizio. Ma anche un esempio di umiltà da parte di un alpinista accademico che ha colto l'essenza più vera di una frequentazione della montagna a 360° con quella umiltà che costituisce la cifra della grandezza.

Annibale Salsa

Richieste a :
smsborgio@aruba.it
oppure
tel. 019610307-019691745

EMOZIONI APUANE, NON SOLO MARMO

Elia Pegollo
edizioni La Pietra Vivente,
Massa 2003

*formato 23 x 33, 256 pagine,
141 fotografie, ISBN 88-89048-00-X, € 40*

• Emozioni Apuane non è un libro normale. Né nelle dimensioni né per gli scopi che si prefigge.

Elia Pegollo lo ha creato selezionando con cura il materiale fotografico che l'Associazione culturale "La Pietra Vivente" di Massa ha raccolto in decenni di frequentazione assidua delle Alpi Apuane.

Quest'associazione non è nuova a iniziative del genere e lo ha dimostrato allestendo e arricchendo nel tempo una mostra "Alpi Apuane non solo Marmo" nata per far conoscere i problemi drammatici della catena Apuana: ma con questo libro anche chi non ha potuto visitare di persona la mostra ora può provare le stesse "emozioni", in un gruppo di montagne "a rischio d'estinzione".

Non è comune infatti trovare vette che sfiorano i 2000 metri a 10 km dal mare, e nelle pagine del libro ci si può convincere che le Alpi Apuane - celebri nel mondo solo per l'estrazione del marmo - dovrebbero essere famose non solo per questa ricchezza in via di esaurimento, bensì per il paesaggio unico e per la varietà floristica eccezionale i cui delicati equilibri sono senza requie messi a repentaglio da una attività estrattiva sempre più feroce e senza regole.

Occorre avere i piedi per terra, si sa che il marmo ha costituito da sempre fonte di sostentamento per la popolazione locale. Ma



tempi e modi della "coltivazione dell'agro marmifero" sono cambiati e, grazie all'avanzamento della tecnologia, oggi gli addetti all'escavazione sono poco più di un migliaio (contro i 14.000 di inizio secolo), ma hanno una produttività annua di circa 1.500 tonnellate pro capite (per un valore di circa 420.000 euro). La quantità di marmo messa in commercio nell'ultimo decennio si è attestata, mediamente, su un milione e mezzo di tonnellate all'anno, ma la distruzione ambientale ha sfiorato i cinque milioni di tonnellate annue - oltre un milione e mezzo di metri cubi - senza considerare le enormi ferite dovute al prelievo di pietrisco e di materiale dolomitico. Si pensi che con il quantitativo escavato si sarebbe potuto lastricare, ogni anno, un'autostrada a quattro corsie di 2500 chilometri - quanti ce ne sono da Firenze a Stoccolma - con 75 milioni di lastre di un metro quadrato, spesse due centimetri. Oppure, se preferite, si sarebbe potuto realizzare annualmente un monolite di 50 metri di lato con un'altezza di 600 metri. Il libro trasmette con le foto a grande formato e con brevi testi a forma di appunti

quella bellezza di paesaggio e quella ricchezza di flora e fauna che lo stesso parco regionale delle Alpi Apuane non riesce a proteggere e garantire per il futuro. La storia della lotta all'escavazione selvaggia ha origini lontane ma proprio in questi mesi ne è diventato massimo simbolo il Passo della Focolaccia, il più alto delle Alpi Apuane: una lotta che dura da 14 anni ed è ben lungi dall'essere conclusa. L'autore e l'associazione tengono a precisare che le somme riscosse dalla vendita del libro saranno interamente destinate ai bambini del Congo, resi orfani da una guerra dimenticata, dalla fame, e dalle malattie. E anche agli Indigeni dell'America Latina, violentati e uccisi da un'economia senza scrupoli e dai megaprogetti delle multinazionali. Il libro è acquistabile nelle principali librerie di Massa e Carrara oppure direttamente presso l'autore eliapegollo@tiscali.it.

Alessandro Gogna

**Dino Buzzati
SULLE DOLOMITI**

Scritti dal 1932 al 1970

Editoriale Domus, Milano, 2004

Pagg. 123 - euro 25,0

• Una raccolta di scritti da Dino Buzzati. Sulle Dolomiti. Rassegna toccante ed intima di uno dei più grandi scrittori italiani. Con belle fotografie che tracciano il resoconto di una vita. Sospesa tra la scrittura, curata di notte come un alchimista terrifico. Capace di sprigionare dalle mani elfi incantevoli e frasi che scendevano in gola e giù, fino in fondo all'anima. E poi risalivano dagli anfratti più lontani di un animo musicale. Capace di poche

arditezze sulla roccia. Che però amava a dismisura. Ben lo sa Rolly Marchi che a Buzzati ha forse dedicato - per sincera amicizia - una parte della propria vita. Amante delle Dolomiti fino allo spasimo. Gli ultimi anni della sua vita, contagiati dalla malattia, saranno preda di sogni profondi come il deserto in cui gli occhi si perdono. Sognava sempre la montagna. Era una passione maschile e catturante fino allo spasimo. Le ascensioni compiute da Buzzati sono tante. Le prime - è un dato curioso - sono state compiute nei primi del mese di settembre. E' il mese più dolce perché il caldo ha allentato un poco la morsa ed il freddo è gentile. Lo si sente soltanto al mattino ed un poco la sera quando si imbruna il giorno e la mente va verso il sole che muore, in lontananza. Anche i suoi disegni risentono molto della montagna. Certe prospettive sanno di diedri che sveltano come punte acuminata ed i colori sembrano sempre andare verso il cielo della notte. Aveva mani curate, forse fino all'eccesso. Ed a discapito della pratica su roccia che - notoriamente - scalfisce ed asciuga le mani rendendole nodose e "dure". Questa raccolta di articoli, scritti un po' per tutte le testate più importanti, dal Corriere della Sera - di cui sarà elzevirista impareggiabile - all'Europeo, fino alla Domenica del Corriere, ci parlano di montagna. Sempre di lei. Riesce a trasmettere un mondo a parte, di nicchia, e di attesa perenne. E' Drogo che scrive di queste montagne. Aspetta sempre una risoluzione definitiva della propria vita che sembra richiedere alle cime. Certi ritratti non si possono

Lanex
Climbing ropes

KONG S.P.A., Zona industriale, Via XXV Aprile 4,
I-23804 Monte Marengo (LC), Italia
tel.: + 39 0341630506, E-mail: kong@kong.it



TEFLON® is a registered trademark of DuPont™
used under license by LANEX a.s.

advanced technology in your hands



dimenticare. Nessuno meglio di lui potrà mai scrivere - con pochi tratti da miniaturista d'afflato - di Comici, Dibona, Tita Piaz. Rivivono personalità possenti ed uniche. Uomini dotati di una volontà prodigiosa e capacità tecniche tutto sommato "inumane". La fine è sempre malinconica, di queste persone. Perse in un anonimato ingiusto, oppure spezzate da un destino grottesco, terribilmente provocatorio nella impensabile misura dell'ingiustizia che il destino ha saputo intessere per assestargli il colpo di grazia. L'incidente che occorre a Tita Piaz - morto per colpa di una bicicletta - non è forse un racconto

tremendamente, profondamente, alla Buzzati? C'è una malinconia vaga, sottile come un filo di fuoco sul ciglio della porta che ti impedisce di godere di quanto sta fuori. Questo era Buzzati. Un malinconico, sapientissimo uomo che si divideva - riservatamente e soltanto per pochi - tra anime diverse. Quella del pittore, dello scrittore, e quella di chi avrebbe dato un proprio libro per ripetere una scalata importante. Sarà stato per questo che Rolly Marchi gli regalò - in età per Buzzati non più verde - un'ascia ancora impegnativa. C'è una fotografia del libro, anzi, che chiude il libro. Si vede Buzzati allontanarsi con un bastone su cui la figura per

intero si appoggia. Quella fotografia volle direttamente l'interessato da Marchi e volle che a scattare si catturasse proprio un'immagine precisa. Quella di un uomo che si volge all'indietro e va verso il proprio destino. Quello di ciascuno di noi, verso la propria sorte, bella o buona. Da soli e con un velo pesante di smarrimento negli occhi. Perché di là non si sa se ci siano amici, o no. Il libro chiude malinconicamente. Questo è il più fedele ricordo di Buzzati. La sua ferma, densa malinconia. Si sta da soli, verso una montagna. Oppure verso una vita sperando di averla respirata davvero come Dio comanda.

Alberto Pezzini

Sulle tracce dei Salassi

origine, storia e genocidio di una cultura alpina

Claudia Bocca e Massimo Centini



Claudia Bocca, Massimo Centini

SULLE TRACCE DEI SALASSI

Origine storia e genocidio di una cultura alpina

Collana Quaderni di Cultura Alpina

Priuli & Verlucca, editori, ristampa aprile 2005

Formato 21x29,7 cm, pagine 88

con immagini in b/n

€ 19,50

● Il 25 a.C. le truppe romane, comandate da Aulo Terenzio Varrone Murena, sconfissero definitivamente i fieri Salassi, che per anni avevano dato non poco filo da torcere agli invasori, interessati ad aver libero accesso alle terre di quella popolazione (l'attuale Valle d'Aosta e una parte del Piemonte) poiché situate sugli itinerari dei valichi del Piccolo e del Gran San Bernardo.

Intorno a questa popolazione sono state spese molte parole, molte ipotesi, tante leggende. Anche per cercare di fare un po' d'ordine nel problematico universo che contrassegna la storia di questo popolo alpino, Priuli & Verlucca manda in libreria la seconda edizione di *Sulle tracce dei Salassi*. Origine, storia e genocidio di una cultura alpina, di Claudia Bocca e Massimo Centini. Il libro è strutturato in modo tale da offrire al lettore un quadro generale, che

T i t o l i i n l i b r e r i a

Francesco Carrer

Luciano Dalla Mora

PUSTERIA ORIENTALE

Guida Sciescursionistica - 60 itinerari tra il Passo di Monte Croce Comelico e la confluenza di Lienz

Casa Editrice Panorama, Trento, 2005.

248 pagg.; 13x19,5 cm; foto col. e cartine € 16,00.

Paolo Crosa Lenz

Giulio Frangioni

ALPE VEGLIA

Escursioni, storia e natura nel Parco Naturale

Edizioni Grossi, Domodossola (VB), 2005

178 pagg.; 12,5x19 cm; foto col., b/n e cartine € 19,50.

Eliana e Nemo Canetta

IL VERSANTE OROBICO

Dalla Val Fabiolo alla Val Malgina - 66 itinerari e 41 varianti tra natura e cultura

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2005.

144 pagg.; 11x20 cm; foto col. € 13,00.

Francesco Pustorino

PARCHI E RISERVE IN VALLE D'AOSTA

Ed. Cartaria G. Garanzini, Milano, 2005.

80 pagg.; 12x21 cm; foto col. € 4,00.

Silvia Metzeltin Buscaini

EL MACIZO DEL SAN LORENZO

Studio monografico (in spagnolo)

Fondazione Giovanni Angelini, Belluno, 2005.

80 pagg.; 21x15 cm; 44 ill. b/n. € 10,00.

Steven M. Cox

Kris Fulsaa

IL GRANDE LIBRO DELLA MONTAGNA

Dall'equipaggio ai nodi tutti i segreti dell'arrampicata

Arnoldo Mondadori Ed. Milano, 2005.

666 pagg.; 19,5x26 cm; disegni b/n € 20,00.

Maurizio Oviglia, Eugenio Pinotti, Erik Svab

UP-ANNUARIO EUROPEO DI ALPINISMO

Edizioni Versante Sud, Milano, 2005.

180 pagg.; 21x27 cm; foto col. e schizzi itinerari.

€ 15,00.

AA. VV.

PIEMONTE VALLE D'AOSTA

TRENTINO - ALTO ADIGE

Guidee outdoor

Istituto Geografico DeAgostini, Novara, 2002.

252/240 pagg.; 12,5x20,5 cm; foto col. cartine.

€ 18,00 cad.

AA. VV.

LE MONTAGNE IN POESIA

CAI - Sezione di Sondrio, Sondrio, 2005.

254 pagg.; 12x20 cm

Paul Pritchard

DEEP PLAY

Racconto autobiografico

Edizioni Versante Sud, Milano, 2005.

Collana "I Rampicanti". 208 pagg.; 12,5x20cm; foto

b/n. € 16,00.

consente di inquadrare l'argomento con la dovuta precisione storica e geografica, tracciando una panoramica dettagliata e puntuale. Partendo dalla preistoria fino all'invasione romana, gli autori ricostruiscono le vicende salienti che hanno fatto parte della storia e della cultura dei Salassi, fino alla loro scomparsa. Vengono così trattati argomenti come le miniere, i rapporti con le popolazioni vicine, la religione, tenendo conto dei contributi che giungono dall'archeologia, dall'antropologia e dall'etnografia. Si analizzano anche siti archeologici di notevole importanza, come quello di Saint Martin de Corléans, l'area della Bessa, il cromlech del Piccolo San Bernardo, fino ai presunti «trinceramenti» della valletta valdostana di Dondenna, ultimo innalzato dai Salassi, nel 25 a.C., come estremo baluardo contro i romani.

A.G.

G. Sani, M. Dal Mas e F. Bristot
PARCO NAZIONALE DOLOMITI BELLUNESI LA SCHIARA
 Tamari Montagna Edizioni
 Padova, luglio 2004
 € 19,50

● La guida è un invito alla frequentazione del gruppo montuoso della Schiara e gli autori ci invitano a farlo andando a piedi, con gli sci o in mountain bike; in questo modo, si dicono certi che la Schiara verrà maggiormente apprezzata. Per questo ampi riferimenti nella guida riguardano gli aspetti naturalistici del territorio (fauna e flora), le

strutture ricettive esistenti (rifugi e bivacchi), le attrezzature alpine (vie ferrate) e alcune indicazioni (in parte storiche) sulle vie di arrampicata e sugli itinerari di scialpinismo. La guida comprende un'ampia descrizione di 13 itinerari escursionistici ad anello di varie lunghezze e difficoltà che sono corredati da una cartografia di base; 21 ascensioni comprese fra la scala di difficoltà escursionistica E (percorso Escursionistico) e EEA (percorso per Escursionisti Esperti Attrezzato, dove possono trovarsi anche brevi passaggi che raggiungono le prime difficoltà della Scala Alpinistica come I, II, e III grado). Anche in questo caso, in appoggio alle descrizioni, la guida fornisce un'ampia documentazione fotografica con indicati i tracciati delle vie. Seguono 10 itinerari in mountain bike di varie lunghezze e difficoltà (anch'essi corredati da una cartografia di base), un paio di visite ipogee, itinerari di salite su alcuni costoni di roccia adibiti a palestre ed infine il gruppo della Schiara viene descritto nel periodo invernale con vari itinerari scialpinistici alcuni dei quali impegnativi che richiedono una adeguata esperienza nell'affrontare d'inverno passaggi di carattere alpinistico. Anche questi itinerari sono corredati da un'ampia documentazione fotografica con indicati i tracciati delle vie da seguire. La guida, firmata da Gianpaolo Sani, Maurizio Dal Mas e da Franco Bristot, è patrocinata dal Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e della locale Comunità Montana.

Luigi Rava

Arrampicate con Joker,
avrete tutte le carte in mano



Con la Joker, corda singola, mezza corda e corda gemella, qualunque sia la tecnica utilizzata, arrampicate in sicurezza.

Ecco l'ultimissima corda del Laboratorio BEAL creata in collaborazione con gli arrampicatori del Team Beal.

Si tratta effettivamente dell'unica corda al mondo che risponde alle 3 norme delle corde dinamiche! Infatti, la Joker è contemporaneamente una corda singola, (la più leggera del mercato: 53g/m), una mezza corda ed una corda gemella. Questa corda incanterà gli arrampicatori più estremi, che ricercano leggerezza e versatilità, come i più tradizionali, che ricercano una corda polivalente per le vie ripide o le vie classiche, le vie di misto o di neve



JOKER, UN'INNOVAZIONE DEL LABORATORIO BEAL

Distribuito da: AMORINI srl
 Via del Rame, 44 - 06077 Ponte Felcino - PG
 Tel. 075/691193 - Fax 075/5913624
 amorini@amorini.it

A cura del Museo Nazionale della Montagna - Cai Torino e della Biblioteca Nazionale Cai

IL LIBRO

La Biblioteca nazionale possedeva già i resoconti di viaggio di Willia Coxe, pubblicati nel 1779 con il titolo *Sketches of the Natural, Civil, and Political State of Swisrland in a series of letters to William Melmoth*. Si tratta di un'opera fondamentale, con quelle di Scheuchzer, De Luc, De Saussure, per la diffusione delle conoscenze sulle montagne, apprezzata in particolare nella terza edizione recentemente acquisita.

Il reverendo Coxe, autore di opere storiche e di viaggio in nord Europa e in Asia, si recò in Svizzera, come tutore di giovani lord inglesi, nel 1776, 1779, 1785, 1787. Nel 1789 pubblicò *Travels in SSwitzerland and in the Country of the Grisons*, (II edizione nel 1791, III nel 1794 e IV nel 1801). Il traduttore francese Ramond de Carbonnières, con significative aggiunte trasformò la fortunata opera

in un nuovo libro, *Lettres sur l'état politique civil et natural de la Suisse* (1782 e successive edizioni). L'edizione 1794, in due grandi volumi, la più completa, è illustrata da raffinate incisioni tra cui una veduta dell'Oberland e la celebre carta topografica del Monte Bianco disegnata da Pictet nel 1786 e pubblicata da De Saussure nel II volume dei *Voyages dans les Alpes*. L'opera di Coxe contribuì a divulgare un'immagine pittoresca della Svizzera, in sintonia con il mito diffuso dal poemetto di Haller e rafforzato dalle teorie di Rousseau sul paesaggio alpestre. Coxe descrive in forma epistolare il viaggio attraverso i ghiacciai di Grindenwald, i passi del Gottardo, del Furka e di Grimsel; le pagine più note tuttavia sono quelle sul Monte Bianco. L'autore narra le escursioni alla grotta dell'Arveiron e sulla Mer de Glace, fino alla base dell'Aiguille de Charmoz. Il primo viaggio di tipo turistico sui ghiacciai di Chamonix era stato quello di Windham e Pococke nel 1791; verso la fine del '700 le Alpi erano raramente meta di viaggi senza scopo scientifico. Alcune pagine sono dedicate agli studi altimetrici, allora al centro del dibattito scientifico, sui quali Coxe si rivela informato. Nell'edizione del 1779 riferì il tentativo di ascensione alla vetta del Bianco di J. N. Couteran, M. e F. Paccard, V. Tissay che nel luglio 1775 raggiunsero il Dôme du Goûter. Il volume è corredato da un'appendice bibliografica con i principali studi storici e naturalistici sull'area alpina. William Coxe (1747-1828) *Travels in Switzerland and in the Country of the Grisons in a Series of Letters to William Melmoth*, T. Cadell, London 1794



LE NOTIZIE

1. La sezione periodici della Biblioteca del CAI rappresenta un patrimonio di eccezionale valore documentario per l'unicità demma maggior parte delle testate. Per rendere più accessibili le proprie collezioni, la Biblioteca, con la collaborazione della Regione Piemonte, ha avviato la catalogazione dei periodici posseduti, in SBN (Sistema bibliotecario nazionale) ossia la rete delle biblioteche italiane promessa dal Ministero per i beni e le attività culturali. Finora sono state inserite oltre 400 testate, che rappresentano circa un terzo del totale.

2. L'UIAA (Union International des Associations d'Alpinisme) e la all'International Allinace for Mountain Film (IAMF) troveranno tra breve sede definitiva al Monte dei Cappuccini. L'invito del Sindaco di Torino Sergio Chiamparino di accogliere me due associazioni in un edificio di proprietà civica, già assegnato al Museomontagna, è stato accolto dall'UIAA nella riunione di Arnhem, Olanda il 14 maggio, la IAMF aveva accettato la proposta il 24 febbraio. Presto, a cura della Città, verranno iniziati i lavori di restauro dell'edificio del Museo destinato alle due associazioni.

LA MOSTRA

Con *Pareti ghiacci precipizi*, Julian Cooper, mostra aperta il 10 giugno e visitabile fino al prossimo 18 settembre, il Museo Nazionale della Montagna - con Regione Piemonte e Art Space Gallery di Londra, e la collaborazione della Città di Torino e del Club Alpino Italiano - continua un percorso di esplorazione rivolto a diversi territori e forme d'arte, che cerca di proporre al pubblico una visione il più possibile articolata del panorama culturale delle alte quote. L'esposizione delle opere di Cooper, pittore inglese nato in Inghilterra nel 1947, offre per la prima volta, l'opportunità di ammirare insieme le tre serie più recenti delle sue opere: l'Himalaya, l'Eiger e la cava dell'Honister Crag.

La maggior parte delle trentasei tele esposte sono di grandi dimensioni. In esse si nota immediatamente la quasi totale assenza del cielo e la trasformazione dell'oggetto di osservazione, che passa dalla montagna nel suo insieme all'esame ravvicinato di aree selezionate del terreno. A livello formale, Cooper si concentra in particolare sul modo con il quale la superficie dipinta si articola nel suo quadro, sperimentando nuovi metodi per stendere il colore. Questi strumenti apportano fisicità all'opera, rispecchiando lo sforzo dell'alpinista: la sua capacità pittorica subisce i vincoli delle limitazioni tecniche e delle difficoltà che egli stesso si pone sul cammino, ostacolando così la produzione di un'immagine eccessivamente immediata. L'azione del pittore sulla superficie della tela mette in atto gli stessi processi ai quali il versante della montagna è soggetto: accumuli di materiali, erosioni, frane e valanghe.



LA FOTO

Affondando nella neve! Foto dal film *The Compulsory Husband* (1930), con il

comico Monty Banks, girato a Chamonix e sul Monte Bianco.



IL FILM

Touching the Void/La morte sospesa. Regia: Kevin MacDonald - interpreti: Joe Simpson, Simon Yates, Brendan MacKey, Nicholas Aaron - produzione: Gran Bretagna 2003 (uscita in Italia: 2005).

Nel giugno del 1985, due alpinisti britannici, Joe Simpson e Simon Yates, raggiungono la vetta del Siula Grande nelle Ande peruviane lungo l'inviolata parete Ovest. Durante la discesa Joe ha un grave incidente e Simon, dopo aver invano cercato di aiutarlo, si vede costretto, a costo della propria vita, a ritornare da solo al campo base. Qui viene sopraffatto dai sensi di colpa per l'abbandono dell'amico che, solo e gravemente ferito in mezzo ai ghiacciai peruviani, inizia una discesa da incubo. La pellicola, dopo un grande successo internazionale, è arrivata in Italia nella scorsa primavera. Il film è un raro esempio di grande cinema di alpinismo e resterà per anni come esempio per le produzioni di settore.

A cura del CAI
Ambiente e della
Commissione
Centrale Tutela
Ambiente

di Marco
Onida¹

Tutela delle aree montane attraverso la rete comunitaria "Natura 2000"

Non di rado, negli articoli che trattano di ambiente sullo Scarppone o sulla Rivista del CAI (ad esempio, articolo sullo Scarppone n° 12 sulla Val Masino), si trovano riferimenti a "SIC" o a "ZPS", sigle che indicano aree soggette ad un regime di protezione ai sensi di alcune direttive comunitarie, e che costituiscono la rete "Natura 2000". Non sempre, tuttavia, il lettore sa cosa sia la rete Natura 2000, né che cosa implichi, in concreto, l'appartenenza di una data zona a tale rete. Questo contributo è volto pertanto ad illustrare, anche se in maniera molto succinta per ragioni di spazio, i cardini di questo regime di tutela, con l'ulteriore obiettivo di evidenziare quale ruolo può essere svolto dal CAI per contribuire al buon funzionamento dello stesso.

Gli strumenti legislativi rilevanti sono due: la direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (direttiva "uccelli") e la direttiva 92/43/CEE sulla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (direttiva "habitat"²). Sulla base della direttiva del 1979, il cui ambito è limitato agli

uccelli selvatici ed ai loro habitat, gli Stati membri hanno dal 1981 l'obbligo di istituire sul proprio territorio "zone di protezione speciale" (ZPS) ed attuare, in tali zone, misure di conservazione. Per evitare che gli Stati che non hanno adempiuto all'obbligo di designazione (fra questi, l'Italia) traggano beneficio dalla propria inazione, la Corte di Giustizia ha stabilito che le zone che non sono state designate come ZPS ma che rispondono a determinate caratteristiche ornitologiche (quali, ad esempio, le aree elencate nello studio *Important Bird Areas*³), a meno che studi scientifici giustifichino la non designazione di tali aree, sono comunque soggette al regime di tutela previsto dalla direttiva (ed anzi, il regime di tutela è, in questi casi, ancora più restrittivo di quello delle ZPS⁴).

La direttiva del 1979 obbliga a prevenire l'inquinamento o il deterioramento degli habitat, nonché le perturbazioni dannose agli uccelli, ma non definisce con precisione quali misure devono essere attuate ai fini di perseguire questo obiettivo. Anche per questa

ragione, la direttiva del 1992, oltre a ribadire l'obbligo di evitare il deterioramento dei siti (in questo con riferimento a habitat naturali e specie), ha previsto un regime di vincoli da applicarsi alle richieste di realizzazione di piani o progetti che possono avere un'incidenza significativa sui siti Natura 2000 (quindi anche piani o progetti esterni ai siti, ma che possono influire su questi). In sintesi, tali piani o progetti devono, prima di essere autorizzati, essere soggetti a valutazione dell'incidenza sui valori naturali del sito. Qualora la valutazione dimostrasse che il piano o progetto può pregiudicare l'integrità del sito in causa occorre, per poterlo autorizzare, dimostrare che non ci sono soluzioni alternative perseguibili e meno impattanti e che il piano o progetto deve essere realizzato per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico (inclusi motivi di natura sociale ed economica), ed a condizione di adottare opportune misure di compensazione. Inoltre, se il piano o progetto interessa habitat o specie definiti come prioritari ai sensi della direttiva, esso può essere autorizzato solo

se rispondente ad esigenze connesse alla salute o sicurezza pubblica, oppure se ha chiare conseguenze positive per l'ambiente. Altri "motivi imperativi di rilevante interesse pubblico" possono essere invocati a giustificazione del piano o progetto, ma soltanto dopo avere ottenuto il parere della Commissione europea, e inoltre, in questo caso, le ragioni strettamente economiche (ad esempio, se il progetto va a vantaggio esclusivo di società private) non ricadono fra i motivi imperativi di rilevante interesse pubblico.

¹ Direzione Generale Ambiente, Commissione europea. Le opinioni contenute nel presente articolo sono espresse a titolo personale. Grazie a Joaquim Captao per i preziosi consigli.

² Per i testi delle direttive nonché varia documentazione ad esse attinenti si veda: <http://europa.eu.int/comm/environment/nature/home.htm>, ed in particolare i documenti "Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva habitat" 92/43/CEE e "Methodological guidance on the provisions of Article 6 (3) and (4) of the Habitats Directive 92/43/EEC".

³ *Important Bird Areas in Europe*, di BirdLife International, Cambridge, 2000.

⁴ In questo caso si applica infatti in toto il regime di tutela previsto dall'articolo 4, comma 4, della direttiva del 1979, mentre una volta designata come ZPS, si applica l'articolo 6, commi da 2 a 4, della direttiva del 1992, il quale prevede alcune deroghe all'obiettivo di tutela (cfr Corte di Giustizia delle C.E., sentenze in Cause C-355/90 e C-374/98).

a true story

L'emozione più vera.



Roberto Lorenzani
Trekker
Fondatore di Adventure Academy
Organizzatore di Camel Trophy

Roberto ha scelto **Dolomite**.

Dolomite - Giavera del Montello (TV) - Tel. 0422.884.488



mod. Sierra XCR



DOLOMITE

www.dolomite.it

E' importante osservare che nella nozione di "piano o programma" ricadono anche le "attività" che non richiedono necessariamente la realizzazione di infrastrutture⁵: possono pertanto rilevare ai fini della direttiva attività quali l'utilizzo di veicoli fuoristrada in strade chiuse al traffico, l'elisky, la pesca, etc.

A differenza delle ZPS, designate dagli Stati membri, la direttiva habitat ha istituito un processo di designazione congiunto fra gli Stati e la Commissione europea: dapprima gli Stati propongono le loro liste di siti a livello nazionale (Siti di Importanza Comunitaria proposti, o SICp), poi la Commissione adotta, sulla base delle liste nazionali, le liste di siti di importanza Comunitaria (SIC) per ciascuna regione biogeografica⁶; infine gli Stati designano i SIC come "Zone Speciali di Conservazione" (ZSC). Il regime di vincoli sopra descritto diventa pienamente applicabile a partire dall'adozione della lista comunitaria di SIC, cosa già avvenuta per le regioni biogeografiche alpina, boreale, continentale, atlantica e macaronese, e si applica inoltre alle ZPS. Anche nel caso dei SIC il calendario previsto dalla direttiva per le designazioni non è stato rispettato, ed anche in questo caso un appiglio è venuto dalla Corte di Giustizia, la quale ha stabilito che ai siti proposti dagli Stati (SICp) ma non ancora inseriti in liste comunitarie di SIC, si applicano comunque misure di protezione⁷. Ciò al fine di

non pregiudicare l'obiettivo della direttiva, come avverrebbe se, a cause del ritardo nella designazione dei SIC, essenzialmente imputabile al ritardo con cui gli Stati hanno proposto le liste nazionali, si permettesse di realizzare piani o progetti suscettibili di pregiudicare i valori per i quali i siti sono stati proposti. Una volta che i SIC sono classificati come ZSC, il regime di tutela diviene ancora più stringente, poiché entra in vigore l'obbligo di predisporre misure di conservazione dei siti nonché misure regolamentari, amministrative o contrattuali conformi alle esigenze ecologiche degli stessi. Con riferimento alla regione biogeografica alpina, gli Stati hanno tempo fino alla fine del 2009 per designare i SIC come ZSC (l'elenco dei SIC è stato adottato dalla Commissione europea il 23 dicembre 2003).

Questo sistema di tutela ha anche dei punti deboli. Innanzitutto la tutela è limitata ai siti Natura 2000 (a meno che progetti o attività al di fuori dei siti abbiano rilevanza per determinate specie – si pensi in particolare alle norme sulla caccia; oppure in relazione alle specie elencate all'allegato IV della direttiva del 1992, che stabilisce alcune misure di protezione indipendentemente dalla presenza di tali specie in siti Natura 2000). Pertanto, se si può pensare, ad esempio, che l'uso di mezzi fuoristrada nei SIC o ZPS potrà validamente essere contrastato, sarà più difficile, se non impossibile, invocare

le direttive in relazione ad aree non facenti parte della rete Natura 2000. In secondo luogo, come sempre avviene nell'ambito del diritto ambientale, occorre che le disposizioni di attuazione delle direttive siano applicate tempestivamente e correttamente: una volta che un progetto è stato autorizzato, può essere difficile bloccare la realizzazione o rimediare ai danni arrecati al sito. Un esempio è quello dell'autorizzazione concessa per la realizzazione di una centralina idroelettrica sul torrente Schiesone, in un SICp in Valtellina, in assenza di valutazione; autorizzazione successivamente modificata dalla Regione, dopo che la Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia. La società proponente del progetto ha chiesto l'annullamento dei provvedimenti adottati dalla Regione per conformarsi al diritto comunitario ed il caso è tuttora pendente presso la Corte di Cassazione, il che rischia, se l'esito fosse favorevole al proponente, di porre l'Italia in contrasto con il diritto CE.

Veniamo alla questione fondamentale di cosa può fare il CAI per contribuire alla tutela delle zone Natura 2000. La risposta è: più di quanto si possa credere a prima vista. Infatti se è vero che l'Italia si è data gli strumenti legislativi per applicare correttamente le direttive⁸, è anche vero che la stragrande maggioranza dei piani, programmi o attività impattanti su siti Natura 2000 viene autorizzata a livello locale

(regioni, province, comunità montane, comuni...). L'esperienza dimostra che in alcuni casi le norme di tutela non vengono applicate, o non vengono applicate correttamente, perché non "conosciute" dagli enti preposti ad autorizzare i progetti. Alcune infrastrutture (piste forestali, centraline idroelettriche, piste da sci) finiscono per essere autorizzate – e realizzate – in assenza di una corretta valutazione dell'incidenza. Ciò porta in alcuni casi all'apertura di procedure comunitarie di "infrazione" contro l'Italia (si pensi, ad esempio, alle infrastrutture sciistiche realizzate per i mondiali di sci alpino del 2005, oppure alla via ferrata "Alpe Stevia" in Val Gardena, in relazione alle quali la Commissione ha deciso di presentare ricorso alla Corte di Giustizia). Tuttavia, intervenire ex post mostra spesso grossi limiti. Ecco perché un'azione preventiva, di sensibilizzazione delle amministrazioni, può validamente contribuire al buon funzionamento del regime di tutela introdotto dalle direttive comunitarie.

Marco Onida

⁵ Corte di Giustizia delle C.E., sentenza in Causa C-127/02.

⁶ Le regioni biogeografiche sono: alpina, atlantica, boreale, continentale, macaronese, mediterranea e panonica. Oltre la metà degli habitat di interesse comunitario si trova nella sola regione alpina, la quale comprende, oltre alle Alpi, i Pirenei, gli Appennini e gli Scandes).

⁷ Sentenza in Causa C-117/03. In pratica, per la regione alpina, questo implica che piani o progetti il cui iter autorizzativo è iniziato prima del 23/12/2003, ma dopo l'inserimento di un sito nell'elenco proposto da uno Stato, devono essere valutati tenendo presente l'obiettivo di tutela della direttiva.

⁸ DPR 8/9/1997, n° 357, modificato dal DPR 12/3/2003, n° 120.

MILLET



MOUNTAIN BY EXPERIENCE



OGNI
ESPERIENZA
È UNICA
È



THUNDER JACKET



SILVER III Ø 9,8



LADY FREE STRETCH
ZIP PANT

ROCK & ICE GTX



ODYSEE 35



Una banca per le erbe di montagna

Jacopo Pasotti

Per molte erbe di montagna l'unico rifugio dal cambiamento climatico è una banca sotto zero.

C'è un giovane alpinista, vive in Val di Sole, che dice di aver cambiato casa quattro volte. Partendo dalla torrida valle dell'Adige, è salito sempre più in quota. Via via che sale fa ogni anno sempre più caldo e lui, dice, il caldo non lo sopporta. È molto diverso il giovane alpinista da un tipo, appassionato di parapendio, che vive vicino a Trento e che nel calore della valle si trova perfettamente a suo agio, come un cactus nel deserto. È chiaro: la sensibilità al cambiamento del clima varia da persona a persona, e questo vale anche per le erbe di montagna che, a differenza di noi, avendo le radici fortemente ancorate al terreno non possono cambiare residenza tanto facilmente. Alcune pianticelle montane hanno bisogno di un clima particolare, diverse di queste sono sopravvissute aggrappate alle vette delle montagne europee dopo il ritiro delle calotte glaciali avvenuta decine di migliaia di anni fa. Da allora il clima ha iniziato

un progressivo riscaldamento che negli ultimi cinquanta anni è diventato fastidioso per il giovane alpinista e drammatico per alcune specie animali e vegetali. A livello globale le temperature si sono alzate di circa mezzo grado in un secolo e nelle regioni alpine il valore è più del doppio, mentre si prevede un futuro riscaldamento dell'atmosfera di circa 6 gradi. Per capire che ne sarà della flora di montagna, da diversi anni botanici e biologi italiani stanno tenendo sotto osservazione la flora, quella più debole soprattutto, di cui sono ricoperte le vette Appenniniche ed Alpine. Per esempio, nel Parco del Gigante (Alto Appennino Reggiano) i ricercatori del Dipartimento del Territorio dell'Università di Pavia hanno raccolto i semi di 15 specie preziose minacciate dal riscaldamento climatico per conservarli per le future generazioni. Uno di questi è il *Senecione biancheggiante* (*Senecius incanus*), una pianta i cui fiori giallo arancio sono raggruppati in densi capolini sulle foglie coperte di lanugine grigia. I semi del *Senecione* ora sono al sicuro nella banca del *germoplasma*, o banca dei

Il Garofano dei ghiacciai è a rischio di estinzione (f. Gilberto Parolo).



semi, presso l'Orto Botanico dell'Università di Pavia. "Molte specie vegetali si sono estinte di recente", racconta Graziano Rossi professore di Ecologia Vegetale, presso l'Università di Pavia "conservandone i semi, e quindi il loro patrimonio genetico, potremo continuare a studiarle e magari, in futuro, riportarle in vita." E' per questo che il Centro per la tutela della Flora Autoctona, Ente della Regione Lombardia gestito dal Parco del Monte Barro (Lecco), ha istituito un luogo di conservazione dei semi di specie vegetali minacciate in Italia, in collaborazione con l'Università di Pavia. La sede operativa della Banca è presso l'Università di Pavia, che ne assicura la gestione tecnico-scientifica. La banca del germoplasma, conserva dopo averlo disidratato e congelato a -20 gradi il seme di piante come il *Senecione biancheggiante*

che, dopo un censimento floristico, sono state ritenute a rischio nell'Appennino. Ci sono 80 banche di questo genere in Europa, tra queste, le dieci presenti in Italia sono ora riunite in una unica rete che copre molte regioni italiane. La più grande e prestigiosa a livello internazionale è la britannica Millennium Seed Bank, una sede staccata del famoso orto botanico londinese, dove sono conservati i semi di decine di piante protette o in estinzione nelle Alpi italiane e negli Appennini e che mira a conservare i semi di 24.000 specie di piante minacciate in tutto il mondo. La *Genziana maggiore*, la *Primula appennina*, la *Viola di Comolli*, il *Garofano dei ghiacciai*, ma anche piante di ambienti umidi o di torbiera come le *Drosera* o la rara *Andromeda polifolia* hanno i loro semi congelati in un piccolo contenitore di vetro in uno scompartimento della Millennium Seed Bank ed in alcune banche italiane



Prima del congelamento i semi delle piante vengono catalogati (f. Daniele Cavadini).



L'*Andromeda polifolia* è un fiore poco diffuso che cresce nelle torbiere.

del germoplasma. Secondo i ricercatori italiani, le piante erbacee ed alcuni arbusti che crescono sugli Appennini sono quelle che al momento rischiano di più. In un futuro abbastanza prossimo potrebbe sparire il 70% delle specie di piante delle fasce alte negli Appennini; dice Rossi, "qui le montagne non sono molto alte e le piante non possono migrare oltre, in cerca di un ambiente favorevole." Per montagne basse e di bassa latitudine ci sarà un cambiamento evidente. Alcune specie endemiche [che si riproducono e

vegetano in ambienti particolari e che spesso fanno parte di una flora caratteristica di una regione specifica. NdR] sono destinate a scomparire. La questione non dovrebbe preoccupare solo i botanici o gli appassionati di erbe medicinali montane come la radice della *Genziana* o di liquori alpini, come il *Genepy*. Il problema dovrebbe preoccupare anche altri. Alcune piante, per esempio, sono sfruttate dalle industrie farmaceutiche, o per la produzione di prodotti tipici locali.

Andare alla scoperta di erbe a rischio di estinzione potrebbe essere una buona ragione per la prossima gita domenicale, una proposta che noi raccomandiamo. Ma è anche vero che alcune erbe montane di quote più basse potrebbero colonizzare gli ambienti di alta quota lasciati liberi da specie che non hanno sopportato il riscaldamento dell'atmosfera. E questo apre un altro quesito: in che modo avverrà la migrazione dei vegetali verso le quote più alte? Non sarà una intera, massiccia, fascia di vegetazione che sale di quota, anzi, la novità è che i ricercatori hanno capito che i cambiamenti avverranno in

maniera e tempi diversi per specie diverse o addirittura all'interno della stessa specie (in un caso analogo a quello del giovane alpinista e dell'appassionato di parapendio). Piante e fiori che ora formano una associazione e condividono un ambiente potrebbero separarsi ed alcune occupare aree di quota più alta prima delle altre.

Il fenomeno è stato osservato in mezzo al ghiacciaio di Scerscen del Bernina, in Val Malenco, dove spunta, come un'isola, una zona pietrosa di quattro chilometri quadrati a circa 3000 metri di quota. Questo è uno di quei luoghi ideali in cui gli esperti di botanica possono studiare la vegetazione di un ambiente estremo, delicato e, soprattutto, non alterato dall'uomo.

Qui, il confronto tra i dati floristici raccolti nel 1950

con quelli di oggi mostrano due quadri diversi, con la comparsa di circa 40 specie di piante, di cui 10 che appartengono ad ambienti di quota inferiore.

I ricercatori della Università di Pavia hanno trovato a 2500 metri di altitudine, alla base dei ghiacciai del Pizzo Bernina, piante pioniere come il *Salice rosso*, arbusto che cresce sulle rive dei torrenti in genere a quote molto inferiori (fino a 1800 metri), o il *Garofano di bosco* che di solito si trova lungo i sentieri di montagna. Da parte loro, il *Salice rosso* ed il *Garofano di bosco*, raccontano con soddisfazione al mondo scientifico che il clima, per alcuni, sta migliorando.

Jacopo Pasotti
(Sezione di Milano)

Nota

Molte banche dei semi in Italia sono visitabili, per informazioni contattare: grossi@et.unipv.it

Oltre le VETTE



Metafore, uomini, luoghi
della montagna

Comune
di Belluno

Belluno
24 settembre - 9 ottobre 2005

**Cinema, incontri con grandi alpinisti,
teatro, mostre, convegni, libri, concerti**

www.oltrelevette.it

Il Monte Archetipale

di Ivan Fassin

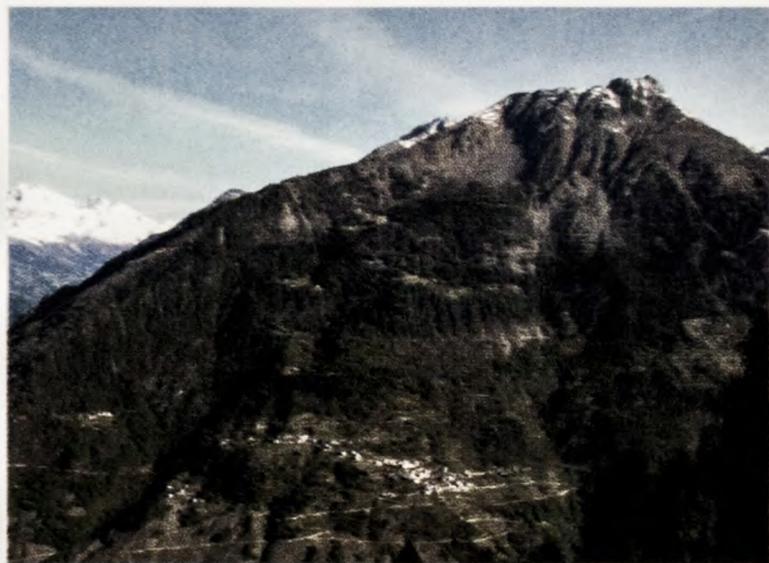
Vi sono dei monti sui quali si può salire con un percorso a spirale, tanto da far pensare che siano appunto essi stessi monti "a spirale", cioè coni o piramidi solcati, sulle loro facce o sulla superficie inclinata, da un percorso ascendente, una cengia continua, o anche un solco, una valletta che, con andamento curvilineo, percorra i diversi versanti. Si potrebbe così distinguere tra cornice-spirale (il caso della cengia) e spirale cava (il caso della valle o solco). Non è vero, d'altronde, che i monti siano tutti uguali, come qualcuno sostiene, men che meno che abbiano tutti la forma a piramide che sovente vien loro attribuita (benché ovviamente vi siano anche bellissimi monti a forma di piramide quasi regolare). Sono, invece, tutti diversi, con una varietà incredibile di forme e dimensioni, che tuttavia non è impossibile tentare di ridurre ad alcune forme "ideali", con un po' di immaginazione, con uno sguardo simbolizzante. Io ho scelto di parlare dei monti "a spirale" non perché siano particolarmente frequenti, né perché sia mai riuscito a salirne uno per intero lungo la spirale (soprattutto nel caso della



Due vedute del Monte Masuccio, 2816 m, che sovrasta Tirano (f. Walter Castoldi).

cengia-spirale si tratta di un percorso ben difficilmente continuo).

Brevi tratti sì, però, ed è una esperienza che dà un particolare piacere "estetico" non del tutto definibile. Forse si tratta del fatto che quel tipo di percorso, per certi versi "irrazionale", che di solito si evita per ragioni di economia di tempi e d'energie, è un percorso squisitamente "inutile", un perditempo finalizzato assai meno a raggiungere la meta (che si suppone sempre la



vetta) piuttosto che a guardarsi attorno, ad ammirare uno scenario che muta e, a differenza del panorama della vetta, non è statico, ma ci viene incontro da diversi punti di vista, e ruota insieme a noi, seppure in direzione opposta. La nostra cultura, che privilegia le vie rette (continua a rettificare perfino le vie di scalata!), dà una connotazione negativa agli aggettivi torto, tortuoso: così perde, anche in montagna, molte e buone occasioni per la fretta di conseguire lo scopo. E' vero che pian piano, in mezzo alle mode e agli oggetti di consumo, emergono anche altre tendenze - si pensi al free-climbing o al trekking -, anche se poi continuamente

travolte anch'esse dalla mortifera Moda. Qui ripropongo, fondandomi sull'esperienza personale, una maniera di guardare, una maniera di andare (di salire, ma anche, a proposito, di scendere), un modo insomma di percepire la montagna che lascia molto spazio ad una libera attività che chiamerei mitologizzante o simbolizzante. Oggi troppo spesso questa attività, che dovrebbe vivificare i momenti del riposo, è totalmente delegata ai media se non alla pubblicità, sicché nel cosiddetto tempo libero accade a troppi di recitare un copione altrui, mascherati di addobbi più costosi che utili, proiettati in località più famose che conosciute, per



Regione Lombardia



Associazione Ticinese
Sentieri Escursionistici



Repubblica e Cantone Ticino



Kanton Graubünden
Cantone dei Grigioni
Chantun Grischun

idea & artwork klp.it - photo Mario Reggiani

Mod. TOWER GTX - www.garmont.com - I (39) 0423 8726 - F (39) 0423 62 1392

GORE-TEX® Guaranteed to Keep you dry. GORE-TEX® XCR®. Gore® and designs are trademarks of W.L. Gore & Associates.

point of contact between technology and nature



GARMONT

challenge the elements

A destra: L'andamento sinuoso delle vie di montagna.

Sotto: La montagna è stata per millenni oggetto di religiosa venerazione (f. W. Castoldi).



ripetervi gesti preordinati più che dotati di senso.

SIMBOLISMO E MONTAGNA

Non sempre si è andati in montagna come oggi, anzi; all'inizio, e fino a non molto tempo fa (sì e no duecent'anni) ci si guardava bene dal salire le montagne senza uno scopo. Lo scopo era pellegrinale, mistico, e la salita riguardava ben poche alture, in generale modeste. Le vette più alte, erte e ammantate (bei tempi) di neve erano piuttosto guardate con terrore, assegnate come domicilio alle divinità (per tutte: l'Olimpo); anche qui da noi vi si relegavano i "confinà", anime dal destino non ben chiaro, e dalla vita non esemplare, condannati a batter di mazza "tra le montagne più cupe e meno accessibili", come riferisce il Prefetto Angiolini già nel lontano 1812, sulla base di una credenza popolare ben

più antica e forse non ancora del tutto spenta.

La montagna dunque, più che palestra di alpinismo, fu nei millenni oggetto di religiosa venerazione, forse per la sua individualità rispetto alle pianure, la sua stabilità, e insieme la sua forza, la sua vitalità (le acque, i boschi), le sue dimensioni non del tutto dominabili dall'uomo, la sua imprevedibilità (le valanghe, le frane, il maltempo improvviso).

Via d'accesso al cielo, fu salita con timore reverenziale, sacralizzata con segni ed edifici, ritualizzata con percorsi processionali. E ciò presso popolazioni tra loro lontanissime, diversissime per ambientazione, cultura, economia. Per tutti possiamo ricordare da un lato i Celti, sulla testimonianza di De Vries che ricorda anche i nomi di divinità dei monti (o di monti divini?), alcuni davvero familiari (Andossus, Averanus, Baginus, Bergusia...); dall'altro le popolazioni andine, che naturalmente debbono la loro esistenza alle grandi montagne che li ospitano, e alle quali rivolgono culti complessi come quelli descritti da Arguedas (culto dei Wamanis, in Perù). Presso molti popoli i templi

sono "repliche della montagna sacra"; dai mucchi di pietre, "castelli di guerrieri", sui passi tibetani, agli stupa indiani; dalle piramidi babilonesi ed egiziane fino alle guglie delle cattedrali gotiche, sempre il tempio esprime la tensione al cielo attraverso cupole o torri, campanili o minareti, strutture manufatte che ripetono l'ascensionalità dei monti.

LA MONTAGNA E LA SPIRALE

Ma dietro questo lavoro culturale e architettonico si cela assai spesso una idea meno generica, una intuizione simbolica profonda che si ispira a quella che è stata chiamata "la spirale mistica": l'immagine di una linea d'ascesa ruotante, percorso della vita o della coscienza, organizzazione evolutiva del molteplice della mente o dell'esistenza. Per questa visione simbolica "la cima del monte è il vertice di una spirale che si snoda verso l'alto, e il punto di contatto con il cielo, invisibile spirale volta verso il basso". Così non fa meraviglia che l'edificio sacro abbia spesso la forma a spirale ascendente, le ziqqurat babilonesi come la cuspidate della lanterna di S.

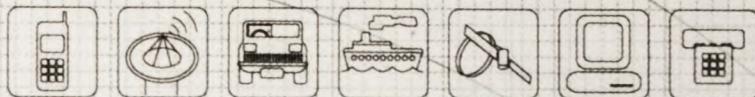
Ivo alla Sapienza, o i percorsi pellegrinali sui vari "Sacri monti", gli accessi a santuari elevati, ecc. Prototipo di tutte le montagne con percorsi a spirale, non per l'antichità dell'immagine, ma per la sua forza evocativa, è, ovviamente, la montagna del Purgatorio nella Divina Commedia. Il complesso simbolismo del Purgatorio dantesco, non disgiunto da un particolarissimo realismo descrittivo, che fa di Dante un alpinista ante-litteram, con tutte le fatiche e le soddisfazioni, le vertigini e le "belle viste" poi divenute familiari, non ha bisogno di essere richiamato più distesamente. Voglio solo rammentare che quasi tutte le sensazioni e percezioni cui dovrei fare riferimento parlando dei "monti a spirale", o dei percorsi a voluta sulle montagne, sono state formidabilmente espresse dal Poeta, apparentemente come contorno, in realtà vera sostanza "figurale", della vicenda di purgazione che da sotterra, dove sta l'Inferno, porta al Paradiso terrestre, rappresentato sulla vetta del Purgatorio, e indi ai cerchi celesti.

PROPOSTE PER UNA NUOVA SENSIBILITÀ

Ma stiamo divagando anche troppo, ed è tempo di tornare alle nostre montagne, senza pure dimenticare questo variegato mondo di simboli. Anzi, tornarvi per proporre una capacità di percezione e interpretazione più ricca di quanto si "vede" normalmente. Può trattarsi di una esperienza "tridimensionale" della montagna, assai più ricca dal punto di vista sensoriale che

Ovunque.

La filosofia Thuraya per comunicare.



NUOVI
prodotti
e nuovi listini



Sat
GSM
GPS

Rivoluzionario

Thuraya è il rivoluzionario telefono dual mode Satellitare e GSM ideato per rendere finalmente disponibile a tutti, in maniera semplice ed a costi concorrenziali, le enormi potenzialità e la sicurezza offerta dalle telecomunicazioni satellitari, infatti possibile telefonare ed essere rintracciati in circa il 40% della superficie terrestre.

Unico

Il terminale Thuraya ha caratteristiche che lo rendono unico: dimensioni compatte, GPS integrato, trasmissione dati e fax, possibilità di utilizzo anche in roaming GSM, vasta gamma di accessori.

Conveniente

Le tariffe ufficiali Thuraya hanno un costo a partire da USD 0,58 + IVA.

L'utilizzo della rete satellitare è decisamente più conveniente rispetto sia agli altri sistemi satellitari che ai GSM in roaming internazionale.

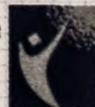


Intermatica

service provider per l'Italia
www.intermatica.it
thuraya@intermatica.it
+39 06.85.35.72.61

Telefonia Satellitare

THURAYA
GRUPPO INTERMATICA





Tipico albergo di montagna ai confini del Parco Naturale Vedrette di Ries a 1470 mt. è l'ideale per passare le vostre ferie in tutta tranquillità. Le camere dispongono di servizi, doccia, TV e balcone. A vostra disposizione il meglio della nostra cucina e della cantina ben assortita.

Vi è inoltre la possibilità, per il vostro benessere, di rilassarvi con i famosi "bagni di fieno tirolesi". L'albergo dispone inoltre di sauna e solarium.

Mezza pensione da € 31,00 a € 36,00

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. dal 5% al 10% esclusa alta stagione e soggiorno breve

BERGGASTHOF LAHNER ★★★ Fam. Lahner/Fracaroli

Montassilone-Perca Brunico (BZ) ☎ 0474-552000 fax 559994

E-mail: info@hotel-lahner.com www.hotel-lahner.com

L'Hotel, recentemente ristrutturato, è situato in una posizione incantevole dalla quale si possono ammirare le suggestive montagne del "Parco Naturale Adamello-Brenta" e la selvaggia Val di Genova, zona di funghi e passeggiate. L'albergo dispone di due ascensori e di 68 confortevoli camere con servizi privati, doccia, phon, TV SAT e telefono.



Inoltre: sala lettura, taverna, bar e parcheggio. La cucina, curata dagli stessi proprietari, offre piatti tipici locali e nazionali. Aperto tutto l'anno.

1/2 pensione da € 35,00 a € 60,00 SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

Sconti particolari ai gruppi e offerte speciali in bassa stagione

HOTEL BELLAVISTA ★★★ 38086 Giustino-Pinzolo (TN)

Via Rosmini, 38 ☎ 0465-501164-640 fax 503300

E-mail: info@bellavistanet.com www.bellavistanet.com



Un ambiente raffinato ed accogliente a gestione familiare. Camere spaziose, con suite e mini suite dotate di ogni comforts: TV, radio, frigo bar, cassaforte ecc. Bar, soggiorno sala giochi, fitness, centro salute e beauty farm in Hotel, piscina convenzionata a 200 mt., accesso gratuito al campo pratica del golf. Ristorante con menù *à la carte*, piatti tipici e a base di selvaggina. Serata tradizionale con piano bar. **Gite gratuite accompagnate** alla scoperta di Sassolungo, Pordoi e Marmolada.

Mezza pensione da € 52,00

HOTEL ASTORIA ★★★

Fam. Debertol 38032 Canazei (TN)

Via Roma, 92 ☎ 0462-601302 fax 601687

E-mail: info@hotel-astoria.net

www.hotel-astoria.net



Lebenslust auf höchster Ebene!

Sporthotel ★★★★★

Matschner

Ramsau am Dachstein

- 3 PISCINE
- SALINA E CENTRO BENESSERE
- MASSAGGI
- ANIMAZIONE BAMBINI
- ESCURSIONI GUIDATE
- NORDIC WALKING
- CAMPI TENNIS
- EQUITAZIONE
- SEMINARI
- E MOLTO ALTRO

Sporthotel Matschner
8972 Ramsau am Dachstein · Österreich
 Telefon +43 (0) 36 87 / 81 721-0 • Fax +43 (0) 36 87 / 81 721 339
 E-mail: Info@matschner.at • www.matschner.at

ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.

Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.**





Vacanze con il sole nel cuore: la famiglia Pescollderung vi dà il benvenuto in Alta Badia. Quarantacinque camere dove trovano posto i migliori servizi. Inclusi nel prezzo: sauna, idromassaggio, bagno turco e vasca Kneipp. Ghiotte prime colazioni e squisiti prodotti dell'orto della casa a pranzo e cena. Estate in Alta Badia è sinonimo di escursioni a volontà lungo sentieri ben segnati e vie ferrate, di pomeriggi trascorsi al sole tra alpeggi e pascoli, di vacanze a tutto sport, a tutto relax, a tutto divertimento. **CHE ASPETTATE A TELEFONARE?**

Mezza pens. da € 50,00 a € 80,00
secondo periodo

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL DOLOMITI ★★★

39030 La Villa (BZ) Alta Badia ☎ 0471-847143 fax 847390

E-mail: info@hotel-dolomiti.com www.hotel-dolomiti.com



LE SETTIMANE ATTIVE Speciale 27/08 - 30/10/2005

Si sa... quando sta per finire l'estate e comincia ad essere più fresco, la montagna regala profumi e scorci unici! La montagna dona ai suoi avventori i colori più belli, l'atmosfera più genuina ed il tepore del calore del sole settembrino ci coccola coi tramonti più belli... Ecco allora un programma per assaporare insieme questi momenti magici coronati da quiete e relax ad un prezzo eccezionale! **A partire da € 294,00**

per persona a settimana in mezza pensione, Vi offriamo: **due giornate con guida alpina** alla scoperta delle bellezze racchiuse tra le montagne della nostra valle, **un'uscita al sentiero etnografico del Vanoi** in un ambiente un tempo intensamente vissuto, **mentre oggi trasuda storia e tradizioni passate, una passeggiata enogastronomica**, dove vivrete i ritmi delle malghe con spuntino finale a Malga Rolle! Non può certo mancare **un'escursione naturalistica** al magnifico **Parco di Paneveggio**, regno della flora e della fauna. E ancora... serate a ritmo di musica folk, cene tipiche ai sapori del Trentino... insomma potrete portarvi a casa un ricordo davvero indimenticabile.

HOTEL ALPINO ★★★ 38058 S. Martino di Castrozza (TN)

Via Passo Rolle, 239 ☎ 0439-768881 fax 768864 Cell. 337-495793

E-mail: info@hotelalpino.it www.hotelalpino.it



Per avere utili suggerimenti e informazioni su alberghi, residence, rifugi, baite, agriturismi, associazioni turistiche ecc...
...O SUGLI SCONTI E LE AGEVOLAZIONI PRATICATE AI SOCI O AI GRUPPI C.A.I. Telefonate dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 18:00 allo 0438/23992

Il servizio è gratuito

G.N.S. s.n.c. via Udine, 21/A - 31015 Conegliano Veneto (TV)

Oppure visitate il nostro sito

www.serviziovacanze.it



Nel nostro albergo, di vecchissima tradizione, potrete vivere l'ospitalità genuina ed inconfondibile delle genti sudtirolesi. L'albergo dispone di 85 posti letto in camere di varie tipologie con servizi, TV, telefono. La nostra casa è un'oasi inserita in uno stupendo paesaggio alpino al centro del magnifico **parco naturale delle Vedrette di Ries e Aurina**, direttamente ai piedi della Vetta d'Italia. Armonia e semplicità da noi è vera realtà e ne siamo sinceramente fieri. Chissà forse che vi venga la voglia di visitarci e di gustare le nostre specialità culinarie e i vini della nostra eccitante cantina. Nelle immediate vicinanze c'è la vecchia miniera di rame da visitare, dotata di una galleria per la cura dell'asma.

Mezza pensione da € 46,00 a € 70,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% e speciale per gruppi

BERGHOTEL KASERN & TAUERNRAST ★★★ Fam. Steger

39030 Kasern Predoi Valle Aurina (BZ)

☎ 0474-654185 fax 654190

E-mail: info@kasern.com www.kasern.com



SCOPRITE IL VERDE MAGICO DELLA VAL PUSTERIA



Hotel appena ampliato e ristrutturato con splendida vista panoramica. Gestione familiare con accanto un pittoresco maso (AGRITURISMO). Le ampie stanze sono dotate di ogni comfort, tutte con bagno e balcone panoramico. Immensa terrazza soleggiata e prati adiacenti per lunghe passeggiate

ed escursioni. Vi offriamo accoglienti ambienti, ascensore, bar, sala da pranzo, parco giochi per bambini, salotto con stufa a legna, stube tirolesse. Per il benessere troverete: laghetto balneabile, un'oasi di wellness con diverse saune, idromassaggio, docce multiple e zona relax, massaggi a richiesta. La nostra famiglia cura personalmente le specialità gastronomiche tirolesi ed italiane valorizzate da ottimi vini, cene con grigliate ed un vasto programma di intrattenimento.



1/2 pens. da € 36,00 a € 57,00 - riduz. bambini: fino a 8 anni gratis, fino a 12 -50%

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL PANORAMA ★★★ 39030 Corti/Chienes (BZ)

Strada del Sole, 11 ☎ 0474-565238 fax 561619

E-mail: info@h-panorama.it www.h-panorama.it



ATTENZIONE:

servizio non continuativo da fine Luglio a fine Agosto.

express frog



art. 761.SET.40

quick contact



KONG
ITALY

everywhere
climbs...
somebody



fast & safe connection

KONG

Via XXV Aprile, 4
23804 Monte Marengo (LC) Italy
Tel. +39 0341 630506
Fax +39 0341 641550
www.kong.it



THE PASSION OF MOUNTAIN



NEPAL EVO



NEPAL EVO
WOMAN

- INNOVAZIONE E RICERCA LA SPORTIVA®
- FODERA TERMICA GORE-TEX®/DURATHERM®
- SNODO MULTIDIREZIONALE DELLA TOMAIA CON SISTEMA "3D FLEX SYSTEM"
- NUOVO SISTEMA AMMORTIZZANTE "IBS" PER LA SUOLA ESCLUSIVA NATA DALLA COLLABORAZIONE CON VIBRAM®
- CALZATA PERSONALIZZABILE CON LINGUELLA ANATOMICA ESTRAIBILE
- IN SOLI 2000 GR. AL PAIO LA MASSIMA TECNOLOGIA APPLICATA ALLE CALZATURE DA MONTAGNA

NEPAL EVO.
LA TUA PASSIONE PER LA MONTAGNA.



LA SPORTIVA®

WWW.LASPORTIVA.COM



GORE-TEX®/DURATHERM® is a registered trademark of W.L. GORE & Associates
VIBRAM® is a registered trademark of Vibram S.p.A.